# LA
# SCIENZA
## DELLA
# LEGISLAZIONE

*DEL CAVALIERE*

GAETANO FILANGIERI.

*EDIZIONE SECONDA VENETA*

Diligentemente corretta e ripurgata.

TOMO V.

VENEZIA, 1796.

PRESSO GIACOMO STORTI.

*Con Licenza de' Superiori.*

Οὐκ ἔστιν οὐδὲν κρεῖττον, ἢ νόμοι πόλει καλῶς τίθεντες.

*Nihil est civitati præstantius, quam leges recte positæ.* Eurip. in Supplicib.

LA

# SCIENZA

DELLA

# LEGISLAZIONE.

## LIBRO IV.

*DELLE LEGGI CHE RIGUARDANO L'EDUCAZIONE, I COSTUMI E L'ISTRUZIONE PUBBLICA.*

## PARTE PRIMA.

*DELLE LEGGI CHE RIGUARDANO L'EDUCAZIONE.*

### CAPO I.

*Introduzione.*

Un ignoto spazio percorre un viaggiatore ardito. Boschi orribili,

maremme perigliose, antri spaventevoli, cespugli impenetrabili, strade anguste, tra loro intrigate e senza tracce, si offrono in ogni passo a' suoi sguardi intimoriti. L' astro istesso del giorno, oscurato da dense nebbie, rare volte somministra un'incerta e momentanea guida che diviene anche inutile per gli ostacoli del suolo. A misura che s'innoltra si moltiplicano gli ostacoli, il dubbio dell'inaccessibilità si fortifica, e s'indebolisce la speranza di sormontarli. Un silenzio spaventevole non viene interrotto che da' sibili de' serpenti, da' ruggiti delle fiere, e dalle inutili grida dell' atterrito peregrino. Pochi scheletri sparsi nel vasto spazio sono le sole vestigia umane che incontra nel lungo cammino, e sono i tristi monumenti della sorte di coloro che l'han preceduto. La natura vaga e ridente altrove pare che abbia in quello spazio impiegate tutte le sue forze per mostrare i suoi prodigj nella sua stessa deformità. L'eccesso dello spavento rad-

doppia le forze del viaggiatore, e la sua costanza viene finalmente premiata. Un nuovo cielo, una nuova terra si presenta tutto ad un tratto a' suoi occhi. Un vasto piano sparso di piante e di fiori, irrigato da placidi fiumi, e diviso da strade amene e frequentate forma il contrasto più delizioso tra lo spazio percorso, e quello ch' egli deve percorrere. L'ultimo passo è già dato; il peregrino è già su' limiti del nuovo suolo; e nel mentre che il suo corpo cerca in un breve riposo il ristoro della sua forza, il suo cuore penetrato dai teneri sentimenti della riconoscenza benedice la tutelare Divinità che l' ha protetto nel periglioso cammino.

Ecco i due opposti stati ne' quali si è ritrovato, e si ritrova oggi il mio spirito. Scrivendo il libro delle criminali leggi, io non ho avuto che orrori innanzi agli occhi; che ostacoli da superare creduti fin ora insuperabili, ch' errori da contrastare, pregiudizj da urta-

re, interessi privati da ledere, mostri antichi e fiere spaventevoli da combattere. L'esperienza, quest'astro della ragione, invece di guidarmi, non faceva che aumentare la mia incertezza, mostrandomi l'imperfezione dell'antiche e moderne legislazioni, e l'inutilità degli sforzi che si son fatti in tutti i tempi per correggere e perfezionare questa parte la più antica e la più viziosa de' civili codici. Se consultava gli antichi scrittori in compenso d'un picciolo numero di verità, rare volte applicabili allo stato presente delle cose, io trovava un immenso numero di errori. Se consultava i moderni, io trovava un minor numero di errori, ma anche un più picciolo numero di verità; e negli uni e negli altri l'impossibilità riconosciuta di perfezionare questa parte della legislazione.

La giurisprudenza Romana, composta da' varj frammenti delle leggi d'un regno eroico, d'una repubblica aristocratica, di una de-

mocrazia mista, e di un dispotismo ora simulato, ora feroce, ora dolce, ed ora superstizioso e fanatico, m'immergeva in un laberinto, nel quale in ogni passo io vedeva il rischio di perdermi. La giurisprudenza posteriore, e quella particolarmente de' nostri tempi, qual altro caos presentava a' miei occhi! quanti altri ostacoli opponeva essa alla scoperta dell'ignorata verità! Il solo impegno d' osservare ciò che si era pensato, scritto, e stabilito ne' varj tempi, ne' diversi stati delle società, e ne' governi diversi, non avrebbe dovuto forse bastare a scoraggiarmi da un' intrapresa, nella quale gli istessi soccorsi divenivano ostacoli, e le guide che mi si offerivano non servivano ad altro che a facilitare il mio smarrimento?

Se a' dubbj dell' intelletto noi uniamo quelli del cuore, che s' immagini quale doveva essere il mio stato nel vedermi sempre in mezzo a due estremi ugualmente perniciosi, *i pericoli dell' innocenza*,

*ed i mali dell' impunità*. Costretto a serbare quella linea ch' è ugualmente lontana da questi due estremi, qual timore doveva accompagnare ogni mio passo, quante misure da prendere prima di farlo!

L'interesse personale istesso non doveva forse unirsi alla congiura di tutti questi ostacoli? La sorte di tanti infelici che hanno avuto il coraggio di combattere le classi più potenti della società, e gli interessi de' corpi, non doveva forse annunciarmi i rischi a' quali io mi esponeva imitandoli?

Finalmente il bisogno di osservar sempre gli uomini dall' aspetto del delitto e della malvagità, non doveva forse accrescere il mio scoraggiamento coll' esagerarmi di continuo la trista e perniciosa idea dell' inutilità degli sforzi per migliorarli?

Ecco la fedele dipintura dello stato nel quale si è ritrovato il mio spirito, durante il tempo che mi sono occupato delle criminali leg-

gi. Qual differenza con quello nel quale oggi si ritrova!

Una serie d'idee consolanti e piacevoli si presentano alla mia ragione. Il loro oggetto non è di punire il delitto, e di atterrire il malvagio; ma di premiare la virtù; e d'incoraggiare l'eroe.

La prima parte di questo libro mi obbliga ad osservar l'uomo in quell'età nella quale non ha ancora avuto il tempo di corrompersi.

La seconda mi obbliga ad osservarlo in quell'età, nella quale preparato dall'educazione, ed abbandonato all'immediata dipendenza delle leggi, dev' esser condotto alla virtù per la strada istessa delle passioni. La terza finalmente mi obbliga ad osservar l'uomo in quello stato d'istruzione ch'è necessaria per conoscere i suoi veri interessi, per distinguere i vantaggi reali dagli apparenti, per esser libero da quegli errori che ci fan prendere i prestigj della virtù per la virtù vera, i prestigj del ma-

le pel vero male, e i prestigj della felicità per la felicità reale.

L'esperienza, molto lontano dall'indebolire le mie speranze, non fa che renderle più vive cogli esempj che mi offre in tutte l'epoche de' tempi, e presso le varie società. Essa è quella che mi fa vedere in quella celebre repubblica della Grecia i prodigj dell'educazione, e l'alterazione che questa recato aveva nella natura istessa dell'uomo. Essa è quella che mi fa vedere in Isparta il candidato (1), ch'escluso dal consiglio dei trecento gode che nella sua patria si sian trovati trecento uomini più degni di lui; il fanciullo che spira sotto i colpi di probazione che riceve sull'ara di Diana, senza dare il minimo segno di risentimento o di dolore (2); l'Efebo che nel-

---

(1) Pederate.

(2) Tutti gli antichi scrittori mostrano la loro meraviglia nella prodigiosa tolleranza dei

le giovanili pugne dalla legge prescritte muore piuttosto che dichiararsi vinto (1); la vedova che ringrazia i Numi che il suo sposo sia morto difendendo la patria; e le madri di coloro che perirono

---

fanciulli Spartani nel soffrire questa flagellazione, che in ogni anno si faceva loro sull' ara di Diana, per mostrar loro, dice Senofonte, che colui che soffre per breve tempo il dolore, gode quindi per lungo tempo delle lodi: Τοῦτο δὲ δηλῶσαι καὶ ἐν τούτῳ βουλόμενος, ὅτι ἐςὶ ὀλίγον χρόνον, ἀλγήσαντα, πολὺν χρόνον εὐδοκιμοῦντα εὐφραίνεσθαι. Eliano, Plutarco, Cicerone, e molti altri antichi scrittori ci assicurano, che alle volte morivano in questa flagellazione, senza neppure mandar fuori un sospiro. Vedi Elian. lib. 13. Plut. *Institutis Laconicis*, e Cicerone Tuscul. 2. e Tuscul. 5. e Seneca in quel suo opuscolo, ove esamina la questione come avvenga, ch' essendovi una provvidenza, i virtuosi soffrano de' mali.

(1) Adolescentum, *dice Cicerone*, greges Lacedæmone vidimus ipsi incredibili contentione certantes pugnis, calcibus, unguibus, morsu denique, ut exanimarentur priusquam se victos faterentur. *Cic. Tuscul.* V. Vedi anche Seneca *de Beneficiis lib.* 5. e Plut. *in Lycurgo*.

nella battaglia di Leuctre, congratularsi a vicenda, nel mentre che le altre vedevano piangendo il ritorno de' loro figli vivi, ma vinti (1).

Passando dall' educazione a' costumi, l' esperienza è quella che mi fa vedere in Roma i costumi riparare e supplire per tanto tempo ai vizj ed ai difetti delle leggi, della costituzione, e del culto istesso. Essa è quella che mi mostra l' eccesso della patria potestà da una parte, e la moderazione colla quale se ne faceva uso dall' altra; la libertà del divorzio, e la perpetuità de' conjugj per più secoli; tanta crudeltà nelle leggi penali, e tanto rispetto per la vita de' cittadini; tanti disordini, sì poche rivoluzioni; tanti principj d' oppressione nel sistema del governo, e tanti istrumenti di libertà nelle virtù

(1) *Vid. Plut. in Agesil. & Ælian. Var. Hist. l. 12. c. 19.*

virtù degli individui; tanta ambizione nel Senato, e tanta moderazione ne' Senatori; tanto odio nella plebe, e tanta dolcezza ne' suoi risentimenti; tanto orrore per la monarchia, e tanta confidenza nella virtù dell' onnipotente Dittatore. L' esperienza è quella che mi mostra il trionfo de' costumi sulla superstizione istessa. Essa è quella che mi fa vedere in mezzo agli Dei abbominevoli della Pagana Mitologia, tra gli altari del delitto e delle passioni, il vizio disceso invano dal soggiorno eterno, e vigorosamente respinto da' costumi. Essa è quella che mi fa vedere applaudita la virtù di Lucrezia nel mentre che si celebravano le dissolutezze di Giove; l' impudica Venere adorata dalla casta Vestale; l' intrepido Romano sacrificare alla Paura, ed invocare il Dio che aveva mutilato il padre, nel mentre che moriva senza risentirsi sotto i colpi del suo; in poche parole, la santa voce de' costumi, più forte di quella degli Dei, conservare la vir-

tù sulla terra, nel mentre che pa-
reva che rilegasse ne' cieli il delit-
to co' delinquenti.

L'esperienza istessa al contrario
è quella che mi mostra l'impoten-
za delle leggi senza i costumi (1).
Essa è quella che mi fa vedere,
come in una società corrotta i ri-
medj che si oppongono alla corru-
zione del popolo divengono essi
medesimi una sorgente di corruzio-
ne. Essa è quella che mi fa vede-
re, come la censura, destinata a
conservare i costumi, diviene in
un paese corrotto un'inquisizione
detestabile, un flagello spaventevo-
le, un istrumento delle oppressio-
ni, delle vendette, degli attentati
di coloro che apertamente attacca-
no la sicurezza de' cittadini; come
invece di reprimere la depravazio-
ne de' costumi, essa la sostiene e
la fomenta, ponendo ignominiosi
tributi sulla corruzione pubblica,

(1) *Quid leges sine moribus? vanæ profi-
ciunt.* Horat. 3. Od. 23.

sulla prostituzione, su'delitti istessi, come in vece di reprimere la bassezza e la viltà, essa riempie la città di delatori e di spie, d'anime vili, e di mercenarj infami che proteggono il vizio che li paga, e perseguitano la virtù che li disprezza. Essa è quella che mi fa vedere come la religione istessa la più santa diviene in un paese corrotto una sorgente feconda di mali e di delitti. Essa è quella che mi fa vedere il tempio e l'ara del Dio della giustizia divenire il mercato dove l'empio va a comprare l'espiazione delle sue colpe, colle offerte di una porzione delle sostanze che ha rapite al pupillo ed alla vedova, e sostituire con questo mezzo la tranquillità dell' innocenza a' rimorsi del delitto.

Passando finalmente da' costumi all' istruzione pubblica, l'esperienza è quellla che mi fa vedere nelle moderne società Europee l' istruzione e i lumi diminuire i tristi effetti della corruzione, ed innal-

zare il solo argine che oggi si oppone a' progressi del dispotismo e della tirannide.

Che ne sarebbe di noi, se in mezzo alla depravazione de' nostri costumi, a' vizj della nostra educazione, ed all' imperfezione delle nostre leggi; se in mezzo ad un milione e quattrocentomila uomini sempre armati, e sempre pronti a difendere gli attentati dei padroni dell' Europa, i liberi scritti de' filosofi non inculcassero i luminosi principj della morale, non combattessero il vizio, non facessero arrossire il tiranno? Che ne sarebbe di noi se l' opinione pubblica da essi maneggiata e diretta non coprisse d' infamia il Monarca che ordina una legge ingiusta, il ministro che la propone, ed il magistrato che la fa eseguire? Che ne sarebbe di noi se i colpi arbitrarj dell' autorità onnipotente appena scagliati non incontrassero mille penne ardite che li manifestano a tutti i popoli insieme coll' ignominia de' loro au-

tori? Che ne sarebbe di noi se le virtù de' nostri Principi non trovassero de' panegiristi eloquenti, e i loro vizj degli accusatori arditi? Che ne sarebbe di noi se nelle nostre monarchie la voce della libertà non si facesse mai sentire al popolo, e non gli richiamasse la memoria de' suoi preziosi ed inalienabili diritti? Che ne sarebbe finalmente di noi se i nostri monarchi istruiti da tanti luminosi scritti non avessero imparato a conoscere che i loro interessi non combinati con quelli de' loro popoli, che la loro forza dipende dalla pubblica prosperità, e che il loro trono è sempre vacillante, la loro corona sempre precaria, il loro impero sempre debole e sempre esposto, finchè non è sostenuto dalla felicità e dall' amore di coloro che debbono difenderlo?

Ecco come l' esperienza de' varj tempi e delle varie società viene in mio soccorso per animare le mie speranze.

La ragione non fa che confer-

marle. Essa mi dice: se l'educazione in Isparta; se i costumi senza l'educazione in Roma; se nelle moderne monarchie l'istruzione pubblica senza l'educazione e senza i costumi hanno avuto tanto potere, quale sarebbe il loro vigore, quali sarebbero i loro effetti, quando queste tre forze venissero insieme combinate e dirette da una savia legislazione?

Se il fiero Licurgo col soccorso dell'educazione potè formare un popolo di guerrieri fanatici, insuperabili nella destrezza, nella forza, e nel coraggio, per qual motivo un legislatore più umano e più saggio non potrebb'egli formare coll'istesso mezzo un popolo di cittadini guerrieri, virtuosi e ragionevoli? Se l'educazione in Isparta ha potuto ispirare alle donne istesse una grandezza d'animo, ed una forza che ci sorprende, per qual motivo non si potrebbe sperare d'ispirar loro coll'istesso mezzo, de' sentimenti nobili e generosi, proprj a renderle più utili e

più preziose alla patria, più care a' loro sposi, e più rispettabili ai loro figli? Se un'educazione che combatteva la natura, ebbe tanta forza, perchè non dovrebbe averne altrettanto quella che la secondasse e la soccorresse?

Se tra le domestiche discordie e le guerre straniere; se tra' perpetui contrasti dell'ambizione e della libertà, del patriziato e della plebe, del senato e de' tribuni; se sotto una costituzione sempre incostante, ed un governo sempre alterato; tra una religione senza morale, ed un culto che poteva corromperla, allignò la virtù tra' Romani; perchè non potrebbe essa germogliare nel seno della pace e della tranquillità in governi già rassodati e stabili, accanto ad una religione che perfeziona la morale, e soccorre il magistrato e la legge?

Se la penna del politico, del moralista, dell'istorico, e del poeta, perseguitata dal governo, spiata dal magistrato, privata di libertà dalla

legge, calunniata dal fanatico e dal potente, ha, malgrado tutti questi ostacoli, prodotti i più grandi effetti nelle moderne società dell' Èuropa, che non dovremme noi sperarne quando il governo l'incoraggiasse, il magistrato la proteggesse, e la legge, senza privarla di libertà, la facesse concorrere a' suoi disegni?

Se i progressi delle cognizioni e de' lumi ci han data, per così dire, la forza di dominare la natura, e di farla servire a' nostri disegni; se la mano potente dell' uomo dirige il fulmine, soggioga i venti, impone leggi alle acque, dà a' vegetabili ed agli animali nuove qualità individue, che per così dire, negli uni e negli altri nuove spezie secondarie, forma ed adopra nuovi fluidi, e sale, si sostiene, e viaggia colle ali dell' arte sugli immensi spazj dell' etere: se il progresso, io dico, delle cognizioni e de' lumi ci ha dato tanto impero nel mondo fisico, per qual motivo non potremmo noi sperare d' acqui-

starne uno sul mondo morale? Quando una saggia legislazione dirigesse il corso dello spirito umano, quando distraendolo dalle vane speculazioni lo richiamasse interamente agli oggetti che interessano la prosperità de' popoli e la sorte degli Stati, quest'acquisto non diverrebbe forse facile, e la perpetuità del ben essere di un popolo e della sua virtù non lascierebbe forse d'esser creduto un problema irrisolubile?

Ecco gli oggetti del mio esame in questo libro, ed ecco i motivi che me lo fanno intraprendere con fiducia e coraggio. Io non ho che a rivolgermi allo spazio che ho percorso per ricrearmi sulla veduta di quello che son per percorrere. L'educazione richiamerà le prime nostre cure. Dev'ella esser pubblica? Può ella esserlo nelle grandi nazioni? Tutte le classi della società potrebbero esserne a parte? Quale dovrebb'essere il suo scopo? Quali i suoi mezzi? Quale sarebbe il piano che potrebbe corri-

spondere a questo vasto disegno? Vediamolo.

## CAPO II.

### *De' vantaggi e della necessità di una pubblica educazione.*

Per formare un uomo, io preferisco la domestica educazione; per formare un popolo, io preferisco la pubblica. L'allievo del magistrato e della legge non sarà mai un *Emilio*; ma senza l'educazione del magistrato e della legge vi sarà forse un *Emilio*, vi sarà una città, ma non vi saran cittadini.

Se nelle domestiche mura un'educazione perfetta è un lavoro raro e difficile; se suppone il concorso favorevole della *natura*, dell'*arte*, e delle *circostanze*; se un uomo dotato di tutte le virtù, dei più rari talenti, d'un carattere dolce e tollerante, d'una indefessa costanza, della più profonda cogni-

zione dell' uomo e dello sviluppo dello spirito umano, in tutti i momenti del giorno unicamente occupato ad osservare e dirigere il suo allievo senza mostrargli nè d'osservarlo nè di dirigerlo, ciò non ostante per riuscire nella sua educazione ha bisogno della favorevole disposizione della natura del fanciullo, e del moral carattere dei parenti, degli aderenti, e de' domestici istessi; se un solo uomo malvagio o stupido che si avvicinasse per un solo momento al fanciullo potrebbe distruggere il lavore di più anni; se non ci dovrebbe essere, per così dire, un solo avvenimento nel lungo corso di questa educazione, che non fosse o preparato od opportunamente impiegato per qualche oggetto dal saggio educatore; se i fatti piuttosto che i detti, l'esempio piuttosto che i precetti, l'esperienza e non le regole istituir dovrebbero il fanciullo; se l'arte e la condotta dell'educatore esser dovrebbe così na-

scosta all'allievo che questi dovrebbe crederlo il suo compagno, il suo confidente, il suo amico, il suo conlaboratore, piuttoso che il suo maestro ed il suo ispettore; se la curiosità dovrebbe guidarlo all'istruzione, la libertà al lavoro, ed il piacere all' occupazione; se tutto quello ch'è necessario a conservar l'ordine e ad accelerare il progresso degli allievi nell'*educazione pubblica*, sarebbe un vizio imperdonabile nell'*educazione privata*; se l'oriuolo che regolar dee tutte le azioni nella prima, dovrebb'esser proscritto nella seconda; se l'uniformità necessaria nell'una, potrebb'esser diligentemente evitata nell'altra; se l'emulazione che dev'esser adoperata in quella come istrumento di perfezione, dovrebb'essere in questa evitata come principio di vanità e d'invidia, se, in poche parole, tutte queste circostanze si richiedono per ottenere una perfetta educazione; e se appena è sperabile d'incontrar-

le nell' educazione d'un solo, come sarebbe mai possibile di combinarle nella pubblica?

Ma rivolgiamo ora la medaglia, ed osserviamone il rovescio. Che ci sarebbe mai da sperare dall' educazione se questa fosse interamente abbandonata alle cure private? Quanti pochi sono gli individui in una società, anche la più numerosa, che fossero nelle circostanze di procurare una buona educazione a' loro figli! Tra questi pochi individui, quanto anche più picciolo sarebbe il numero di coloro che unissero il potere alla volontà; e tra questi ultimi, quanto anche più infinitamente picciolo sarebbe il numero di coloro che potendo e volendo, riuscissero in questa difficile intrapresa!

L' ignoranza e la miseria nel basso popolo; la perdita de' parenti e l' abbandono de' genitori negli orfani e negli esposti; l' assiduità e l' importanza delle occupazioni in quella classe di cittadini che vive col frutto della sua industria o col-

l'impiego de'suoi talenti; le dissipazioni de'piaceri ne' ricchi; le distrazioni della vanità e dell'ambizione ne'nobili; l'esercizio delle cariche e de'pubblici impieghi nei magistrati e ne'potenti; i pregiudizj e gli errori quasi universalmente adorati, e che sono diametralmente contrarj a'veri principj dell' educazione; l'effetto istesso dell'amore male inteso, e della debolezza così frequente ne'genitori; la cura eccessiva della fisica conservazione de'loro figli, e la timida sollecitudine di soccorrerli anche quando il bisogno non lo esige, che dà a'fanciulli una certa pusillanimità ed una certa debolezza d'animo che distrugge il coraggio e la confidenza nelle proprie forze; la poca considerazione, e i pochi vantaggi che procurano le nojose e difficili funzioni d'educatore, e la singolarità e profondità de' talenti, delle cognizioni, delle virtù, e del moral carattere che richiederebbe quest' ufficio; la corruzione finalmente de' costumi

che le buone leggi dovrebbero distruggere e riparare, ma che infelicemente si ritrova oggi introdotta in tutte le classi, in tutti gli ordini della società, non ci mostrano forse evidentemente, quanto poco vi sia da sperare, e quanto da temere dall'educazione privata?

Se all'evidenza di queste riflessioni che ci mostrano l'impotenza dell'educazione privata, noi uniamo quelle che ci fan vedere i vantaggi della *pubblica*, noi non istenteremo a persuaderci della sua necessità, malgrado le inevitabili imperfezioni che l'accompagnano.

Cominciando dagli educatori, il loro numero dovendo esser meno esteso, ed il governo potendo dare a queste cariche tutta quella considerazione che meritano; potendone formare un ordine di magistratura tra le più rispettabili dello Stato; potendo loro offrire delle grandi speranze, non istenterebbe molto a trovare uomini degni

d'esercitare funzioni così rispettate. Scelti dal governo, e diretti dalla legge, essi sarebbero superiori a tutti que' pregiudizj, un solo dei quali basterebbe a rovesciare il più perfetto piano di educazione, e diriger potrebbero i figli della patria a seconda de' gran disegni del suo legislatore.

L'educazione essendo quasi interamente fondata sull'imitazione, il legislatore non avrebbe da far altro che ben dirigere i modelli per formare le copie. Queste non sarebbero, è vero, tutte ugualmente simili; molte rimarrebbero inferiori all'originale, alcune forse lo supererebbero; ma la maggior parte avrebbe almeno alcuni tratti di somiglianza, e questi tratti formerebbero appunto il *carattere nazionale*.

I fanciulli e i giovani, non altrimente che gli adulti e i vecchi, son regolati dall'opinione. Non è tanto l'evidenza della verità, quanto l'opinione che si ha della persona che la proferisce, che può

produrre i più grandi effetti. Che il guerriero illustre coperto di ferite, e circondato dalle corone dei suoi trionfi, predichi il coraggio e le virtù guerriere, che il magistrato invecchiato nella toga e nel foro, insegni la giustizia, ed inculchi il rispetto per le leggi, che il cittadino più benemerito della patria ispiri l'amore per la madre comune; quali effetti non produrranno le loro istruzioni; chi potrà dubitare della loro superiorità su quelle di un mercenario pedagogo?

*Il più efficace de' mezzi*, dice un profondo politico dell' antichità, *per conservare le costituzioni dei governi ferme e stabili, è di educarvi la gioventù a tenore della costituzione* (1). Questo grande oggetto si potrebbe forse ottenere senza una pubblica educazione?

---

(1) Μέγιστον ὄργανον πρὸς τὸ κείμενον τὰς πολιτείας εἶναι τὸ παιδεύεσθαι πρὸς τοῖς πολιτείοις. Aristot. Polit. lib. 5.

Chi più del Sovrano può avere quest' interesse? Chi più di lui può averne i mezzi? Chi più del legislatore può conoscerne l'importanza ed il piano per riuscirvi?

L'uomo nasce nell'ignoranza, ma non negli errori. Questi sono tutti *acquisiti*. L'infanzia essendo l'età della curiosità e della imperfezione della ragione, è ordinariamente l'epoca di questo facile acquisto. Se le orecchie de' fanciulli si rendono inaccessibili all'errore, la verità troverà lo spazio libero, e vi penetrerà senza stento. Un'educazione regolata dal magistrato e dalla legge sarebbe la sola che ottener potrebbe questo fine sul popolo, e questa educazione regolata dal magistrato e dalla legge non potrebbe essere che la pubblica.

In qualunque governo, presso qualunque popolo l' opinione pubblica è ciò che vi è di più forte nello Stato; la sua influenza così nel bene come nel male è massi-

ma, perchè è superiore così all' azione come alla resistenza della pubblica autorità, e per conseguenza è di una somma importanza che venga rettificata, diretta, e corretta. Tra' varj mezzi che il legislatore deve impiegare per riuscirvi, quale potrà esser più efficace di quello del quale si parla?

Una trista esperienza ci ha fatto più volte vedere l' ingresso dei lumi accompagnato in una nazione da interni torbidi e da sanguinosi contrasti. Gli inimici del sapere, superficiali e parziali osservatori dell' istoria si sono serviti di questi fatti, come di tanti altri per calunniarlo. Ma un imparziale e profondo osservatore ne deve attribuire a tutt' altro la causa. Quando una parte della nazione s' illumina nel mentre che si lascia l' altra languire negli errori, il contrasto delle verità cogli errori ne dee produrre uno tra coloro che sono a parte delle une, a coloro che sono a parte degli altri. In

questo contrasto la tranquillità interna vien turbata, il sangue si sparge, l'errore acquista il vigore che gli dà lo spirito di partito, e la verità gli ostacoli che le produce la taccia di sediziosa ed inquieta. Qual preservativo contro questi mali? Bisogna cercare di distruggere gli errori nel volgo, nel mentre che si cerca d'introdurre e di promuovere i lumi nell'altra porzione della società. Ma come riuscirvi senza una pubblica educazione?

Tra la serie delle passioni che agitano il cuore dell'uomo, ve ne sono alcune che hanno un rapporto così stretto colla virtù che se ne possono dire le madri. Il cuore della gioventù è aperto a tutte le passioni. La prima che se ne impadronisce è quella che suole ordinariamente conservare per tutta la vita il suo impero sulle altre. Or la passione dominante è la sola che può produrre i grandi effetti. L'interesse della società sarebbe che le passioni dominanti de' suoi

individui fossero soltanto quelle che sono le più efficaci a renderli utili allo Stato e veri cittadini. Non si può dubitare che dall' educazione dipende in gran parte questa scelta. Nell'educazione pubblica il legislatore potrebbe dunque trovare il mezzo più efficace per rendere più comuni quelle passioni ch'egli crede le più utili e le più conducenti.

A misura che i vincoli che uniscono i cittadini tra loro, si moltiplicano, il corpo sociale acquista maggior vigore; e meno esposta è la sua libertà. La tirannia, dice il grand'uomo che poc'anzi ho citato (1), non può introdursi nè conservarsi, che seminando tra' cittadini la divisione, madre della debolezza. Gli inimici della tirannide avvicinarono sempre gli uomini, e i tiranni li separarono, li divisero. Avviciniamo dunque gli uomi-

(1) *Arissotile*. Ecco l'origine del *Divide & impera*.

ni fin dall'infanzia. L'abito di convivere in un'età nella quale le cause della discordia son poche, deboli, e momentanee, fortificherà la sociale unione, ed avvezzerà i cittadini a considerarsi tutti come membri d'un istesso corpo, figli d'un'istessa madre, ed individui d'un'istessa famiglia; la disuguaglianza delle condizioni e delle fortune perderà una gran parte dei suoi tristi effetti; e la voce potente della natura che intima e ricorda agli uomini la loro uguaglianza, troverà le orecchie dei cittadini disposte e preparate ad ascoltarla. La mesta solitudine così perniciosa nei fanciulli, perchè suole imprimere un certo che di tristo e di feroce nei loro caratteri, sarà sostituita dall'energia che ispira la società degli uguali. Abituandosi a conoscere il bisogno ch'essi hanno del concorso de' loro simili pei loro giuochi e pei loro piaceri; si avvezzeranno anche a mettere la loro parte nella riconoscenza e nelle attenzioni; e queste

continue permute de' buoni ufficj non lascieranno di produrre nelle loro anime tenere l' amore della società, e la pratica cognizione della reciproca dipendenza del genere umano; essi si avvezzeranno a conoscere la necessità di sottoporre la loro volontà a quella degli altri, ad esser politi ed indulgenti, benefici e grati; ad abborrire l' ostinazione e i trasporti dell' ira; ed a circoscrivere ne' giusti confini il naturale istinto per la libertà.

Questi sono una parte de' motivi che ci debbono indurre a persuaderci de' vantaggi e della necessità della pubblica educazione. Lo sviluppo di questa importante teoria ce ne mostrerà degli altri.

## CAPO III.

### *Dell' universalità di questa pubblica educazione.*

Presso gli antichi, dove vi era educazione pubblica, quest'era universale e comune. Minos (1), Licurgo (2), e Platone (3), pensarono uniformemente riguardo a quest'oggetto. Bastava non essere nè straniero, nè peregrino, nè servo per essere escluso dalla domestica educazione, per dovere partecipare alla pubblica. I figli del soldato e del duce, del sacerdote e del magistrato, dell'ultimo cittadino e del capo della nazione erano ugualmente educati, nudriti, e vestiti. Com-

---

(1) *Strab. lib.* 10.

(2) *Arist. Polit. lib.* 4 dove si parla dei fanciulli Spartani, & *Plut. Instit. Lacon.*

(3) *Plat. de Legib. Dial.* 7.

Compito appena il sesto anno della vita, la patria chiedeva a' parenti il fanciullo, e questi l'abbandonavano alla cura della madre comune (1).

Ma questo metodo ammirabile ne' popoli, de' quali si parla, potrebbe mai aver luogo nelle moderne nazioni dell' Europa? Qual differenza tra una repubblica di poche migliaja di cittadini, ed una monarchia di più milioni di sudditi; tra le mura d' una picciola città, e i confini d' un vasto impero! tra un popolo unicamente occupato nelle armi (2), ed una na-

---

(1) Vide *Plat. de Legib. Dial.* 7., e Nicolai Gragii *de Rep. Laced. lib.* 3 *in Thesaur. Græv. & Gron. vol.* 5.

(2) In Creta, non altrimenti che in Isparta, la coltura della terra era abbandonata ai servi. Le mani libere non maneggiavano che l'arco e la spada; la zappa e l'aratro erano abbandonati a' Perieci in Creta, ed agli Iloti in Isparta. *Vid. Arist. Polit. lib.* 2. *Strab. lib.* 12. *Athæn. lib.* 6. *Plutarc. in vita Lycurgi*.

zione contemporaneamente guerrièra ed agricola, manifatturiera e commerciante; tra popoli ove la più perfetta uguaglianza de' beni si trovava rare volte alterata(1), e popoli ove la maggior uguaglianza che si potrebbe sperare ed ottenere dalle buone leggi, sarebbe che non vi fosse l'accesso dell'opulenza da una parte, e l'eccesso della miseria dall'altra (2)!

Queste poche riflessioni basteranno, io spero, per mostrarci la differenza che vi dev'essere tra il sistema dell'educazione pubblica degli antichi, e quello dell'educazio-

---

(1) Si vegga ciò che ci dice Platone *de Legib. Dial.* 5; e per riguardo agli Spartani leggasi il trattato di Nicola Gragio *de Repub. Laced.* 3 *tab.* 4 *in Thesaur. Grevii, & Gron. vol.* 5.

(2) Si ricordi ciò che da noi si è detto su quest'oggetto nel libro delle leggi politiche ed economiche, ne' capi dove si è parlato della moltiplicazione de' proprietarj, ed in quelli dove si è parlato della diffusione delle ricchezze.

ne pubblica de' moderni. L'uno e l'altro possono e debbono però rassomigliarsi in un solo articolo, e questo è quello dell'*universalità*. Se una sola classe di cittadini venisse esclusa dalla pubblica educazione, il mio piano sarebbe imperfetto e vizioso. Egli non estirperebbe il lievito della corruzione; egli perderebbe una gran parte dei vantaggi che noi abbiamo attribuiti all'educazione pubblica; egli lascierebbe nella società una porzione de' suoi individui privi di quei soccorsi che la legge offrirebbe agli altri per condurli a' suoi disegni; egli renderebbe la legislazione tutta, parziale ed iniqua, perchè l'uguaglianza delle pene e de' premj diverrebbe allora un' ingiustizia manifesta.

Io lascio a colui che legge l'esame di queste ragioni, e passo rapidamente a mostrargli, come nei grandi popoli e nelle moderne nazioni ottener si potrebbe questa necessaria universalità in un sistema di pubblica educazione.

## CAPO IV.

### *Della possibilità di questa intrapresa.*

Se un vasto edificio si dovesse innalzare, dove tutti i fanciulli dello Stato dovessero esser condotti; dove l'uomo ch'è destinato a coltivar la terra, ricever dovesse l'istessa educazione di colui che deve un giorno amministrare il governo; dove i figli dell'artefice e del guerriero, del colono e del magistrato, del plebeo e del patrizio sotto il medesimo tetto riuniti, l'istessa istituzione dovessero avere; se l'educazione pubblica, io dico, per essere universale, esigesse questa uniformità, questo sistema, e questi mezzi; chi non conoscerebbe l'impossibilità di questa intrapresa, e la stranezza di colui che sedotto dall'esempio degli antichi e senza riflettere alla diversità infinita delle circostanze, ar-

disse di proporla a' moderni legislatori pei moderni popoli dell'Europa?

Ma l'educazione pubblica, per essere universale, non ha bisogno nè di questa uniformità, nè di questo sistema, nè di questi mezzi. Essa richiede che tutti gli individui della società possano partecipare all'educazione del magistrato e della legge, ma ciascheduno secondo le sue circostanze e la sua destinazione. Essa richiede che il colono sia istituito per esser cittadino e colono, e non per essere magistrato o duce. Essa richiede che l'artigiano possa ricevere nella sua infanzia quell'istituzione che è atta ad allontanarlo dal vizio, a condurlo alla virtù, all'amore della patria, al rispetto delle leggi, ed a facilitargli i progressi nella sua arte; e non già quella che si richiede per dirigere la patria ed amministrare il governo. L'educazione pubblica finalmente, per esser universale, richiede che tutte le classi, tutti gli ordini dello Sta-

tò vi abbiano parte; ma non richiede che tutti questi ordini, tutte queste classi vi abbiano la parte istessa. In poche parole, essa dev' esser universale, ma non uniforme; pubblica, ma non comune.

Sotto questo aspetto considerata l'universalità della pubblica educazione, i dubbj contro la possibilità di questa intrapresa nelle grandi nazioni e ne' moderni popoli cominciano già a dileguarsi; ed io spero di dissiparli interamente coll' esposizione del piano che ho pensato.

Se l'educazione pubblica per essere universale non dev'essere uniforme, vediamo prima d'ogni altro la natura e la condizione delle classi nelle quali dovrebb' essere riguardo a quest' oggetto ripartito il popolo, e le necessarie differenze che richieder dovrebbe la loro rispettiva educazione.

## CAPO V.

### *Ripartizione del popolo.*

Io divido da principio in due classi il popolo. Nella prima comprendo tutti coloro che servono, o potrebbero servire la società colle loro braccia; nella seconda coloro che la servono, o potrebbero servirla co' loro talenti. Suddivido quindi ciascheduna di queste due classi principali nelle varie classi secondarie che a ciascheduna di esse appartengono. Senza nè numerarle, nè tutte indicarle, niuno può ingannarsi nel vedere quali appartengono all' una, e quali all' altra.

Niuno, per esempio, s' ingannerà nell' attribuire alla prima ch' è la più numerosa, le diverse classi secondarie che si compongono da coloro che si destinano all' agricoltura, a' mestieri, alle arti tutte meccaniche ec., e d' attribuire

alla seconda ch'è la meno numerosa quelle secondarie classi che si compongono da coloro che si destinano alle arti liberali, al commercio, a servir l'altare, a riparare ai mali fisici dell' uomo, ad istruirlo, a condurre gli eserciti, a guidar le squadre, ad amministrare il governo, a diffondere i lumi ec.

Dalla semplice esposizione di questa ripartizione del popolo, si vede chiaramente che quantunque le varie classi secondarie nelle quali si suddivide ciascheduna di queste due classi generali, debbano richiedere alcune differenze nelle loro rispettive istituzioni, nulla di meno queste differenze non possono mai essere nè così numerose, nè così considerabili, come debbono necessariamente esser quelle che riguardano le istesse due classi principali alle quali esse appartengono. Per procedere dunque con quell'ordine che facilita la scoperta della verità a chi scrive, e ne facilita l'intelligenza a chi legge, comin-

ciamo dall' osservare le differenze che debbono passare tra l'educazione delle due classi principali, nelle quali si è ripartito il popolo; e riserbiamoci ad osservare posteriormente quelle che debbono esservi nell'educazione delle rispettive classi secondarie, nelle quali ciascheduna delle due principali si suddivide (1).

---

(1) Io prego il lettore di non giudicare di questo piano prima d'averlo interamente osservato. Io non posso dire tutto ad un tratto. Ciascheduno di questi articoli preliminari suggerirà molte difficoltà ed obbiezioni a chi legga. Ma a misura ch' egli s' inoltrerà, le troverà dileguate e distrutte. Questa ripartizione del popolo potrà suggerirgliene una, che se avesse luogo dovrebbe discreditare agli occhi dell' umano filosofo l' intero piano che io ho pensato. Potrebbe indurlo a credere che io voglia introdurre nell' Europa la divisione e la perpetuità delle *Caste* degli Indiani. Quando egli leggerà l' ottavo ed il decimosesto capo di questo libro, egli vedrà quanto io sono alieno da questo disegno, e quanto sarebbe ingiusta questa imputazione. Riserbandomi a prevenire queste obbiezioni ne' citati capi, mi

## CAPO VI.

*Differenze generali tra l'educazione delle due classi principali nelle quali si è diviso il popolo.*

La prima di queste differenze dipende dall' immensa distanza che vi è tra il numero degli individui che compongono la prima di queste due classi, e quello degli individui che compongono la seconda. Se le case pubbliche di educazione potessero appena aver luogo per la seconda classe, come potrebbero mai adoprarsi per la prima? Bisognerebbe fondare delle

---

contento qui di dire, che le due classi nelle quali ho divisi tutti gli individui della società non riguardano il loro stato politico, ma la loro destinazione; non la condizione nella quale sono nati, ma quella alla quale le circostanze che in appresso esporremo, li destineranno.

città per collegi, bisognerebbe opprimere il popolo con tasse esorbitanti, o esaurire per la costruzione sola degli edificj quelle somme che potrebbero assicurare per sempre, in un piano più eseguibile, le spese dell' educazione istessa. Noi riserberemo dunque le case pubbliche di educazione per la seconda classe, e ricorreremo ad un altro mezzo per la prima. Ecco la prima differenza che procede dal numero. Le altre dipendono dalla destinazione.

L'agricoltore, il fabbro, l'artigiano ec. destinati a servir la società colle loro braccia, non han bisogno che d'una facile e breve istruzione per acquistare quelle cognizioni che son necessarie per regolare la loro civile condotta, e per accelerare i loro progressi nella loro arte, le quali abusivamente dir si possono *scientifiche*; ma potrebbe dirsi l'istesso degli uomini destinati a servire la società co' loro talenti? Qual differenza tra il tempo che si richiede per l'istru-

zione degli uni, e quello che si richiede per l' istruzione degli altri!

Se ne' primi la forza e la robustezza del corpo è assolutamente necessaria per la loro destinazione, e negli ultimi non è che utile, la parte fisica dell'educazione non dee forse in quelli prevalere tanto sulla parte scientifica, quanto deve in questi la parte scientifica prevalere sulla parte fisica?

Nella parte morale istessa dell'educazione la diversità della destinazione di queste due classi non dee forse produrre alcune essenziali differenze? Se gli uomini destinati a servire la società co' loro talenti sono ordinariamante disposti a dispregiare coloro che son destinati a servirla colle loro braccia; se la vana alterigia e l'orgoglio insano è ordinariamente il vizio dei primi, come la bassezza e la viltà è ordinariamente il vizio degli ultimi; e se la natura istessa di queste due destinazioni diverse somministra l'adito a questi due oppo-

sti vizj, chi non vede che il bisogno di prevenirli dee produrre una gran differenza nella parte morale della rispettiva loro educazione? I mezzi che ricordano agli uomini la loro naturale uguaglianza, e che ci annunziano la reciproca dipendenza del genere umano, non dovranno forse essere tanto adoperati nella morale educazione degli uni, quanto dovrebbero essere cogli altri adoperati quelli che mostrando loro l' originaria dignità della specie, elevar potrebbero gli animi, ed ispirar loro quella nobile fierezza ch'è incompatibile colla depressione e colla viltà?

Queste sono le generali differenze che debbono necessariamente essere tra l'educazione delle due classi principali, nelle quali si è ripartito il popolo. Per poco che si osservino, si vedrà che ciascheduna di queste differenze ne porta seco molte altre che, senza impegnarci quì ad indicarle, si manifesteranno collo sviluppo istesso di questa importante teoria. Sospen-

diamo dunque per poco la curiosità di chi legge, e passiamo ad esporre il sistema di educazione che converrebbe alla prima delle due classi principali, nelle quali si è diviso il popolo. Esaminiamo prima ciò che riguarda la classe intera, e quindi ciò che appartiene alle classi secondarie, nelle quali si suddivide.

## CAPO VII.

### *Vedute generali sull' educazione della prima classe.*

Proporre la fondazione delle case pubbliche di educazione per gli individui di questa prima classe, sarebbe l' istesso che rinunziare alla speranza di vedere eseguito questo piano di pubblica educazione. Le spese degli edificj richiederebbero, come si è detto, tesori immensi, ed assorbirebbero quelle somme che la paterna mano del padre della patria destinar potrebbe

all'educazione di questa parte la più numerosa de' suoi figli. Al contrario se si proponesse di lasciare nelle domestiche mura e sotto l'immediata vigilanza de' padri i fanciulli che appartengono a questa prima classe, che ci sarebbe mai da sperare dal nostro piano di educazione? A che potrebbe questo ridursi? Convocare al più in ciascheduna comunità, in alcune ore del giorno questi fanciulli per ispirar loro que' principj di morale patriotica che l'esempio domestico nel rimanente della giornata insegnerebbe loro a conculcare; edificare debolmente con una mano quello che verrebbe subito violentemente distrutto coll'altra; abbandonare la cura di fecondare i semi della virtù alle mani della corruzione, rinunziare interamente alla speranza di dare, col soccorso dell'educazione, alla nazione un carattere, ed al popolo una passione che modificar lo possa a seconda de' gran disegni del suo legislatore: ecco ciò che si otterrebbe

da questo ridicolo e puerile piano di popolare educazione. Per ovviare a questi due opposti mali, il primo de' quali renderebbe ineseguibile l'intrapresa dell' educazione pubblica di questa prima classe, e l'ultimo la renderebbe inutile, io propongo il mezzo che ho pensato.

In ciascheduna comunità il magistrato supremo incaricato della pubblica educazione della provincia, alla quale quella comunità appartiene, sceglier dovrebbe tra' più probi cittadini di quella comunità un numero di custodi proporzionato alla sua popolazione. Questa popolare magistratura dovrebbe esser ornata di tutte quelle distinzioni, e di quegli emolumenti che potessero renderla non solo desiderabile, ma convertirla in un istrumento di premio per la probità e le virtù degli individui della classe, della quale si parla. La legge che può con piccioli mezzi ottenere i più grandi effetti, accompagnar dovrebbe questa scelta colle cerimo-

nie le più imponenti, atte ad aumentare l'importanza della carica, ed a richiamarle quel rispetto che richiede.

A ciascheduno di questi custodi dovrebbe essere affidato un dato numero di fanciulli, e questo numero non dovrebbe oltrepassare quello di 15. Cura di ciaschedun custode esser dovrebbe di vegliare su' fanciulli a lui affidati, e di dirigerli, nudrirli, e vestirli a seconda delle istruzioni che gli verrebbero comunicate.

Siccome una delle parti essenziali di questa direzione sarebbe, come da quì a poco si osserverà, d'iniziare, e d'istruire i fanciulli a lui affidati nel mestiere, al quale verrebbero destinati, così questi custodi dovrebbero essere scelti dalle varie professioni che sono stabilite, o che converrebbe stabilire nella comunità; e da quella che occupa, o occupar deve in quel distretto il maggior numero de' suoi individui, sceglier si dovrebbe il maggior numero di custodi.

Questi custodi dovrebbero essere istruiti su' loro doveri, osservati per la religiosa osservanza di essi dal magistrato incaricato dell' educazione di quella comunità, sotto l' immediata dipendenza del *magistrato supremo d' educazione* della provincia, alla quale quella comunità appartiene.

Il Collegio dunque della magistratura di educazione per questa prima classe esser dovrebbe composto da' magistrati supremi delle provincie, da' magistrati inferiori delle comunità, e da' custodi (1).

---

(1) Non voglio lasciare di avvertire che nelle grandi Capitali un solo magistrato inferiore di educazione non potrebbe bastare per corrispondere a tutte le parti del suo ministero. Allorchè si conosceranno i suoi doveri, si converrà del bisogno che vi sarebbe di dividere queste grandi città in più quartieri alla sua popolazione proporzionati, e di assegnare a ciaschedun quartiere il suo particolare magistrato. Converrebbe anche procurare che i custodi in queste grandi città fissassero la loro abitazione ne' borghi, o ne' luoghi a' borghi

Il piano di educazione che noi esporremo, ci annunzierà le rispettive funzioni, e i particolari doveri, e le prerogative di ciascheduna di queste magistrature. Questo piano di educazione dovrebbe essere stabilito dalla legge. Niuno degli esecutori dovrebbe avere il diritto di alterarlo. Noi lo divideremo in tre parti. La prima riguarderà la parte fisica, la seconda la parte morale, la terza la parte istruttiva o scientifica. Prima di esporlo io prego colui che legge, di ricordarsi di ciò che si è premesso. L'educazione pubblica non può mai, riguardo all' individuo, esser così perfetta, come potrebb' essere un' educazione privata. Ma se questa può formare appena qualche individuo, quella sola può istituire un popolo. Costretti dunque a rinunziare in questo piano di

vicini, piuttosto che nel centro della città. La lettura del piano di educazione ne farà conoscere i motivi.

pubblica educazione all' idea d' una Perfezione assoluta, impegniamoci a corrispondere a quella d' una perfezione relativa; e se non ci è permesso di formare con questo mezzo l' uomo, cerchiamo, se ci riesce, di formare il cittadino. Ricordiamoci che nelle mura di Sparta, così celebrata per la sua educazione, non vi era forse un sol *uomo*; ma non vi era forse un solo Spartano che non fosse cittadino. Eroe nella concione, nel foro, e nel campo, egli era un tiranno all'aspetto dell' Ilota. Egli era nel tempo istesso un prodigio nella città, ed un mostro nella natura(1). Senza permettersi l' istes-

---

(1) Basta leggere ciò che Plutarco nella vita di Licurgo, ed Aten. *6.*, *e Lib.* 14. ci dicono della ferocia, colla quale gli Spartani trattavano gli Iloti, per persuaderci di tutta la verità di questa espressione. Noi sappiamo anche da Tucidide, *Lib.* 4. *n.* 80. e da *Diod. Lib.* 12. che una volta essendo cresciuto molto il numero degli Iloti, fino a dare dello spavento a' cittadini, si pubblicò un editto, col

so eccesso nel male, potremo noi conseguire l' istessa perfezione nel bene? vediamolo.

---

quale s' invitavano i più validi e più robusti di questi schiavi a presentarsi per esser incorporati nell' ordine de' cittadini. Duemila di quest' infelici si presentarono. Furono essi coronati di fiori, e condotti ne' tempj; ma poco dopo questi duemila Iloti disparvero, e comunemente si crede che fossero stati trucidati. Si sa ciò che s' intendeva sotto l' orribile nome dell' *Imboscata*. Di tempo in tempo quelli che presedevano all' educazione della gioventù in Isparta, sceglievano tra' loro allievi i più prudenti e più arditi; gli armavano di pugnali, e davano loro quanto bisognava di viveri per un certo numero di giorni. Ciò fatto, questi giovani si disperdevano nella campagna, e si nascondevano, durante il giorno, ne' boschi o nelle caverne. La notte uscivano dalla loro imboscata, e si mettevano nelle pubbliche strade, ed ivi scannavano tutti gli Iloti che incontravano. Alcune volte questi giovani marciavano di giorno, e trucidavano tutti gli Iloti che parean loro più forti e più robusti degli altri. Vedi *Plut. ed Athen. loc. cit.*

Finalmente noi ci conformeremo sempre più in queste opinioni degli Spartani, se leggeremo ciò che gli antichi scrittori ci dicono

Per procedere con quell' ordine che conviene, cominciamo dall' esaminare, come la legge regolar dovrebbe l'ammissione, e la ripartizione de' fanciulli per le varie classi secondarie, nelle quali questa prima classe è suddivisa, e preveniamo con questo mezzo alcune obbiezioni che ci si potrebbero fare.

## C A P O VIII.

### *Stabilimenti relativi all' ammissione, e ripartizione de' fanciulli di questa prima classe.*

Se la perpetuità delle classi, e l' ereditaria successione delle profes-

---

della condotta da essi tenuta cogli Armiesi e coi Siracusani. Il tradimento fatto a questi ultimi ci vien indicato da *Diod. Lib.* 24. e le crudeltà usate su' primi ci vengono elegantemente descritte da Senofonte *de reb. gest. Græc. Lib.* 2. E' anche da osservarsi la dipintura che ci fa Erodoto del loro carattere nel *Lib.* 9, *n.* 53. e *Senof. de Republ. Laced.*

sioni deturpano agli occhi del savio la troppo venerata legislazione degli Egiziani antichi(1); se gli storici più imparziali, ed i viaggiatori più degni di fede ci assicurano delle triste conseguenze che produce quest'istessa istituzione presso alcuni popoli dell'India, ove la divisione, e la perpetuità delle *Caste* si trova da immemorabile tempo introdotta, e religiosamente conservata(2); se la ragione sola, senza il soccorso dell'esperienza, basterebbe a mostrarci, come con questo metodo i sociali vincoli s' indeboliscono, la società si divide in tante società separate d'interessi, e di mire, i talenti si perdono, la virtù vien privata dell'energia della speranza, e la neces-

(1) *Arist. Polit. Lib. 7. cap. 10. init.*, *Herod. Lib. 2. n. 163.*, *Plat. in Tim*, *Diod. Lib. 1.*

(2) *Diod. Lib. 2.*, *Strab. Lib. 15.* Viaggi de la Boulaye le Gouz. *p.* 159. 160. 122. *Lettr. edif. t. 5. t. 12. t. 24. t. 26.* Viaggi di Pyrard *p.* 273.

saria *unità* sociale si divide, e si distrugge; se queste sono, io dico, le funeste conseguenze di questo assurdo sistema, noi ci guarderemo bene dal favorire una divisione così perniciosa col nostro piano di pubblica educazione.

Per allontanarci quanto più si può da questo male, noi regoleremo nel seguente modo l' ammissione, e la ripartizione de' fanciulli di questa prima classe.

In ciascheduna comunità ciaschedun padre di famiglia avrà il dritto di presentare al magistrato incaricato della pubblica educazione di quella comunità il suo figlio, subito che avrà terminato il quinto anno della sua età. Siccome tutte le spese pel mantenimento e per l' educazione de' fanciulli di questa prima classe andranno a conto del governo, non ci vuol molto a vedere che il numero de' padri che rinunzieranno a questo vantaggio sarà molto ristretto. La sicurezza d' avere un figlio educato ed istruito, ed il vantaggio di non dover

pensare

pensare alla sua sussistenza , sono due sproni bastantemente forti per togliere dalle domestiche mura , ed invitare alla educazione del magistrato e della legge , tutti i fanciulli di questa classe , senza costringere la paterna libertà . Inimica della violenza , la legge dee , sempre che può , invitare gli uomini a conoscere i suoi disegni , e non forzarli . Il suo impero è sempre più forte e più augusto , quando l' esercita sulla volontà di chi agisce e non sull' azione .

Noi eccettueremo da questa regola i figli de' mendicanti . Il magistrato non deve in costoro ricercare il consenso de' padri per toglierli da mani così pericolose , e condurli all' educazione della legge .

Egli eserciterà un egual diritto sugli *esposti*, sugli orfani , e su' figli di coloro che han perduto l' uso libero della ragione . È giusto che un fanciullo che ignora , o che ha perduto il suo padre , o che non può da lui ricevere la sua educazione , trovi nella madre co-

mune un compenso a questa perdita.

Ricevuto il fanciullo, il magistrato registrerà il suo nome, il suo cognome, ed il giorno nel quale è stato presentato, e consegnerà la copia di questo registro al padre, o al tutore. Ma chi determinerà la prima sua destinazione?

Si è detto che questa prima classe principale, non altrimenti che la seconda, è suddivisa in varie classi secondarie. Si è detto che dalle varie professioni che si trovano introdotte, o che converrebbe introdurre in quella comunità, si dovevano scegliere i *custodi*; si è detto che il maggior numero de' custodi doveva essere preso da quella professione che occupa, o che occupar dovrebbe in quella comunità il maggior numero d' individui. Si è detto che a ciaschedun di questi custodi doveva essere affidato un dato numero di fanciulli, e che questo numero non dee superare quello di 15. Si è detto finalmente che uno de' doveri del cu-

stode era d'iniziare, ed istruire i fanciulli a lui affidati nel mestiere ch'egli professa.

Dalla destinazione del custode dipenderà dunque la prima destinazione del fanciullo. Esaminiamo dunque da chi dovrebbe farsi la destinazione del custode; vediamo se dovesse farsi dal magistrato, o dal padre, e se dipender dovesse nel tempo istesso dall'uno e dall'altro.

Lasciare interamente al padre un illimitato arbitrio su questa destinazione, potrebbe produrre due gravi disordini. Il primo sarebbe di rendere inutili tutte le misure prese dal magisrato supremo di educazione della provincia nella scelta de'custodi delle varie comunità in quella provincia comprese. Se in una comunità, dove vi è bisogno di molti agricoltori, e di pochi artigiani, egli ha scelti, proporzionatamente alla sua popolazione ed a'suoi interessi, cento custodi agricoltori, e dieci custodi artigiani, potrebbe avvenire che la

più gran parte de' padri si dichiarasse per gli ultimi, ed in questo caso bisognerebbe moltiplicare il numero de' custodi artigiani, e diminuire quello de' custodi agricoltori.

L'altro disordine, anche più forte del primo, dipenderebbe dalla vanità de' padri, e da' falsi dati, su' quali sogliono essi calcolare gli interessi de' loro figli. Le arti che richieggono un maggior numero d' individui, sono le più necessarie alla sussistenza del popolo; ma sono nel tempo stesso quelle che richiamano su chi l' esercita minor considerazione. Sia che questo dipenda dalla moltiplicità istessa che dividendo in un maggior numero la considerazione che si ha per l' arte, rende più picciola la frazione che ne appartiene all' artigiano; sia che queste arti sono ordinariamente quelle che s' imparano con maggior facilità, e con minor tempo; o l' una o l' altra che ne sia la causa, non si può dubitare che la considerazione che l' esrcizio di

queste arti procura all' individuo, sia minore di quella che gli procura l' esercizio di un' arte meno necessaria, e meno numerosa. L' arte più preziosa allo Stato è l' agricoltura; ma l' artigiano meno rispettato è l' agricoltore.

Più: Spesso avviene che nelle arti meno necessarie l' uomo impiega a più caro prezzo le sue braccia che non le impiega nelle più necessarie. Un padre, senza prevedere che moltiplicandosi più del bisogno gli artigiani di quell' arte, non solo questo vantaggio di maggior lucro si perderebbe da tutti colla concorrenza, ma che una parte di questi artigiani sarebbe anche condannata all' indigenza, un padre, io dico, senza estendere fino a questi riguardi le sue mire, troverebbe e nella vanità, e nell' interesse due forti sproni per dare nella scelta la preferenza alle arti meno necessarie; ed in questo caso le più necessarie languirebbero, e con essa languirebbe la società e lo Stato.

Ecco i disordini che nascerebbero dall'illimitato arbitrio de' padri. Quelli che produrrebbe l'illimitato arbritrio del magistrato, non sarebbero neppure indifferenti. Un padre che si trova stabilito in un'arte trova spesso un grand' interesse ad iniziare il suo figlio nella sua arte istessa. Il vantaggio solo di poter lasciare al suo figlio i materiali e gli strumenti della sua arte, e quello di poterlo istruire de' secreti economici di quell'arte che una lunga esperienza gli ha rivelati, basterebbero per determinarlo a questa destinazione. Quando questa dipendesse dall'illimitato arbitrio del magistrato, potrebbe spesso avvenire che il figlio di un ricco artigiano fosse destinato all'agricoltura, ed il figlio di un agricoltore che ha proprj fondi da coltivare fosse destinato ad un' arte meccanica; ed in questa ipotesi l'uno e l'altro rimarrebbero privi d'una gran parte de' vantaggi della paterna eredità. Da questo primo disordine ne nascerebbe un altro.

Molti padri, per non esporsi a questo rischio, rinuncierebbero al vantaggio della pubblica educazione; e la legge, malgrado i suoi generosi inviti, delusa nelle sue speranze, vedrebbe una parte considerabile degli individui di questa prima classe esclusa dalla sua educazione.

Dopo il più profondo e maturo esame, io non ho trovato che un mezzo per evitare i disordini che nell'uno o nell'altro caso accompagnerebbero questa prima destinazione. Limitare l'arbitrio del magistrato e del padre, e dare all'uno ed all'altro una parte nella scelta. Il padre aver dovrebbe il solo dritto di pretendere che il suo figlio fosse iniziato nell'istessa sua professione. Il magistrato dovrebbe aver quello d'indicare il *custode*, o dell'istessa professione del padre, quando questi volesse far uso del suo dritto, o di quella professione che vuole, quando il padre rinunziar volesse a questo diritto.

Siccome l' elezione de' custodi dipenderebbe dal magistrato supremo della provincia, e non dal magistrato particolare della comunità; siccome il loro numero, la loro condizione sarebbe regolata dalla popolazione, e dagli economici interessi della comunità istessa; siccome finalmente il numero de' fanciulli che assegnar si potrebbero a ciaschedun custode, sarebbe fissato dalla legge; così tanto nell' uno, quanto nell' altro caso l' arbitrio del magistrato particolare della comunità nella destinazione del custode verrebbe limitato da queste anteriori disposizioni del magistrato supremo, e dalla legge. Il suo arbitrio si restringerebbe a scegliere tra que' custodi che non avessero ancora l' intero numero di fanciulli dalla legge fissato (1).

---

(1) La destinazione degli *esposti* dovrebbe dipendere assolutamente dall' arbitrio del magistrato supremo di educazione di ciascheduna provincia. Egli potrebbe servirsi di questo ri-

Ma, si dirà, tra le arti meccaniche istesse ve ne sono alcune che appena richieggono un solo artefi-

---

fugio per provvedere di artisti quelle arti che mancassero nella sua provincia, o che convenisse introdurvi.

In questo piano di pubblica educazione, io non farò menzione alcuna di questa porzione degli individui della società. Siccome nel quinto anno della loro età dovrebbero, come il resto del popolo, essere ammessi alla pubblica educazione, così non vi sarebbe alcuna differenza tra essi e tutti gli altri allievi della classe, della quale parliamo. Una sola particolarità dovrebbe stabilirsi in loro favore, e questa riguardar dovrebbe il tempo della loro emancipazione, nella quale a differenza degli altri essi dovrebbero dal governo ricevere un pecuniario soccorso per provvedere a' loro primi bisogni. Io non posso determinare il valore di questo soccorso, perchè dipender dovrebbe dalle circostanze de' luoghi, e de' popoli, ne' quali questo piano verrebbe adottato.

Non posso però astenermi dal profittare di quest' occasione, per manifestare i miei giusti desiderj per la migliorazione del moderno metodo di ricevere, ed allevare queste infelici vittime del vizio, della debolezza, o della miseria. L' immenso numero che ne perisce ha

ce, per provvedere a' bisogni di u-
na bastantemente numerosa comu-
nità; bisognerebbe o escludere le

---

scossi molti governi su questo importante og-
getto dell' amministrazione. In molti paesi
dell' Europa si è pensato, e si pensa tuttavia
a riparare a questo male. Ma bisogna con-
fessarlo, tutto quello che si è fatto, o che
si è pensato, ci lascia ancora molto da deside-
rare.

Il male è rimasto sempre superiore a' ri-
medj, perchè non si è ancor trovato il modo
da troncarlo nella sua radice. Bisogna distrug-
gere gli spedali degli esposti, se si voglia far
vivere gli esposti. Finchè un fanciullo appena
nato dovrà soffrire i disagi d' un viaggio spes-
so di più giornate per giugnere allo spedale,
finchè sarà affidato ad una nudrice che avrà
forse da dividere il suo latte, e le sue cure
con tre altri fanciulli; finchè dovrà respirare
l' aere mal sano, e marcire nel succidume in-
evitabile in luoghi di questa natura; finchè la
sua debole e mai ristorata macchinuccia dovrà
soggiacere a tutti questi mali, malgrado tutte
le possibili cure del governo, e tutta la vigi-
lanza de' suoi ministri, sarà sempre un prodi-
gio s' egli vive.

Nel nostro piano di pubblica educazione
si potrebbe facilmente ovviare a tutti questi

istituzioni per queste tali arti, o impiegare un custode per un solo allievo, o moltiplicare inutilmente

---

disordini. In ciascheduna comunità il magistrato di educazione dovrebbe prender cura di tutti gli *esposti* che verrebbero presentati in quella comunità. Una famiglia da lui scelta per quest' oggetto dovrebbe raccoglier l' esposto, e nudrirlo per i primi giorni. Intanto il magistrato farebbe pubblicare in tutta la comunità che vi è un esposto da nudrire. La pensione sarebbe già fissata, e a tutti nota; e questa verrebbe puntualmente pagata a chiunque si prendesse la cura di nudrirlo. Questa si continuerebbe pe' maschi fino al quinto anno, giacchè allora verrebbero ammessi nella pubblica educazione, e per le donne fino a' 12 giacchè in questa età è da presumere che una donna possa col frutto delle sue fatiche comodamente provvedere alla sua sussistenza. Non si può dubitare che i fondi che s' impiegano nel mantenimento degli spedali degli esposti, basterebbero abbondantemente al pagamento di tutte queste pensioni, ed alle altre spese che richiederebbe questo metodo, tra le quali quelle dell' indicato soccorso pei maschi dopo la loro emancipazione, e quelle delle doti per le femmine, non formerebbero un nuovo esito, giacchè l' uno e l' altro sono generalmente in uso

gli individui di quest'arte; tre mali ugualmente perniciosi, de' quali, secondo questo piano, non resterebbe al legislatore che la scelta.

Questa obbiezione avrebbe luogo se fosse d'assoluta necessità nel mio piano, che tutti gli individui d'una comunità fossero educati in quell'istessa comunità. Ma se il nostro piano d'educazione dev' essere uniforme per tutte le parti dello Stato, qual inconveniente s'incontrerebbe nello stabilire in tutta la provincia quel dato numero di custodi per queste arti, che sarebbe proporzionato al numero degli individui che converrebbe in quest'arte istituire; e che i fanciulli che vi si destinano andassero in quel tale luogo della provincia ove uno dei custodi per quest'arte è stabilito a

in tutte le nazioni, ove vi sono pubblici ricettacoli per gli esposti. Io lascio a chi legge l'esame de' vantaggi che si otterrebbero con questo metodo, giacchè non mi è permesso di più dire in una nota.

ricevere, sotto la protezione delle istesse leggi, l'istessa educazione che riceverebbe in qualunque parte dello Stato?

Quest'istesso rimedio adoprar si dovrebbe in tutti que' casi ne' quali un padre, volendo esercitare il suo diritto nella destinazione del figlio, trovasse nella sua comunità già pieno il numero de' fanciulli affidati a' custodi dell'arte ch'egli esercita, e nella quale vuole che il suo figlio sia iniziato. In questo caso il magistrato della comunità ne darà parte al magistrato supremo della provincia, il quale avendo un registro esatto di tutta la ripartizione de' fanciulli della sua provincia, destinerà il fanciullo a quel custode di quell' istessa arte che non ha ancora sotto la sua direzione l' intero numero de' fanciulli dalla legge fissato.

Regolata in questo modo la prima destinazione de' fanciulli, ristretto ne' giusti limiti l' arbitrio del padre, e quello del magistrato, prevenute le prime obbiezioni che

ci si potevano fare, è giusto di prevenirne un' altra che più interessa. Come combinare, si dirà, questo metodo di ripartizione colla libertà che si dee dare al talento? Uu fanciullo destinato ad un'arte, sarà inferiore a quell' arte, un altro le sarà superiore; un altro annunzierà un genio dichiarato per un'arte tutta diversa da quella alla quale si trova destinato; un altro manifesterà le più rare disposizioni per servire la società co' suoi talenti; tutti questi fanciulli potrebbero esser un giorno preziosi allo Stato in una destinazione più analoga a'loro talenti, e gli saran sicuramente di peso in quella, nella quale, senza lor colpa, si ritrovano. Nell' età di cinque anni nè il magistrato, nè il padre scorger potevano queste dispozioni nel fanciullo. Nel progresso della sua adolescenza si sono manifestate. Chi le seconderà?

Ma chi le seconda oggi, potrei io rispondere? Quanti agricoltori, quanti artigiani sarebbero forse na-

ti per amministrar il governo, e quanti magistrati sarebbero forse nati per coltivar la terra, o maneggiar la scure! Questo male, conseguenza necessaria dello stato istesso sociale, non sarebbe forse diminuito piuttosto che aumentato nel nostro piano di pubblica educazione? Ancorchè noi non proponessimo rimedio alcuno diretto a questo male, non verrebbe egli indebolito dall'educazione *morale e scientifica* che deve aver luogo per tutti gli individui, di questa prima classe? Nello stato presente delle cose il figlio dell'agricoltore e dell'artefice nato colle disposizioni per divenire sommo scrittore o magistrato illustre, troverebbe egli nella paterna educazione que'soccorsi per secondarle, che troverebbe in quella che noi quì proponiamo? Troverebbe egli in un padre ignorante ed in una madre imbecille le lezioni di un magistrato illuminato le quali nel tempo istesso che l'istruiranno ne'suoi doveri, introdurranno nel suo cuore le

grandi passioni, e gli ispireranno quella nobile fierezza ch'è così difficile a combinarsi coll'abbiezione del suo stato? Maneggiando la zappa o la scure sotto agli occhi del padre, in preda dell'ignoranza e degli errori, circondato da viziosi e da vili, testimonio dell'indigenza o dell'avidità, troverebb' egli chi fecondi il suo spirito e chi lo disponga alla virtù, come lo troverà nell'educazione dal magistrato e dalla legge? All'età di 18 anni il figlio dell'agricoltore e dell'artefice, iniziato nell'arte di suo padre ed educato a seconda del nostro piano di pubblica educazione, non avrà forse meno errori e meno pregiudizj, più dignità e più energia, un'istruzione, può darsi, meno estesa, ma sicuramente più ragionevole e più utile che non hanno oggi una gran parte de' giovani, non dico di questa prima classe, ma della seconda istessa? Noi potremmo dunque con ragione rispondere a questa obbiezione coll'addurre le pruove dedotte dalla

diminuzione del male. Ma non ci contentiamo di questo picciolo trionfo. L'emulo che abbiam superato è troppo debole per rendercene gloriosi. Dopo aver mostrato che gli ostacoli che si oppongono alla libertà de' talenti, sono più forti nello stato presente delle cose, non lo sarebbero nel nostro piano di pubblica educazione, vediamo come quelli che vi restassero potessero anche essere diminuiti ed indeboliti. Il mezzo che ho pensato è il seguente.

Una delle cure del magistrato particolare di ciascheduna comunità esser dovrebbe di osservare nel corso dell'educazione, se tra' fanciulli per le varie classi secondarie ripartiti, ve ne siano alcuni che sembrino negati a quell'arte alla quale sono stati destinati; e se ve ne siano degli altri che manifestino le più sicure disposizioni per riuscire, o in un' altra arte, o per risplendere nella classe di coloro che si destinano per servire la società co' loro talenti. Se la

prima destinazione del fanciullo è difesa dal padre, il magistrato non darà alcun passo prima di aver persuaso il padre sulla necessità di dare un' altra destinazione al fanciullo, e di aver ottenuto il suo consenso. Se non è difesa dal padre, o se questi ha prestato il suo consenso, il magistrato della comunità sarà nell' obbligo d' avvertire il magistrato supremo della provincia del risultato delle sue osservazioni. Siccome il magistrato supremo della provincia sarà nell' obbligo di visitare almeno due volte in ogni anno le varie comunità nella sua provincia comprese, così nel tempo della visita egli esaminerà le osservazioni del magistrato della comunità, e trovandole giuste, procederà al cangiamento delle destinazioni. Il passaggio da un' arte meccanica ad un' altra non troverebbe difficoltà alcuna; ma quello dall' educazione della prima classe all' educazione della seconda ne incontrerebbe una fortissima: le spese del mantenimento. Nel nostro

piano le spese per l'educazione della prima classe anderanno, come si è detto, a conto del governo: ma quelle per l' educazione della seconda, saranno a carico degli individui che ne profittano. Il figlio d'un agricoltore povero che mostra le più rare disposizioni per servire la patria non colle sue braccia, ma co' suoi talenti, dove troverà egli i mezzi per supplire a queste spese? Per ovviare a questo male, noi proponiamo la fondazione d' una cassa detta d'educazione, nella quale ciascheduna provincia avrà una egual porzione pel mantenimento d' un dato numero di fanciulli della prima classe, nell' educazione della seconda. Questo numero dovendo esser limitato, sarà cura del magistraso supremo di scegliere tra' fanciulli della prima classe quelli che offrono maggiori speranze. Cogli avanzi delle pubbliche rendite che noi all' educazione del popolo destineremo, formar si dovrebbe la proposta cassa, ed allorchè si parlerà de' mezzi coi

quali provveder si dovrebbe alle spese di questo vasto piano di pubblica educazione, si conoscerà la possibilità di questa intrapresa.

Finalmente per non lasciare cosa alcuna indecisa in questo piano, al quale cercherò di dare tutta quell' evidenza che richiede l' importanza e la complicazione degli oggetti, debbo avvertire, che siccome tra le tante arti e mestieri delle quali la società ha bisogno, ve ne sono alcune che non richieggono, per così dire, alcuna istruzione, e che ciaschedun uomo che ha un certo vigore nelle sue membra, ed un certo esercizio delle proprie forze può esercitarla dopo pochi giorni d' esercizio come l' esercita colui che vi è da molti anni occupato, così noi non daremo de' custodi per queste arti e per questi mestieri, nè vi destineremo alcun fanciullo, giacchè ciascheduno può darvisi sempre che voglia, dopo essere della pubblica educazione emancipato. Egli avrà

allora il vantaggio d' aver seco il capitale d' un' altra arte che non potrebbe apprendere con altrettanta facilità. Questi tali mestieri saranno anche il ricovero di tutti coloro che son male riusciti in quelli ai quali sono stati da principio destinati ed istruiti: essi saranno, per così dire, esercitati dal rifiuto delle altre arti. Tale sarebbe, per esempio, quello de' vetturali, tale quello de' domestici, e tali, in poche parole, sarebbero tanti altri mestieri di questa natura che ogni uomo può in ogni tempo intraprendere, purchè non abbia interamente perduto l'uso della sua ragione, o il vigore delle sue forze.

Dopo aver regolata la destinazione e la ripartizione dei fanciulli in questa prima classe, procediamo all'esposizione delle nostre idee sulla parte fisica della loro educazione.

## CAPO XI.

*Generali regolamenti sulla educazione fisica della prima classe.*

L' uomo ha perfezionato e perfeziona tutto. Le mani, la ragione, e l' istinto per la società, han trasmesso nella più bella opera della natura una parte considerabile del potere di questo sommo artefice. Ciò che vegeta, e ciò che vive, ciò che la superficie della terra ci nasconde, e ciò ch' è al di sopra d'essa, ci annunciano ugualmente il potere dell' emulo della natura, e del perfezionatore delle sue opere. Potente su tutto ciò che se gli avvicina e lo circonda, quest' essere prodigioso sarà forse debole ed impotente soltanto su di se medesimo? Non potrebb' egli migliorare la sua specie, come ha migliorato quella de' bruti?

L' istoria distrugge questo dub-

bio che lo stato presente delle cose pare che c' ispiri. Bisogna rinunciare ad ogni storica fede per dubitare che il fisico dell' uomo ha presso alcuni popoli ricevuta quella migliorazione della quale noi siamo molto lontani. Il Cretese, lo Spartano, ed il Romano non sembrerebbe forse oggi un uomo d' una specie diversa della nostra? In mezzo ad un milione e quatrocentomila mercenarj armati, quale è tra noi il guerriero che regger potesse agli esercizj della Greca falange, o della legione di Roma? Chi tra questi potrebbe soltanto sopportare il peso delle loro armi? Chi potrebbe resistere alle loro lunghe marce? Basta leggere nell' ottavo dialogo delle leggi di Platone la dascrizione de' ginnastici esercizj ch' egli propone per conoscere fin dove si estendesse questa differenza; e come questa era interamente dovuta alle cure del legislatore(1). Tra gli altri mali che

(1) Veggasi anche ciò che dice riguardo

noi dobbiamo alla scoperta della polvere, noi le dobbiamo ancor quello dell' indifferenza de' legislatori riguardo al fisico degli uomini. Quando l'idea della guerra eccitava quella d'una lotta, nella quale gli uomini erano impiegati come esseri intelligenti, e non come macchine; quando così nel mare, come sulla terra i corpi opposti si mescolavano, si urtavano, insanguinavano nel tempo istesso le loro spade e le loro mani; quando il soldato vedeva, sentiva, e toccava colui al quale dava, o dal quale riceveva la morte; quando le armi che si adoperavano non escludevano la destrezza e la forza, ma l'esigevano, la secondavano, ma non ne tenevan luogo: allora siccome la robustezza, il vigore, e la destrezza degli individui aveva la più gran parte nell' esito delle guerre, così

all' istesso oggetto nel Dialogo VII. *de Legibus*.

così la perfezione fisica de' corpi diveniva il principale istrumento della sicurezza, o dell' ambizione de' popoli, e per conseguenza il principale oggetto delle cure de' loro legislatori.

Ma oggi, che così nelle schiere come nelle squadre si è data alle macchine l'energia degli uomini, ed agli uomini si son date le qualità delle macchine; oggi che i veri soldati, i veri guerrieri sono il fucile ed il cannone, e i campi e gli eserciti non son altro che i pascoli e gli alimenti di queste metalliche fiere; oggi che il soldato muore senza sapere chi l'uccide; fugge, insiegue, o attacca esseri che non sente, non tocca, e non vede; riceve ugualmente la morte dal più debole, come dal più forte di lui; oggi, io dico, che le belliche cose han cambiato d'aspetto, i legislatori han rivolte alla perfezione delle armi quelle cure che una volta erano interamente dirette alla perfezione dell'uomo.

La rivista che si faceva allora de' corpi è stata sostituita da quella delle armi (1); e contento che queste sieno in buono stato, il moderno ispettore ben diverso dall'antico non gitta neppure un'occhiata sulla validezza, e sul vi-

---

(1) Eliano ci ha conservata la seguente legge di Sparta. Προσέγραπτο, dic'egli, δὲ καὶ τῷ νόμῳ, καὶ διὰ δέκα ἡμερῶν πάντως τοῖς ἐφόροις τοὺς ἐφήβους παρίστασθαι γυμνοὺς δημοσίᾳ, καὶ εἰ μὲν ἦσαν εὐπαγεῖς καὶ ἐρρωμένοι, καὶ ἐκ τῶν γυμνασίων οἱονεὶ διαγλυφθέντες, καὶ διατορνευθέντες ἐπῃνοῦντο, εἰ δέ τι χαῦνον ἦν αὐτοῖς τῶν μελῶν, ἢ ὑγρότερον, ὑποιδούσης καὶ ὑπαναφυομένης διὰ τὴν ῥαθυμίαν πιμελῆς, ἀλλ' ἐνταῦθα μὲν ἐπαιόντο καὶ ἐδικαιοῦντο.

Adscriptum etiam hoc erat in lege, ut decimo quoque die ephebi ad unum omnes se coram Ephoris nudos publice sisterent: ac, si essent solida corporis habitudine, validique, & quasi sculpti ex certaminibus, & tornati, commendabantur: sin aliquod membrum illis esset turgidum vel molle, ob suppositam & subcrescentem ex ocio pinguedinem, verberabantur, & multabantur. *Vid. Ælian. var. Hist. 14 c. 7 vid. etiam Athenæ. lib. 12.*

gore del braccio che deve impugnarle.

Non è vero dunque che la specie umana sia la sola, sulla quale l'uomo esercitar non possa il suo potere; non è vero che non si possa migliorare il suo fisico, come migliorar si potrebbe il suo morale. Correggiamo l' educazione, correggiamo i costumi, corregiam le leggi, ed il corpo del cittadino migliorerà insieme col suo spirito; e se con questo mezzo un popolo non potrà oggi avere tra le schiere e nel campo tutta quella superiorità che avrebbe avuta in altri tempi, ne avrà una molto più preziosa nella pace: egli sarà meno povero, e più felice.

Per corrispondere a quest'oggetto, l'educazione fisica di questa prima classe, il legislatore, io credo, dovrebbe sul seguente piano dirigerla.

## ARTICOLO I.

### *Del nudrimento.*

Io comincio dal nudrimento. La qualità e la quantità de' cibi avendo una grande influenza sul fisico e sul morale dell' uomo, avendone anche una grandissima sullo sviluppo intellettuale de' fanciulli, il legislatore non dee trascurare di regolare questa parte della loro fisica educazione. L'educazione pubblica gli offre il sicuro mezzo di riuscirvi, e questo è anche un altro gran vantaggio di questa istituzione.

La scelta della qualità e della quantità de' cibi dipendendo molto dal clima e dalla natura di ciaschedun paese, io non potrei riguardo a quest' oggetto venire ai dettagli senza dimenticarmi dell' universalità del mio argomento. Lascio a' medici che hanno le giuste nozioni della loro arte, senza averne i pregiudizj, la cura di sup-

plire in ciaschedun paese alla necessaria imperfezione di questa parte del mio piano. Accenno soltanto alcuni principj più generali che mi pajono i più suscettibili d'una universale applicazione; e dico prima d'ogni altro che i fanciulli avendo una più celere digestione ed una più frequente indigenza di nudrimento, non si potrebbero loro negare delle frequenti refezioni senza opporsi al volere della natura ch'evidentemente ce ne annuncia il bisogno. Il pane dovrebbe loro darsi in qualunque momento del giorno che venisse da essi richiesto. Un fanciullo, dice Locke (1), che si contenta di questo ristoro, mostra che il suo bisogno era reale, e non immaginario. Il serbatojo del pane, dice l'autore celebre dell'Emilio (2), ch'è sempre esposto e sempre aperto pei fanciulli della campagna, non pro-

(1) Trattato sull'Educaz. *Sez.* 1.
(2) *Emil.* T. 1 *lib.* 2.

duce in essi quelle indigestioni alle quali sono così esposti i fanciulli delle città e delle più nobili condizioni, l'appetito de' quali trattenuto da' pregiudizj de' genitori, si satolla disordinatamente sempre che l'occasione se ne presenta all' affamato fanciullo. Oltre l'illimitato ristoro del pane, oltre il pranzo e la cena, due altre refezioni dovrebbero essere assegnate a' fanciulli, e queste dovrebbero raggirarsi ai frutti della stagione e del paese, ed al pane. Il pranzo dovrebb' esser composto di una, ed in qualche giorno di due vivande, e dei frutti della stagione; ed una zuppa di pane ben diseccato basterebbe per la cena.

I cibi che formar dovessero il pranzo, dovrebbero esser l'erbe, i legumi, i latticinj, le paste, i pesci, e la carne. Quest' ultimo cibo non si dovrebbe loro dare tutti i giorni, per non avvezzarli ad un bisogno che nell'età matura non potranno forse così frequentemente soddisfare, e tra le varie carni

converrebbe preferir sempre quelle, le fibre delle quali sono più forti. Meno delicate delle altre, esse fortificano lo stomaco colla maggior triturazione che richieggono. Alcuni credono che sarebbe utile di non avvezzare i fanciulli all' uso della carne. L'eloquente tratto di Plutarco in difesa del cibo *Pittagorico*, non ha forse contribuito poco ad accrescere il numero de' Partigiani de' *Lotofagi* (1).

---

(1) L' Autore dell' Emilio è fra questo numero *V. lib.* 2. Io non son sorpreso che questo sommo scrittore abbia adottata quest' opinione; ma non posso nascondere la mia meraviglia nel vedere ch' egli incorra nel vizio così raro nei profondi pensatori come lui, e così frequente ne' superficiali scrittori d' attribuire un effetto di molte cause combinate ad una sola causa. Egli attribuisce al grand' uso della carne la fierezza degli Inglesi e quella de' selvaggi; e la dolcezza de' Gauri all' astinenza da questo cibo. Quante cause fisiche morali e politiche concorreranno a produrre quest' effetto! Per qual motivo l' umanità e la dolcezza sono le virtù più rare de' frati, a' quali quest' astinen-

Uomini per altro sensati, e dotti medici credono che il moderato uso di questo cibo possa non poco contribuire alla robustezza de' corpi, particolarmente ne' fanciulli. Questa opinione è nuova, giacchè noi troviamo che Licurgo avendo distolti dall'uso delle carni gli adulti, l'aveva permesso e prescritto a' fanciulli (1).

---

za forma un precetto della loro regola? Gli uomini errerebbero meno se in vece d' attribuire molti effetti ad una sola causa, attribuissero molte cause ad un solo effetto.

(1) Τῶν δὲ ὄψων εὐδόκιμει μάλιστα παρ' αὐτοῖς μέλας ζωμὸς, ὥςε μήτι κρεαδίυ δεῖσθαι τὺς πρεσβυτέρυς, ἀλλὰ παραχωρεῖν τοῖς νεανίσκοις, αὐτὺς δὲ ζωμὸν κατατεγμένυς ἑςιᾶσθαι.

Inter opsonia prima laus erat juri nigro: quare carnibus non indigebant majores natu, sed eas permittebant junioribus, ipsi decuriati jure vescebantur. *Vid. Plut. Institutis Laconicis: Id. in Lycurgo.*

Non voglio trascurare di dire, che ne' paesi estremamente caldi si potrebbe far un' eccezione alla regola relativa al vantaggioso uso delle carni; poichè siccome in questi paesi gli

L'uniformità de' cibi dovrebb' essere evitata per due ragioni che mi pajono evidenti. La prima sarebbe per non avvezzare ad un solo nudrimento lo stomaco dell' uomo, il quale sarebbe subito in disordine, quando venisse quel tale cibo a mancargli. Una delle grandi cure dell' educazione dev' essere di dimiuuire, e non di moltiplicare i bisogni. Ora l'uniformità de' cibi si opporrebbe a questo riconosciuto principio. La seconda ragione poi è dedotta da un' osservazione medica, anche comunemente approvata. Si è osservato che la varietà delle cose semplici fa un miglior chilo, che la continuità d'un medesimo alimento, per buono ch' egli sia; poichè gli *alcali* e gli acidi domi-

umori del corpo inclinano molto all' alcali, così i vegetabili fanno miglior nudrimento che le carni. La natura istessa c' indica questa eccezione, poichè ne' tempi canicolari noi abbiamo una minor disposizione a cibarci della carche ne' tempi freddi.

nando più o meno ne' diversi cibi, i succhi d'un altra specie si combinano col residuo, col sedimento dell' anteriore cibo che si ritrova nello stomaco, trasportano unitamente con essi questi residui negli intestini, e lo sgravano da' cattivi lieviti delle precedenti digestioni. Si è osservato anche che gli uomini i quali si nudriscono ordinariamente di un solo cibo, sono più esposti alle malattie umorali di coloro che variano; e si è attribuito quest' effetto alla mancanza della suddetta combinazione.

Proponendo la varietà dei cibi semplici ne' diversi giorni, io mi guarderei ben dal consigliare le vivande composte. Oltre che queste sarebbero mal adoperate per la classe, della quale si parla, sono anche perniciose alla salute. Le forze, le vivande troppo condite, l'uso delle spezierie dovrebbero essere proscritte da questi pranzi di educazione. I liquori, e tutto ciò che mette in grande agitazione il

sangue, dovrebbero soggiacere all'istessa regola. Il solo vino, distribuito con ragionevole economia potrebbe esserne eccettuato. Un dotto medico, degno della celebrità che si ha acquistata (1), ha dimostrata la salutare influenza di questa bevanda su' fanciulli, malgrado la contraria prevenzione che vi era, e che poggiata veniva sulla veneranda opinione di Platone (2), di Loche (3), e di Rousseau (4).

Riguardo all'acqua secondar si dovrebbe l'imperiosa voce della natura in qualunque occasione, ed in qualunque tempo venisse a richiederla. Il contrario pregiudizio è stato combattuto fino all'evidenza, ed io fido troppo su' lumi del se-

---

(1) Tissot.

(2) Platone voleva che fosse interdetto il vino a' fanciulli fino a' 18 anni. Ved. il Dialogo II. *de Legibus*.

(3) Vedi Locke, trattato sull'educazione ec. Sezione I. *cap.* 1.

(4) Emilio *lib.* 2.

colo per credermi dispensato dal provare le verità già provate.

## ARTICOLO II.

### *Del sonno.*

Il miglior cordiale, dice Locke, che la natura ha preparato all' uomo è il sonno (1). Noi vi troviamo in fatti la riparazione delle nostre forze, il ristoro delle nostre fisiche e morali facoltà, ed una dolce tregua alle cure che pur troppo accompagnano la veglia dei sociali esseri della nostra specie. Necessario al vecchio, al giovane, ed al fanciullo, non esige però l' istesso tempo in tutte l' età della vita. I vecchi ne' quali la diminuzione delle forze è compensata dall' inerzia di quest' età hanno bisogno di una minor quantità di que-

(1) Trattato sull' educazione *sez.* 1. *paragr.* 23.

sto ristoro che i giovani ne' quali il vigore delle forze è accompagnato da un proporzionato moto; ed i giovani ne richiedono a vicenda una quantità minore de' fanciulli, poichè negli ultimi la debolezza combinata colla massima mobilità richiede un più lungo ristoro alle loro forze meno estese e più esercitate.

L' infanzia è dunque l' età della vita ch' esige un più lungo sonno; la natura ce lo mostra evidentemente, e noi dobbiamo secondarla. Il legislatore assegnerà dieci ore al sonno di ciaschedun fanciullo di questa prima classe nel momento del suo ingresso; e questo tempo si diminuirà in proporzione che cresce la sua età, in manierachè sarà ristretto a sette ore nell' ultimo anno della sua educazione.

La notte sola sarà serbata a questo ristoro, ed il legislatore proibirà in questa classe il sonno pomeridiano in qualunque stagione. La destinazione di questi fanciul-

li richiede questa disposizione, come il contrario stabilimento vi si opporrebbe.

Altri motivi con questo combinati debbono indurlo a fissare di buon mattino l'ora di destarsi. Alle cinque dopo la mezza notte nell'inverno, ed alle quattro nell'estate si dovrebbe abbandonare il letto. L'aere mattutino è il più atto a dare un certo vigore alla macchina, quando questa ha ricevuto un sufficiente riposo. La maggior elasticità che dà alla fibbra, reca anche un gran bene all'organo della vista. Il giorno diviene più lungo, quando non se ne impiega parte alcuna per lo sonno. I fanciulli avvezzi ad andare di buon'ora a letto la sera, avranno un ostacolo di più da sormontare, allorchè saranno adulti per impiegare questo tempo nelle dissipazioni de' pericolosi piaceri; e si avrà finalmente con questo metodo il vantaggio di abituarli a quel tenor di vita ch'è il più analogo alla natura della loro destinazione. Si proibirà per altro

al custode d'impiegare i fortistrepiti, e gli spaventi per risvegliare gli allievi a lui affidati. Niuno ignora le ragioni di questa proibizione (1).

La durezza non sarà una qualità esclusiva de' letti. Noi non vi ricercheremo altro requisito, fuori di quello di un moderato caldo (2), e di un'estrema nettezza. Una ruvida manta formava tutto il letto dei fanciulli Spartani (3); e noi sappiamo ch'essi divenivano vigorosi e forti. Locke attribuisce all' uso dei letti troppo morbidi una quantità di malattie alle quali l'eccesso istesso della durezza non espor-

---

(1) Il Padre di Montagne persuaso di questa verità non fece mai risvegliare il figlio che al suono di qualche dolce istrumento. *Essais lib.* 1. *cap.* 25.

(2) Ho detto *d' un moderato caldo*, poichè le copiose traspirazioni nuoccion a' fanciulli indebolendoli.

(3) Platone si serve della voce ἀστρωσίαν, *instratum lectum*, per indicare il modo di dor-

rebbe mai l'uomo (1). Sarebbe anche un errore essenziale l'avvezzare i fanciulli di questa classe a que' comodi, ed a que' bisogni che forse divenuti adulti non potranno più soddisfare. Il passaggio di una vita più austera ad una più comoda è facile; ma l'opposto non si compra che colla perdita o della salute o della felicità.

## ARTICOLO III.

### *Del vestimento, e della nettezza.*

La pelle, unica veste della quale la natura ha provveduto l'uomo, potrebbe bastargli quando fosse indurita alle impressioni dell' ae-

---

mire de' fanciulli Spartani. *Vid. Dial. 1. de Legibus. Vid. & Justin. lib. 5. statuisse Lycurgum*, dic' egli, *nihil ut somni causa substerneretur*.

(1) Trattato sull' educazione *sez. 1. paragrafo 23.*

re, ed avvezza a disprezzare le sue
alterazioni. L'esempio di molti po-
poli, e la risposta celebre dello
Scita Anacarsi ci mostrano la pos-
sibilità di ottenere nel resto del
corpo quello che noi ottenuto ab-
biamo nel volto. Io non pretendo
di restituire gli uomini al primie-
ro stato di nudità; io non preten-
do di privarli de' comodi e de' pia-
ceri che il progresso della società
e delle arti loro somministra. Io
vorrei soltanto che l'uomo, profit-
tando de' soccorsi dell'arte, non ri-
nunciasse a quelli della natura, in
manierachè quando i primi venis-
sero a mancargli, gli ultimi non gli
fossero inutili.

Per qual motivo dovremmo noi
avvezzare i fanciulli, quelli parti-
colarmente di questa classe, ad a-
ver sempre sotto i loro piedi la
pelle di un bue? Avvezzandogli a
servirsi della loro propria, li pri-
veremo noi per questo del comodo
di andare calzati allorchè saranno
adulti? Ma facendo loro portar le
scarpe, quando queste venissero lo-

ro a mancare, troverebbero essi le piante de' piedi incallite a segno da poter reggere ad un lungo cammino?

I piedi dunque de' fanciulli di questa prima classe saran nudi. Un lungo e largo calzone di tela garantirà le loro coscie e le loro gambe; il resto del corpo sarà coperto da una camicia ruvida, ma spesso cangiata, o da una larga veste di lana o di cotone che terminando alla cintura potrà incrocicchiarsi per d'avanti, senza aver bisogno di legamento alcuno. Essi potranno così nel verno come nella state spogliarsi di questa veste sempre che loro aggrada, dovranno abbandonarla tutte le volte che il custode l'ordinerà loro, a seconda dell'istruzioni che gli saran date. Il loro capo sarà garantito da' raggi del sole e dalle piogge ad una berretta di cuojo; e per ovviare al lungo tempo che richiederebbe la cura de' capelli, noi stabiliremo di tagliarli a misura che crescono, senza per altro trascurare la net-

tezza del capo, che dovrebb' essere in ciaschedun giorno diligentemente ripulito. Il volto, le mani, e i piedi dovrebbero almeno una volta al giorno esser lavati nell' acqua fredda alla presenza del custode, ed il resto del corpo si laverebbe ne' giorni destinati all' istruzione del nuotare.

Il custode avvezzerà i fanciulli istessi a spazzare il luogo della loro abitazione, ed a conservarvi tutta quella nettezza che si richiede. Si servirà del ministero dei più grandi tra essi per soccorrere i più piccioli, e li disporrà in questo modo a divenire buoni padri di famiglia,

Le cure per la nettezza, così de' corpi come dell' abitazione, non saranno mai bastantemente inculcate. La loro influenza non si restringe solo al fisico dell' uomo, ma si estende anche sul morale; e l' esperienza solo basta per mostrarcene l' importanza.

## ARTICOLO IV.

### *Degli esercizj.*

Il movimento ed il desiderio di muoversi costituiscono una gran parte dell' esistenza fisica de' fanciulli. Questo è un dono che l' autore della natura concede loro in quell' età d' incremento, nella quale le fibre e le tuniche de' vasi han bisogno d' un urto maggiore per essere allungate ed estese, e favorire in questo modo lo sviluppo universale della macchina. La circolazione inoltre non sarà mai così felice ne' fanciulli; imperfette saranno le digestioni e le separazioni; mal preparato sarà il chilo, tutte le volte che questo necessario movimento verrà impedito o trattenuto. Ministra della sanità e della vita, la natura ce ne indica i mezzi, e l' uomo orgoglioso o stupido disprezza o non intende le sue lezioni, e sostituisce agli insegna-

menti dell' istinto gli errori della ragione. Che un vizio così comune sia da noi lontano. Ascoltiamo i precetti del grande artefice, secondiamo i suoi disegni, calchiamo le sue traccie, concorriamo ai suoi fini co' suoi mezzi, e serviamoci degli istessi suoi istrumenti per perfezionare la sua opera.

Tutti gli esercizj atti a fortificare il corpo saranno non solo tollerati, ma prescritti dalla legge. Nelle ore destinate a quest' oggetto i fanciulli di questa classe saranno a vicenda invitati a correre, a saltare, a salire sugli alberi, a far delle lotte, ad elevare de' pesi, a scagliarli, a trasportarli (1), a spe-

(1) In qualunque modo, fuorchè sul capo, essendo la sede di tutti i nervi, dal quale si ramificano, e si distribuiscono nel resto del corpo, caricandosi di qualche peso alquanto considerabile, si comprimono troppo le vertebre del collo, e non essendo il peso a perpendicolo, può la spina del dorso piegarsi da uno dei lati, e soffrirne anche del danno la midol-

rimentare, misurare, ed usare in varj modi le loro forze, ed accrescere il vigore e l' agilità delle loro membra, e a dare ai loro corpi quell' energia e quella robustezza che si perde nel languore e nell' inazione.

Per dare a questi esercizj i vantaggi d' un' utile emulazione, e di un maggior brio, d' un certo spirito di società, e d' una occulta ma necessaria direzione, il legislatore stabilirà che nelle ore a questi esercizj destinate tutti i fanciulli della comunità siano da' rispettivi loro custodi nell' istesso luogo condotti ed insieme mescolati senza distinzione alcuna.

Il magistrato della comunità presederà a questi esercizj, ed in suo luogo il più antico de' custodi. Alcuni piccioli premj, tutti in distintivi d' onore consistenti, di tempo in tempo assegnati a chi supererà

---

la allungata. I custodi impediranno dunque di portare de' pesi sul capo.

gli altri in alcuni di questi esercizj, daranno al magistrato il mezzo da promuovere quegli esercizj ch'egli crede i più utili, senza togliere a' fanciulli la libertà di divertirsi a loro talento; ed eccite-ranno nel tempo stesso la passion della gloria in questi nascenti cuori non ancora soggiogati dalle vili passioni (1).

Nè la pioggia, nè la neve, nè il gelo, nè i venti, nè il gran caldo, nè il gran freddo priveranno i fanciulli de' piaceri e de' vantaggi di esercizj così utili. In questi giorni, più che negli altri, questi diverranno più profittevoli, perchè agli altri vantaggi uniranno quelli di avvezzare i fanciulli all' intemperie

---

(1) In omnibus enim ludendo conari debemus, ut eo voluptates & cupiditates puerorum vertamus, quo eos tandem pervenire cupimus. Caput autem disciplinæ rectam educationem dicimus, quæ ludentis animum in amorem præcipue illius perducit, quod virili ætate perfecte sit comparata virtute artis ejus jam acturus. *Plat. de Legib. Dial.* 1.

delle stagioni, ed a tutte le alterazioni dell' aere. Sarà cura di ciaschedun custode di farli bene asciugare allorchè saran di ritorno nelle rispettive loro case; e questo sarà il solo caso, nel quale si permetterà a' fanciulli di avvicinarsi al fuoco. Fuori di questo caso essi ne staranno sempre lontani.

Non vi è cosa che renda l' uomo più delicato, più molle, più pesante, più infingardo; men atto a resistere al freddo, che rilasci tanto la fibra, che la privi di quel tuono che l' è necessario per la sua azione, che faciliti i *reumi* ed altri mali, quanto il poco moderato uso del fuoco. La natura ci ha provveduti di un mezzo per liberarci dai tormenti del freddo, e questo è il moto. Noi siamo in fatti più disposti al movimento nel verno, e più inclinati al riposo nella state. Nei fanciulli, in quelli più di ogni altro di questa classe, è facile il provvedere a questo bisogno con questo mezzo.

Ri-

Ritornando agli esercizj che formano l' oggetto di quest' articolo, io credo di non doversi ommettere il nuotare. Il noto detto de' Latini e de' Greci ci fa vedere quanto comune fosse la cognizione di quest' arte, e quanto ne fosse ignominiosa l' ignoranza (1). In tutte quelle comunità, nelle quali la vicinanza del mare, o de' fiumi permette quest' esercizio, non si dovrebbe trascurare una volta almeno la settimana. Così nella state, come nel verno (2), si dovrebbe ne' stabiliti giorni apprendere, o esercitare quest' arte, colla sola differenza che non si dovrebbe mai dar principio a quest' istruzione che nella state. Il fanciullo verrebbe in questo modo per gradi avvezzato a reggere a' progressi del freddo, e

(1) *Nec literas didicit, nec natare.*
L' istesso proverbio era tra' Greci per additare un ignorante, *μήτε νεῖν, μήτε γράμματα ἐπίσταται.*

(2) Purchè il clima lo permetta.

preparato a disprezzare il gelido freddo dell' acqua nel verno.

La robustezza che quest' esercizio darebbe a' corpi sarebbe superiore a qualunque espettazione, giacchè noi sappiamo che col solo uso de' bagni freddi si è dato agli uomini più gracili il vigor de' più forti (1).

A questo beneficio si unirebbe quello d'istruire i fanciulli in un' arte, l' ignoranza della quale è costata e costa ogni giorno la vita a tanti uomini, e vi si unirebbe anche quello di conservare la nettezza de' corpi, così utile alla sanità del corpo, ed alla energia dell' animo.

A quest' esercizio che si dovrebbe almeno una volta la settimana ripetere, noi ne aggiugneremo un altro che non dovrebb' essere meno frequente. Il profondo Autore dell' Emilio (2) mi suggerisce

(1) Vedi Lock Trattato dell' educazione Sez. L. VIII.

(2) Emilio Lib. II.

quest'idea ch'egli stesso ha forse attinta dalle opere immortali del più grande osservatore della natura, e del più eloquente scrittore della Francia (1). Egli consiglia pe' fanciulli i giuochi notturni. Quest' avvertimento, dic'egli, è più importante di quel che apparisce. La notte spaventa naturalmente gli uomini, e qualche volta gli animali. La ragione, le cognizioni, lo spirito, il coraggio liberano pochi uomini da questo tributo. Si attribuisce quest'effetto a' racconti delle balie, e si erra; vi è una causa naturale. Questa è l'istessa di quella che rende i sordi diffidenti, ed il popolo superstizioso; l'ignoranza delle cose che ci circondano, e di ciò che avviene intorno a noi. Avvezzi a scoprire da lungi gli oggetti, e di prevedere anticipatamente le loro impressioni, quando

---

(1) M. de Buffon Istor. Natur. Tom. VI. ediz. in 12. 6. dove parla dell'origine degli spettri.

più non si vede, nè si può vedere ciò che ci circonda, l'immaginazione dell'uomo si accende, gli fa vedere mille esseri, mille movimenti, mille accidenti che possono nuocergli, e da' quali è impossibile il garantirsi. Per quanta prevenzione egli abbia d'esser sicuro nel luogo, dove si ritrova, egli non ne sarà mai così certo, come se lo vedesse.

Egli ha dunque sempre un motivo da temere che non avrebbe avuto nel giorno. Al menomo romore, del quale non può vedere la causa, l'amore della sua conservazione l'obbliga a porsi nello stato di difesa, di vigilanza, e per conseguenza nello stato di spavento, e di timore. Se egli non sente alcun rumore, egli non è perciò sicuro, poichè sa che senza strepito può anche esser sorpreso. Per rassicurarsi contro questo silenzio, bisogna ch'egli supponga le cose tali quali erano prima, tali quali esse sono, ch' egli vegga ciò che non può vedere. Costretto a porre

in moto la sua immaginazione, egli lascia subito d' essere il padrone, e ciò ch'egli fa per rassicurarsi, non serve che a maggiormente spaventarlo. I motivi di sicurezza sono nella ragione, e quelli di spavento e di timore sono nell' istinto, molto di quella più forte.

A questa ragione se ne unisce un'altra. Allorchè per circostanze particolari, noi non possiam avere idee giuste delle distanze, ed allorchè noi non possiamo giudicare degli oggetti che per la grandezza dell' angolo, o piuttosto dell' immagine ch' essi formano ne' nostri occhi, noi dobbiamo allora necessariamente inganarci sulla grandezza reale di questi oggetti. Ogni uno che ha viaggiato di notte ha sperimentato che un arboscello che era a lui vicino, gli è sembrato un grand' arbore che fosse da lui lontano; ed a vicenda ha preso un grand'arbore da lui lontano per un arboscello a lui vicino. Se le tenebre, o altre circostanze non gli permettevano neppure di distin-

guere gli oggetti per le loro forme, egli si sarà ingannato non solo sulla grandezza, ma anche sulla natura dell'oggetto. Egli avrà presa una mosca che passava rapidamente in qualche pollice di distanza da'suoi occhi, per un uccello da lui molto discosto, ed un irco vicino per un bue lontano. Lo smarrito marinaro Inglese nell'Isola disabitata del mare del Sud, che per l'inedia di due giorni, e per le piaghe che si eran formate nel suo corpo, non poteva più nè gridare, nè camminare a due piedi, comparve di notte un mostro due volte più grande di un elefante a' bravi guerrieri che Cook aveva spediti in cerca di lui (1); e

(1) Vedi la relazione del terzo viaggio di Cook fatta da un Offiziale del suo seguito, tradotta dall'Inglese, e stampata a Parigi nell'anno 1782. T. 1. in 8. p. 267. fino a p. 289. Il nome del marinajo è TRECHER. La relazione di questo avvenimento è interessantissima. Io non la rapporto, perchè non posso di-

noi sappiamo quanti errori simili sono stati dalle due accennate cause prodotti, e quanti mali son derivati da questi errori.

Le due cause del male ritrovate c' indicano il rimedio. L'abito distrugge l'immaginazione, e la frequenza d'errare previene l'errore. Per quel che riguarda l'immaginazione, noi sappiamo che i soli oggetti nuovi la risvegliano, e che sopra quelli che frequentemente si vegggono, non agisce più l'immaginazione, ma la memoria. Per quel che riguarda gli errori della veduta, noi sappiamo anche che la frequenza di commetterli c'insegna a preservarcene. Quante volte bisogna che il fanciullo s'inganni sulla posizione, e sul numero degli oggetti, prima d'imparare a vederli nella loro vera posizione, e nel loro vero numero! Tutte le immagini non si formano forse al rove-

lungarmi quanto richiederebbe il dettaglio di tutte le circostanze che l'accompagnarono.

scio nella retina de' nostri occhi; ciaschedun oggetto semplice non si vede forse da noi duplicato; non ci è forse bisogno d'una lunga serie d'errori, prima che noi col soccorso della verità del tatto impariamo a correggere gli errori della vista, e ci avvezziamo a vedere dritti e semplici gli oggetti che noi veggiamo in fatti al rovescio, e doppj? Quante volte bisogna che un fanciullo stenda in vano il suo braccio per prendere un corpo ch' è molto più lontano da lui, che non è la lunghezza del suo braccio, pima che impari a conoscere la distanza, alla quale questo può giungere! Quante volte il pescatore deve in vano lanciare il suo colpo contro i pesci che sono nell' acqua, prima d'imparare a conoscere la grandezza dell'angolo che fa il raggio uscendo da un mezzo più denso in uno meno denso! Della maniera istessa un uomo che si è molte volte ingannato nella notte sulla grandezza degli oggetti, imparerà a non prestar fede a' suoi

sensi nelle tenebre, dopo molti errori apprenderà a più non errare.

Per garantire dunque i fanciulli da' timori che le tenebre ispirano, e dagli errori visuali ch'esse cagionano, bisogna avvezzarli alle tenebre. Bisogna diatruggere l'immaginazione coll'abito, e l'errore coll'esperienza. Ecco il motivo, pel quale, seguendo i consigli del grand' uomo che ho citato, io propongo l'esercizio de' notturni divertimenti pe' fanciulli di questa classe, una volta almeno in ciascheduna settimana. La sera della vigilia della festa dovrebbe esser destinata a quest' oggetto. Il custode condur dovrebbe i fanciulli a lui affidati, ora in un luogo, ed ora in un altro, e dovrebbe loro permettere tutti quegli innocenti trastulli che suggerirebbero le circostanze del luogo e del tempo. I vantaggi che avrebbero nella notte gli uomini in questa maniera allevati sopra gli altri sono troppo evidenti per credermi nell'obbligo di farne l'enumerazione. Quest' oggetto sembre-

rà anche più importante, se si rifletterà alle varie destinazioni degli individui di questa classe così nella pace, come nella guerra. Rammentiamoci che Licurgo prescrisse l'esercizio delle tenebre pe' fanciulli (1), e proibì l'uso delle fiaccole agli adulti (2).

Io passo rapidamente ad un altro oggetto che non potrei trascurare, senza rendere imperfetto questo piano di fisica educazione.

## ARTICOLO V.

### *Dell'innesto del vajuolo.*

Questo male che deforma, mutila, o uccide la metà della spe-

---

(1) *Plutarch. in vita Lycur.*

(2) Ὅπως ἐθίζωνται, καὶ νύκτος εὐθάρσως καὶ ἀκνέως ὁδεύειν . . . . . *ut in tenebris, & noctu audacter, & sine ullo metu incedere consuescant. Item in Institutis Laconicis*, dove parla de' notturni *Sisti*.

cie; che quando risparmia la morte, lascia spesso in tutto il corso della vita le vestigia funeste del suo passaggio; che si annuncia con segni equivoci, e si comunica anche prima di manifestarsi: questo male, io dico, diviene anche più funesto, quando l'unione di molti fanciulli ne facilita l'espansione, ed il contagio. Fortunatamente per gli uomini la vantità, e l'interesse d'un popolo che fa della bellezza un oggetto d'industria e di commercio, ha opposto a questo male un rimedio che non solo lo priva del suo micidiale potere, ma ne rende meno arbitraria l'espansione. L'innesto è questo fortunato rimedio. Lasciamo a' fanatici, ed agli imbecilli i mal fondati dubbj; lasciam loro i più assurdi argomenti contro una pratica che ha data la vita a più milioni di uomini, ed a più milioni di uomini ha conservato il vigor delle membra, la salute, e la beltà. Opponiamo a' dubbj dell'ignoranza, o dell'interesse, l'imperiosa voce dell'espe-

rienza; e tra tante scoperte che per lo più non han servito ad altro che ad estendere l'impero della morte, non rinunziamo a quelle sole che fortunatamente han prodotto l'effetto opposto. Per profittarne, il legislatore fondar dovrebbe uno spedale d'inoculazione in ciaschedana provincia, dove ciaschedun fanciullo di questa classe che non abbia avuto il vajuolo prima della sua ammissione, dovrebb' esser condotto subito che il medico della comunità lo creda disposto a ricevere l'innesto (1). Questa esser dovrebbe l'unica *preservativa cura* che adoprar si dovrebbe su' fanciulli nel proposto modo allevati. La pratica degli esposti regolamenti relativi a' cibi, al sonno, alle vesti, ed agli esercizj sarebbe da se sola più efficace a ga-

(1) Quest' ospedale potrebbe anch' essere aperto alle fanciulle dell' istessa provincia, e potrebbe nel tempo istesso somministrare questo beneficio a' due sessi.

rantirli dalle malattie, alle quali essi sono esposti che non lo sarebbero tutti i rimedj, che l'arte medica ha sognati, e l'uso de' quali invece di prevenirli, spesso li richiama e li promuove (1).

Ecco ciò che ho pensato sull' educazione fisica di questa prima classe. Coloro che conoscono l' influenza del presente sull' avvenire, e i rapporti necessarj dell' infanzia coll' età susseguenti, vedranno quali sarebbero gli effetti di queste istituzioni sull' intero popolo, quali sulle seguenti generazioni, quali nella pace, e quali nella guerra.

---

(1) La fondazione delle infermerie sarebbe necessaria per evitare il contagio de' mali che tra' fanciulli sono anche più facili a comunicarsi che tra gli adulti. Quando la prossimità di varie comunità lo permettesse, se ne potrebbe fondare una per l' uso di più comunità. Questo regolamento diminuirebbe le spese, e faciliterebbe il buon ordine.

## CAPO X.

*Generali regolamenti sull'educazione morale della prima classe.*

Prima di venire alla ricerca dei mezzi, determiniamo con precisione il fine che ci proponiamo di conseguire. Diamo il maggior lume che si può allo scopo, e rendiamo con questo modo il cammino meno tortuoso e più sicuro.

Qual è, o per meglio dire, quale esser dee l'oggetto della parte morale dell'educazione di questa prima classe? Ecco ciò che conviene prima d'ogni altro fissare.

L'uomo nasce. La sua anima è nuda, come il suo corpo. Egli non ha nè idee, nè desiderj. Il primo istante della sua vita lo trova inviluppato in una indifferenza, anche pe'suoi proprj bisogni. Un sentimento cieco, molto inferiore a quello de'bruti, è il primo rego-

latore de' suoi movimenti. Le facoltà di *sentire*, di *pensare*, e di *volere* sono in lui; ma le cause dello sviluppo di queste facoltà sono fuori di lui. Queste facoltà, queste potenze non sono uguali in tutti gli uomini; ma sono in tutti gli uomini. Fin dall' aurora de' loro giorni esse formano una parte della loro *essenza*. Il selvaggio può averle in un' estensione anche maggiore dell' uomo civile; ma il difetto delle cause esterne che si richiederebbero per isvilupparle, fa che queste restino, per così dire, senza azione, e senza moto nel primo, nel mentre che il concorso delle cause che si combinano per isvilupparlo nel secondo, le pongono in tutta la loro attività. Newton non sarebbe forse stato altro che il più bravo cacciatore, se fosse nato tra gli Irocchesi, ed il più bravo cacciatore tra gli Irocchesi sarebbe forse stato un Newton, se si fosse trovato nelle sue circostanze.

La disuguaglianza tra un uomo

ed un altro dipende meno dall'intrinseca ed originaria diversità dell'*attitudine* delle loro facoltà di sentire, di pensare, e di volere, che dalla diversità delle cause che si combinano per isvilupparle. Queste cause sono le circostanze nelle quali si ritrova l'uomo; e tra queste circostanze quelle che dipendono dall'educazione, siccome sono le prime, così sono anche quelle che hanno la più gran parte in questo sviluppo. L'oggetto dunque dell'educazione morale in generale è di somministrare un concorso di circostanze il più atto a sviluppare queste facoltà a seconda della destinazione dell'individuo, e degli interessi della società, della quale è membro.

La destinazione degli individui di questa prima classe, è di servire la società colle loro braccia. Gli interessi della società sono di trovare in essi tanti cittadini laboriosi ed industriosi in tempo di pace, e tanti difensori intrepidi in tempo di guerra, buoni conjugi, e mi-

gliori padri; istruiti de' loro doveri, come de' loro diritti; dominati da quelle passioni che alla virtù conducono, penetrati dal rispetto per le leggi, e dall'idea della propria dignità.

L' oggetto dunque della parte morale dell'educazione degli individui di questa prima classe è di somministrare un concorso di circostanze il più atto a sviluppare le loro facoltà a seconda di questa destinazione, e di questi sociali interessi.

Fissato l' oggetto, veniamo alla ricerca de' mezzi.

## ARTICOLO I.

### *Delle istruzioni, e de' discorsi morali.*

Un principio bene inteso dall' Autore dell' *Emilio*, ma che sarebbe inapplicabile ad un piano di pubblica educazione, è quello che fa dipendere l'istruzione dal fatto,

e la regola dall' esperienza. L' educazione d' un sol uomo noi l' abbiam detto, è ben diversa dall' educazione d' un popolo; l' educatore privato d' un fanciullo, sempre accanto al suo allievo, può a suo talento preparare gli avvenimenti (1); può profittare di quelli che il caso presenta, può in poche parole eseguire il metodo dell' Autore celebre dell' *Emilio*, purchè ne abbia i lumi, le cognizioni, e la costanza. Ma l' educatore pubblico, ancorchè ornato di tutti questi requisiti, potrebbe mai sperare di riuscirvi?

Nel nostro piano, noi non potremmo affidare questa cura a' custodi, perchè noi non possiamo ricercare in essi i lumi che sareb-

---

(1) Veggasi particolarmente il mezzo tenuto da Rousseau per comunicare l' idea della *proprietà* ad Emilio. Egli istesso dice che l' avvenimento del giardiniere da lui a quest' oggetto disposto, richiedeva più mesi di apparecchio.

bero necessarj a quest' oggetto. Noi non potremmo molto meno ottenerlo dal magistrato particolare della comunità ch'è il comune educatore, poichè, malgrado le cognizioni, le virtù, e la costanza che noi supponiamo in lui, nulladimeno l' estensione delle sue cure su tutti i fanciulli della comunità, gli renderebbe sicuramente impossibile ciò che appena è praticabile nell' educazione d' un solo. Noi siamo dunque costretti a rinunciare a questo metodo che diviene chimerico ed impraticabile, subito che dalla privata educazione estender si voglia alla pubblica. Contentiamoci di ottenere quello che si può, e non discreditiamo il nostro piano colle idee d' una impossibile perfezione.

Se per l'ignoranza de' padri, e la superstizione delle madri, i pregiudizj, gli errori, le false massime di morale e di religione, l'erronee idee del bene e del male si comunicano, e si trasmettono a'

loro figli ; se l'impero dell'errore e del vizio si estende e si sostiene col soccorso delle perniciose lezioni che si ricevono nell'infanzia, piucchè con ogni altro mezzo; perchè non potremmo noi fondare ed estendere l' opposto impero della verità e della virtù col soccorso di lezioni, e d'istruzioni a quelle opposte?

Perchè a questi errori, a questi pregiudizj, a questi falsi principj di morale, de' quali si carica la memoria de' fanciulli, non potremmo noi sostituire i più semplici principj della giustizia, della beneficenza, e delle virtù sociali?

Perchè invece delle false massime di religione che noi sentiamo con orrore proferire da questi nascenti proseliti dell'errore, divenuti superstiziosi prima di esser credenti, non potremmo noi sentire ripetere dalle loro labbra innocenti i luminosi principj della morale di quella religione istessa che vuole la *misericordia piuttosto che il sacrifi-*

cio (1)? Perchè a quelle idee di bassezza e di viltà che impiccioliscono e degradano il loro cuore, non potremmo noi sostituire quelle che potrebbero nobilitarlo ed ingrandirlo? Perchè invece di dire al fanciullo ch' egli è *un verme della terra*, non gli si potrà dire: tu sei il Re della natura, finchè ne rispetti le leggi, e ne sarai il mostro più odioso subito che diverrai vile e malvagio?

Perchè invece di que' discorsi, di quelle azioni, di quegli esempj, di que' detti, e di que' fatti che aprono il cuore de' fanciulli alle passioni perniciose e vili, non potremmo noi servirci de' discorsi, delle azioni, degli esempj, de' detti e de' fatti, per disporli alle passioni generose ed utili?

Io lo ripeto: L' uomo nasce nell' ignoranza, e non negli errori. Quando egli è nello Stato di ap-

---

(1) *Misericordiam volo, non sacrificium.* Cap. VI.

prendere un errore, egli è anche nello stato d'imparare una verità: ma siccome non tutti gli errori sono alla portata de' fanciulli, così non lo sono tutte le verità. Bisogna cominciare dalle più semplici, e per gradi passare alle più complicate. Col metodo opposto si danno de' nomi invece delle idee, e la bocca proferirà una verità, nel mentre che l'intelletto concepisce forse un errore. Ecco ciò che si dee più d'ogni altro evitare nella difficile istruzione de' fanciulli. A chi sarà dunque affidata questa importante cura nel nostro piano? Chi sarà il morale istruttore de' fanciulli di questa prima classe? In qual modo, in qual tempo, con qual ordine sarà regolato questo primo mezzo della loro morale educazione?

Il morale Istruttore sarà il magistrato istesso d'educazione della comunità. Questa sarà la più importante, e la più nobile delle sue funzioni. La sua dignità, il lustro della sua carica, il rispetto che

questa procurar dovrebbe alla persona che ne sarebbe investita; la venerazione che si dovrebbe da' custodi ispirare a' fanciulli per questo capo comune; i requisiti che ornar dovrebbero l'uomo, al quale questa cura verrebbe affidata: tutte queste circostanze, io dico, darebbero una efficacia maggiore alle sue istruzioni, unendo all'evidenza delle verità le prevenzioni dell' opinione (1).

Il tempo dell'istruzione esser dovrebbe il mattino, quando l'anima non ancora dissipata dalle distrazioni del giorno aver potrebbe tutto quel raccoglimento ch' è necessario per renderla attenta alle verità che dee sentire.

La durata dell' istruzione non dovrebbe superare la metà di un' ora per non indebolirne la forza colla noja, e per non esigere dai fanciulli un raccoglimento più lun-

---

(1) Vedi ciò che si è detto nsl II. Capo di questo IV. Libro.

go di quello, del quale essi sono suscettiblli.

L' età, nella quale il fanciullo dovrebbe essere ammesso all' istruzione, dovrebb' esser quella de' sette in otto anni.

Ho detto *di sette in otto anni*, poichè il divario di pochi mesi sarebbe necessario per una ragione che io non debbo trascurare. Siccome l' ingresso di ciaschedun fanciullo nella pubblica educazione dipender dovrebbe, come si è detto (1), dal giorno, nel quale egli compirebbe il quinto anno della sua età, da noi stabilito per lasciarlo, quanto meno si può, esposto all' infezione degli errori, e de' pregiudizj de' padri così per ottenere che un sufficiente numero di fanciulli si ritrovi in ogni anno nel caso d' intraprendere contemporaneamente il corso delle morali istruzioni, noi dobbiamo necessariamente

(1) Vedi il Capo VIII. di questo Libro IV.

riamente trascurare questa picciola differenza nella loro età, la quale non produrrebbe per altro alcuno inconveniente. In ciaschedun anno dunque, tutti i fanciulli che si troveranno tra i sette e gli otto anni della loro età, saranno ammessi al corso delle istruzioni.

Se mi si domanderà, perchè cominciare così presto un'istruzione che potrebbe darsi in un'età più matura? io domanderò dal canto mio: cominciandosi più tardi, quali sarebbero i principj direttori delle azioni di questi fanciulli? Lasciandoli più lungo tempo nell'ignoranza di questi principj non potremmo noi esporli al rischio di formarsene da loro medesimi degli arbitrarj, de' falsi, e de' perniciosi?

Se nell'età di sette anni noi vediamo la maggior parte de' fanciulli già molto innoltrati nella strada dell' errore, perchè non potremmo noi nell' istessa età introdurli in quella della verità? Questa non si rende forse molto più luminosa e

facile di quella, quando la guida è saggia ed esperta?

Quì non si tratta d'insegnare una scienza, ma d'inculcare de' doveri; quì non si tratta di definire, ma di prescrivere. La grand' arte dell'istruttore deve appunto in questo raggirarsi. Egli dee sopprimere tutto ciò che si risente della scienza; egli non deve occuparsi che della verità che n'è, o almeno che dovrebbe esserne lo scopo ed il risultato. Fortunatamente i principj direttori delle umane azioni sono così luminosi, così semplici, così suscettibili d'evidenza, che non vi è che la prevenzione dell' errore, o il linguaggio scientifico che possano oscurarli. Che l'istruttore abbia dunque innanzi agli occhi l'età e la destinazione di coloro che debbono ascoltarlo. Ch'egli ricorra a tutti quei mezzi che possono interessare i fanciulli a' quali parla per render loro più chiare le sue istruzioni, e nel tempo istesso meno nojose e più permanenti; che profitti, quanto più può, degli av-

venimenti de' quali i suoi uditori sono stati i soggetti o i testimonj; che, in poche parole, ricorra a tutti que' mezzi che la ragione, il buon senso, l'esperienza e la cognizione dello stato dello spirito umano nell'età, della quale si parla, gli suggeriranno, e non tema di rendere inutili le sue istruzioni.

Noi distingueremo l'*istruzioni* da' *discorsi morali*. Le prime non dovranno durare che un anno; gli altri dovranno continuarsi per tutto il tempo che dura l'educazione istessa. Le prime avranno un ordine dal legistatore stabilito, gli altri saranno ad arbitrio del magistrato, purchè corrispondano agli oggetti dalla legge indicati. Le prime si replicheranno coll' istesso ordine in ogni anno, affinchè i fanciulli che vi sono posteriormente ammessi ne sieno a parte; e gli altri non saranno sottoposti all' istessa legge perchè non sono sottoposti all' istesso ordine. Vediamo dunque l'ordine che il legislatore

dovrebbe fissare per l' *istruzioni*, e gli oggetti che dovrebbe indicare pei *discorsi*.

*Non fare agli altri ciò che non vuoi che si faccia a te*: Ecco il primo canone di morale, lo sviluppo e l'applicazione del quale dovrebbe essere lo scopo della prima serie d' istruzioni.

*Procura di fare agli altri tutto quel bene che puoi*: Ecco il secondo canone, che dovrebbe essere l'argomento della seconda serie d' istruzioni.

A questi due canoni, lo sviluppo dei quali contiene tutti i principj della *giustizia* e della *virtù umana*, dovrebbe seguire gli altri due che riguardano la *giustizia* e la *virtù* civile.

*Osserva le leggi, venera i decreti della pubblica autorità, difendila dall' estero inimico; garantiscila dal proditore interno, dal sedizioso, e dal rubello.* Ecco il terzo canone che riguarda la giustizia civile, e che dovrebbe essere il soggetto della terza serie d' istruzioni.

*Procura alla patria tutti quei vantaggi che puoi; oltre quello che le leggi ti prescrivono, fa quello che l'amore per lei ti suggerisce; a fronte de' suoi interessi fa che si tacciano i tuoi*: Ecco il quarto canone che riguarda la virtù civile, e che dovrebb' essere lo scopo della quarta serie delle morali istruzioni.

Così nello sviluppo di questo, come in quello del precedente canone, il magistrato avrà innanzi agli occhi la natura del governo nel quale vive, e le conseguenze che dipendono dall' applicazione di questi canoni alla sua costituzione. Un oggetto di tanta importanza non sarà mai bastantemente inculcato dal saggio legislatore.

Queste quattro serie d'istruzioni dovrebbero tutte esser comprese nell' annuale corso di morale che si dovrebbe in ciaschedun anno ed in un dato giorno intraprendere e terminare. Affinchè le verità che vi s' insegnano restino maggiormente scolpite nella memoria de' fanciul-

li, si potrà stabilire che quelli che han già terminato l'intero corso, lo ricomincino nel prossimo anno, nel mentre che i fanciulli che vengono immediatamente dopo di loro, vi sono per la prima volta ammessi. In questo modo ciaschedun fanciullo verrebbe a compire due volte questo breve, semplice, ma compiuto corso di morali istruzioni. Nel secondo anno si esigerà però da essi qualche cosa di più che nel primo. Terminata l'istruzione, il magistrato farà loro delle domande relative all'istruzione del giorno, dirigendole ora all'uno ed ora all'altro di essi. Queste domande conterranno de' dubbj da risolvere, o de' fatti da giudicare a seconda degli inculcati principj. Quest'esercizio che dovrebbe occupare l'altra metà dell'ora che succede alla prima metà impiegata all'istruzione istessa, procurerebbe contemporaneamente tre gran vantaggi. Il primo sarebbe d'obbligare i fanciulli all'attenzione coll'esporli a darne la pruova. Il secondo sareb-

be d'avvezzarli ad applicare i generali principj ai particolari avvenimenti, e di sgombrare dalla loro mente tutti quei dubbj che potessero loro presentarsi. Il terzo vantaggio finalmente sarebbe quello di facilitare a' fanciulli che per la prima volta intervengono al corso delle istruzioni, l'intelligenza de' principj e delle verità che s'insegnano, colla discussione che se ne farebbe da quelli che per la seconda volta le sentono. Il magistrato dopo che avrà fatta la domanda, se non ne troverà opportuna la risposta, mostrerà l'errore, e si dirigerà ad un altro fanciullo; e così di mano, in mano, finchè si ritrovi la verità. Se il tempo è per terminare, e la questione non è ancora risoluta, il magistrato farà una breve esposizione del principio dal quale dipender dee la soluzione del dubbio, o del giudizio proposto, e risolverà colla maggior chiarezza la questione. I fanciulli che avran date pruove di poca attenzione saranno dal magistrato

puniti a seconda de' regolamenti che da quì a poco verranno indicati.

Terminato che avranno il secondo corso delle morali istruzioni, i fanciulli saranno ammessi ai morali discorsi che a quelle succeder debbono. L'oratore sarà il magistrato istesso. Tutti i fanciulli della comunità che terminato avranno il ripetuto corso delle istruzioni, vi assisteranno, come si è detto, fino al tempo che durerà la loro educazione. Essi avranno anche il diritto d'assistervi dopo che saranno dalla pubblica educazione emancipati. Il tempo che si destinerà a quest' oggetto, sarà quello che immediatamente succede all' ora delle istruzioni. La sua durata sarà di mezz'ora. Gli oggetti che verranno dalla legge prescritti saranno i seguenti.

Il primo tra questi sarà di far sentire ciò che si è insegnato, di far passare nel cuore le verità che nelle istruzioni si sono comunicate all'intelletto. Di far loro sentire

cosa è virtù, quali sono le delizie che l'accompagnano, quali sono quelle che la seguono. Di far loro sentire, cosa è patria, cosa è cittadino; quali sono i beneficj che ha loro somministrati; quale è la riconoscenza che da essi le si dee. Non è inutile il ripetere, che in questi discorsi non altrimenti che nelle morali istruzioni la natura della costituzione del governo dovrà costantemente richiamare le vedute del magistrato.

L'altro oggetto, non meno interessante di questi discorsi, sarà quello d'insinuare le verità opposte agli errori della pubblica opinione, e di prepararne in questo modo la correzione.

L'altro sarà d'ispirare loro il sentimento della propria dignità, di renderli stimabili a' loro occhi, di far loro conoscere quale è la vera grandezza, quale la vera gloria, in che consiste, dove si ritrova, e come ciascheduno può parteciparvi, purchè partecipi al vero meri-

to, cioè alla virtù. Per inculcare vigorosamente queste verità il saggio educatore anderà incerca di quei fatti che le confermano, e che han tanto potere sull'intelletto e sul cuore. Opera dell'educazione deve essere, come si è detto, il prevenire in essi quel prezioso avvilimento, al quale la natura della loro destinazione pare che gli esponga. Quest'oggetto sembrerà altrettanto più interessante, allorchè si riflette, che per rendersi stimabile bisogna stimarsi, e che l' uomo degradato ed avvilito ai suoi occhi è incapace così delle grandi virtù, come delle grandi passioni.

L'amore del travaglio formerà un altro oggetto di questi morali discorsi. Le triste dipinture de' funesti effetti dell'ozio e della noja, e gli energici confronti de' vantaggi e de' piaceri che vanno uniti all'occupazione ed al travaglio, combinati coll'abito dell'occupazione, che il sistema istesso dell'educa-

zione farà acquistare, contribuiranno non poco a conseguire l'importante oggetto.

Finalmente se cento cause concorrono a rendere preziosa per la società intera la frequenza e la moltiplicità de' conjugi; se la conservazione de' costumi lo richiedesse più d'ogni altro; e se l'idea d'un termine e d'uno scopo virtuoso a' bisogni che tormentano l'età che alla pubertà succede, è più atta ad impedirne i disordini che non lo è qualunque altro mezzo, non vi vuol molto a vedere che uno de' più importanti oggetti di questi morali discorsi sarà di rendere caro e desiderabile questo stato agli allievi che son già vicini ad esser dalla pubblica educazione emancipati (1), e di mostrar

(1) I discorsi su questo soggetto non dovrebbero esser proferiti se non alla presenza degli allievi che sono già per terminare il corso dell'educazione. Essi dovrebbero per conseguenza esser rari e straordinarj. Il magistra-

loro i dritti e i doveri che sono uniti ai dolci nomi di sposo e di padre. I mali compagni d'un celibato vizioso; la mesta indifferenza di questo stato, l'agitazioni che l'accompagnano nella gioventù; la noja che lo segue nella vecchiezza ec. saran dipinti co' colori più vivi; e la bella immagine di due sposi virtuosi circondati dai teneri frutti dei loro innocenti amori, sarà presentata ai loro occhi con tutto lo splendore della verità, e con tutta l'energia della passione.

Facendo loro considerare il matrimonio come la più dolce di tutte le società, si mostrerà anche loro come il più inviolabile ed il più santo di tutti i contratti. Si enumereranno con forza e con e-

---

to dovrebbe impiegare in questi discorsi quei monumenti e quei giorni che gli riuscissero a grado, e che sarebbero i meno occupati per i giovani ai quali verrebbero diretti.

nergia tutte le ragioni che rendono un nodo sì sacro, rispettabile a tutti gli uomini, e che coprir debbono d'odio e di maledizioni chiunque ardisce di contaminarne la purezza. Alcuni principj fondamentali della conjugale e della paterna condotta faranno anche parte di questi discorsi. Si applicherà a questo stato il principio generale che regola l'uso di qualunque autorità. Si farà loro vedere che l'autorità di chi governa dev' essere adoprata in vantaggio di chi è governato, e che allora soltanto diviene un bene anche per chi governa.

Gli effetti di questi discorsi saranno tanto meno dubbj, quanto meno impedite saran le nozze dai vizj delle leggi economiche; e la sicurezza di trovare nel magistrato e nella legge l'educazione e la sussistenza de' figli fino al tempo nel quale essi saranno nello stato da dirigersi da se medesimi, e da provvedere ai loro bisogni, darà anche un nuovo ed efficacissimo u-

to alla scelta di questo stato che è sempre il più felice, quando non è regolato che dall'amore, non è accompagnato dall'indigenza, non è nè preceduto nè seguito dalla corruzione.

Questi saranno gli oggetti che la legge dovrebbe prescrivere ai morali discorsi.

Alle istruzioni ed a' discorsi dovrebbe corrispondere l'esempio.

## ARTICOLO II.

### *Dell' esempio.*

I Greci filosofi chiamarono l'uomo ζῶον μιμητικώτατον *animale d'imitazione* (1).

Fra tutte le specie degli animali in fatti gli uomini son quelli che per la loro attitudine meccanica, e per una perfezione maggiore della loro sensibilità, più s'i-

(1) *Aristot. Problemat. sect.* 30.

mitano tra di loro. Questa è una specie di bisogno che si manifesta fin dall' infanzia, e dal quale l'educazione deve raccorre quel vantaggio al quale la natura pare che l'abbia destinato. Così il magistrato, come i custodi sono i modelli che la legge offrirebbe a' fanciulli di questa classe in questo piano di pubblica educazione. Così l'uno, come gli altri dovrebbero dunque concorrere al grande oggetto cogli esempj continuati di giustizia, d'umanità, di dolcezza, di compiacenza, d'amore pel travaglio, di zelo per lo bene, di gratitudine per la patria, e di rispetto per le sue leggi. La presenza de' fanciulli dovrebbe ricordare loro l'importanza del ministero al quale sono destinati, e dovrebbe ispirare alle loro azioni que' riguardi che richiede la forza dell' esempio e l'efficacia dell'imitazione.

Si dovrebbe per quest'oggetto stabilire un'istruzione particolare pe' custodi che dal magistrato particolare d'educazione della comu-

nità dovrebb' esser loro comunicati prima d'ammetterli all' importante ministero, e che dovrebb' esser loro di continuo rammentata almeno due volte al mese a seconda della norma che verrebbe dal legislatore indicata (1). Noi supponiamo il magistrato già a fondo istruito dei suoi doveri, e di quelli di coloro che dipendono immediatamente da lui.

Egli avrà la diligenza di non correggere mai un custode alla presenza de' fanciulli. Se alcuno di essi si mostrerà indegno o incapace del ministero che gli è stato

(1) Il tempo che si potrebbe a quest' oggetto destinare sarebbe quello delle domeniche, nel mentre che i fanciulli fossero agli stabiliti esercizj occupati. L' istruzione de' custodi si dovrebbe fare in ciascheduna domenica; ma la metà de' custodi che interverrebbe nell' una, non dovrebbe assistervi nell' altra. Così quelli che non anderebbero all' istruzione, invigilerebbero su' fanciulli, e ciaschedun custode verrebbe ad esser in questo modo presente all' istruzione due volte al mese.

affidato, egli ne darà parte al magistrato supremo d'educazione della provincia nella quale è compresa la comunità, e ne aspetterà gli ordini. Se si dovrà procedere a cangiamento, questo si farà con tutta quella diligenza che richieggono le circostanze. Se le mancanze del custode sono note a'fanciulli, la sua esclusione sarà anche ad essi nota. Ma se le ignorano, ignoreranno anche la pena. Si farà loro credere che il custode abbia volontariamente abdicata la carica che non poteva più esercitare per qualche giusto ed onorevole motivo.

Il magistrato della comunità non trascurerà diligenza alcuna per ispiare la condotta di ciaschedun custode, e per dirigerla in tutte le circostanze nelle quali essi avran bisogno de'suoi lumi.

Uno de'principali oggetti dell'istruzioni che si daranno a'custodi, sarà di regolarli sul modo col quale risponder dovranno alle domande che potran far loro i fanciulli

riguardo a' varj oggetti che richiameranno la loro curiosità. Siccome uno de' maggiori vantaggi di questo piano di pubblica educazione sarebbe quello d'allontanare gli errori per lasciare libero il campo alle verità; e siccome noi non supponiamo i custodi bastantemente istrùiti per poter dare delle nozioni vere e giuste a' fanciulli su tutto quello che potrebbe risvegliare la loro curiosità, così noi crediamo che si debba preferire il partito del silenzio al rischio di erronee ed inadeguate risposte.

Tutte le volte dunque che da un fanciullo sarà fatta un' interrogazione al custode superiore alla sua intelligenza, egli lo consiglierà di dirigersi al magistrato ch' è l' immediato ed unico istruttore, e gli confesserà di non esser bastantemente istruito per illuminarlo su quell' oggetto. Questo metodo produrrebbe due gran vantaggi nel tempo istesso. Preverrebbe l' involontario contagio dei pregiudizj e

degli errori; e dando ai fanciulli il vantaggioso esempio del rispetto che aver si dee per la verità, gli avvezzerebbe a vergognarsi meno dell' ignoranza che dell' errore.

Io non ho voluto trascurare quest' avvertimento ch' è più importante di quel che apparisce.

Passiamo ora ad un altro mezzo che la morale educazione impiegar dovrebbe per conseguire il suo fine, ed esponiamoci intrepidi alle derisioni dell' ignorante, ed alla censura dello stolto e del fanatico.

## ARTICOLO III.

### *Letture da proporsi pe' fanciulli di questa classe.*

Io propongo la lettura de' romanzi pe' fanciulli che son giunti all' età che si richiede, secondo l' ordi-

ne da noi esposto, per assistere ai morali discorsi (1).

Ma quali debbono essere questi romanzi? Quali i soggetti su'quali formar si dovrebbero? Quale il tempo che destinar si dovrebbe a questa lettura?

Ogni condizione può avere i suoi eroi, può avere i suoi mostri. Presso tutte le nazioni, in tutte l'età, in tutti i governi, se ne trovano in tutte le classi dello Stato.

---

(1) Allorchè si leggerà il seguente capo, si vedrà che io destino per apprendere a leggere ed a scrivere a'fanciulli di questa prima classe quel tempo che passa tra la loro prima ammissione alla pubblica educazione, e l' ammissione alle morali istruzioni, alle quali, come si è detto, non comincieranno ad intervenire prima d'aver compiuti i sette anni, vale a dire, due anni dopo la loro prima ammissione; e siccome essi non sarebbero ammessi ai morali discorsi prima d'aver assistito per due anni al corso delle morali istruzioni, così prima dell'età di nove anni compiuti non avrebbe luogo la lettura de' romanzi che quì propongo.

I cenci dell' ultimo cittadino e la toga del primo magistrato nascondono spesso le più grandi virtù e i vizj più vili. L' occhio del filosofo penetra a traverso di questo velo, nel mentre che il volgare non vi vede che cenci e toga.

Su questi fatti che l' istorie di tutti i tempi ci manifestano, formar si dovrebbero i romanzi dei quali io parlo. L' eroe esser dovrebbe della classe della quale son coloro ai quali ne vien destinata la lettura. L' agricoltore dunque, il pastore, il marinajo, il fabbro, il semplice soldato, o il duce che ha cominciato dall' esserlo, e che ha condotto l' aratro prima di condurre la legione, somministrar dovrebbero il soggetto e l' eroe de' romanzi che pe' fanciulli di questa classe io propongo. L' arte dello scrittore esser dovrebbe di mettere nel maggior aspetto quelle virtù così civili come guerriere che sono più alla portata degli individui di questa classe; di dipingere co' colori più neri quei vizj ai quali sono

più esposti, di fecondare quei semi dell' amor della patria o della gloria che si van gittando in tanti modi nel cuore de' nostri allievi; e d' ispirare quell' elevazione d' animo ch' è altrettanto più gloriosa, quanto meno si combina colla ricchezza delle fortune, e coll' originaria dignità della condizione.

Io vorrei che il soggetto de' romanzi fosse por lo più un fatto vero, e non interamente immaginato, e vorrei che l' autore ne assicurasse colui che legge. È incredibile quanto questa prevenzione ne renderebbe più efficace la lettura.

La moltiplicità e l' eccellenza delle opere che son comparse in questo genere presso tutte le nazioni, ed in tutte le lingue dell' Europa, renderebbe molto facile la collezione di questi romanzi d' educazione che io propongo. Gli effetti e i vantaggi che ne produrrebbe la lettura sono noti a chiunque conosce la forza de' sentimenti, e l' in-

fluenza che questi aver possono sulla formazione del carattere, e sullo sviluppo delle passioni.

Oltre i romanzi bisognerebbe in ogni anno fare una collezione di tutti quegli avvenimenti che potessero all' istesso fine condurre, e pubblicarla colle stampe per uso de' nostri allievi. Bisognerebbe tenere di continuo aperta sotto i loro occhi l' istoria della virtù, gli annali della quale se sono in alcuni tempi molto ristretti, non sono fortunatamente mai interrotti, purchè non si restringano ad una sola città e ad un solo popolo, ma abbraccino la comune patria, e la specie intera alla quale apparteniamo.

Il tempo che destinar si dovrebbe a queste letture, dovrebb' esser quello della sera. Nell' antecedente capo (1) noi abbiam detto che le dieci ore assegnate al sonno del

(1) Vedi l' articolo del sonno, del Capo dell' educazione fisica.

fanciullo nel momento della sua ammissione, si debbono diminuire in proporzione che cresce la sua età, in manierachè saran ristrette a sette ore nell' ultimo anno della sua educazione. Per ottenere questa progressiva diminuzione di sonno, senza alterare l' ora della sveglia che dovrebb' esser l'istessa per tutte l' età, bisognerebbe regolar l' ora nella quale i fanciulli delle diverse età dovessero andare a letto. Or per dare a quelli della proposta età una piacevole occupazione che li distolga dal sonno, senza esporli alla noja che dev' esser diligentemente evitata in qualunque piano di buona educazione, le proposte letture potrebbero essere le più efficaci purchè fossero libere ed arbitrarie(1), ciò che sarebbe

(1) Niun fanciullo dovrebb' esser obbligato a leggere un libro piuttosto che l' altro. In ciascheduna casa di ciaschedun custode vi dovrebbero essere varj esemplari di queste

be un altro vantaggio di questa salutare istituzione. Finalmente a tutti questi vantaggi se ne aggiugnerebbe un altro. S'ispirerebbe il gusto della lettura agli individui di questa classe, e si darebbe con questo mezzo il maggior soccorso a' progressi della popolare istruzione.

## ARTICOLO IV.

### *De' premj.*

Due passioni l'una picciola l'altra grande; una perniciosa l'altra utile; l'una incompatibile colla grandezza dell'animo, e l'altra a questa costantemente associata, procedono entrambe dall'istessa origine. La *vanità* e l'*amor della gloria* sono queste due passioni, ed il *desiderio di distinguersi* n'è

---

ste collezioni per favorire quest' arbitraria scelta.

la madre comune. Questo desiderio di distinguersi, indizio ed effetto della *sociabilità*, questo desiderio che si manifesta nel barbaro e nel civile, nello stolto e nel saggio, nell' empio e nell' eroe; questo desiderio che si annuncia fin dall' adolescenza, e che accompagna l' uomo sino alla tomba; questo desiderio, io dico, produce l' una o l' altra passione a seconda ch' è male o bene maneggiato e diretto. Egli diviene vanità negli uni, amor della gloria negli altri. Egli indora il cocchio del ricco, e fa balenare la spada del guerriero; egli immerge Poppea nel bagno di latte, ed il pugnale nel seno di Lucrezia; egli fa manifestare a Creso i suoi tesori, e fa bruciare a Scevola la sua mano.

Riserbandoci per la seconda parte di questo libro il generale esame dell' uso e della direzione che il legislatore dee dare a questo desiderio, contentiamoci quì d' osservarlo per quella parte soltanto che interessa il nostro piano di pubbli-

ca educazione; e vediamo come l'uso de' premj nel tempo istesso che dee promuovere i progressi dei fanciulli, può contemporaneamente preparare lo sviluppo dell' indicato desiderio della distinzione, in manierachè l'amor della gloria, e non la vanità ne sia l'effetto.

Per poco che si rifletta su questo importante oggetto, si vedrà che da due cause dee dipendere il conseguimento di questo doppio fine: dalla natura de' premj, e dalla loro destinazione.

Ogni distinzione è un premio; ma non ogni premio è una distinzione. Nell' educazione privata i premj non possono nè secondare nè dirigere il desiderio della distinzione, perchè nell' educazione privata mancano i soggetti del paragone, ed il fanciullo isolato non ha da chi distinguersi. I suoi premj debbono esser tutti reali, poichè quelli d' opinione non possono aver luogo se non quando vi è su di chi conquistare l' opinione. Nell' educazione pubblica al contrario

i premj che sono sulla sola distinzione fondati, quando vengono ben maneggiati possono essere i più desiderati, perchè il desiderio della distinzione viene potentemente fomentato dalla moltiplicità e dalla prossimità de' soggetti da' quali distinguersi.

Il celebre Maresciallo de Villars ripeteva spesso ch' egli non aveva provate che due specie di piaceri vivi nella sua vita, quello d' un premio nel collegio, e d' una vittoria nella guerra.

Il desiderio della distinzione determinerà dunque la natura de' premj nel nostro piano; e siccome questa potrebbe aver luogo tanto ne' premj reali, quanto in quelli d' opinione, così noi non adopreremo che gli ultimi per avvezzare il fanciullo a non desiderare alcuna cosa più della gloria. Noi vogliamo, per esempio, ornare la sua fronte d' una corona d' allori; ma non vogliamo concedergli una veste più bella di quella degli altri che potesse risvegliare la sua vani-

tà ; nè una vivanda più delicata che potesse disporlo alla ghiottoneria; nè una dispensa dalle comuni occupazioni che potesse rendere onorevole a' suoi occhi l' ozio ed il riposo.

Alcun premio non avrà dunque luogo nel nostro piano di pubblica educazione, se non è sulla sola opinione fondato. Cura del legislatore sarà d' immaginare questi premj distintivi del merito, e di determinare il relativo valore proporzionandoli al relativo pregio dei meriti a' quali vengono destinati. La corona della vittoria e quella della pace; quella che si dava nel circo, e quella che si dava nel campo; quella che ornava la fronte dell' Atleta, e quella che poggiava sul capo del Duce vittorioso, non avevano presso il Greco ed il Romano differenza alcuna nel loro reale valore; ma ne avevano una grandissima nell' opinione. Il merito al quale venivano destinate, ne determinava l' importanza, ed il grado di distinzione che indicavano

n'era l'unico valore. Che il legislatore determini dunque i varj meriti ai quali i varj premj verranno assegnati; che dia il primo luogo, ed il primo premio a quelle azioni generose che manifestano la grandezza dell'animo e la nobiltà di pensare; che scorrendo quindi sui varj oggetti delle tre parti nelle quali si è diviso il nostro sistema d'educazione, fissi per ciaschedun oggetto un premio pel fanciullo che si è in quello distinto, e che día al premio ed all'oggetto quel luogo ch'è proporzionato alla sua importanza; che ne stabilisca per coloro che si son distinti nei varj esercizj che riguardano la parte fisica dell'educazione; che ne stabilisca per coloro che han dato pruove d'ardire e di coraggio; per coloro che han liberato qualche compagno da qualche grave rischio; per coloro che han mostrata maggiore attenzione e perspicacia maggiore nelle varie specie d'istruzioni; per coloro che avran fatti più rapidi progressi nell'arte alla qua-

le sono stati destinati; ma che vi aggiunga sempre la condizione, purchè non ne abbiano per altri motivi perduto il diritto; che due volte per ciaschedun anno prefigga la ripartizione di questi premj, affinchè la soverchia frequenza non ne diminuisca il valore, o la soverchia rarità non ne indebolisca la speranza; che per dirigerne la ripartizione ordini al magistrato di ciascheduna comunità d'avere un registro esatto degli oggetti ne' quali ciaschedun fanciullo si è distinto, e de' motivi che possono privarlo del merito che con altro mezzo si è acquistato; che finalmente giunto il tempo della ripartizione ne regoli nel seguente modo il giudizio.

Tutti i fanciulli della comunità saran convocati. Tutti coloro che avran terminato il corso delle morali istruzioni avran parte al giudizio. Per prevenire l'invidia e i suoi funesti effetti io non ho trovato mezzo più efficace che di far premiare ed onorare il merito da

coloro istessi che potrebbero invidiarlo. L'uomo che onora e premia il merito, si associa alla gloria che questo procura, e questo sentimento basta per prevenire in lui l'invidia. Io attribuisco in gran parte a questa causa il picciolo vigore che hą l'invidia ne' governi liberi.

Dopo che il magistrato avrà dunque proferito un breve discorso sulla rigida imparzialità della giustizia, ed avrà esortati questi giovani giudici ad osservarne i doveri, comincierà dal proporre loro i nomi di que' fanciulli che si son distinti durante il corso degli ultimi sei mesi con azioni generose e nobili. Egli manifesterà loro il merito di ciascheduna di queste azioni, e le presenterà sotto quell' aspetto che crederà il più opportuno per mostrarne il relativo valore. Su questa esposizione i fanciulli regoleranno il loro giudizio; diranno l' azione che merita d' esser coronata, e decideranno anche del relativo merito delle altre. I suf-

fragj saran pubblici, e la pluralità deciderà, sempre che il magistrato non troverà ingiusto il giudizio. In questo caso egli manifesterà loro l' errore, e correggerà il giudizio.

Da questo primo giudizio si passerà al secondo che riguarderà il premio che sarà dal legislatore fissato per lo merito più grande dopo quello che riguarda la generosa azione; e coll' istesso ordine si procederà fino al giudizio dell' ultimo premio, all' oggetto meno importante assegnato. Fatta la ripartizione de' premj, si aspetterà un giorno della prossima festa per eseguirla. Una marcia imponente condurrà nel tempio i fanciulli. Colui che avrà meritata la prima corona, precederà in questa pompa solenne seguito da coloro che si saran distinti nell' istesso oggetto, ma non con merito uguale. Ciaschedun di questi lo seguirà nell' ordine che il relativo merito delle loro azioni richiede. Quindi verrà colui che ha ricevuto il se-

condo premio, seguito anche dai suoi meritevoli competitori; e si procederà coll' istesso ordine fino all'ultimo, che sarà colui che avrà ricevuto l'ultimo premio. Se alcuno tra quelli che si son distinti per qualche generosa azione, avrà meritato anche un premio per un altro oggetto egli sarà ornato dell'altro premio, ma non abbandonerà il posto che il grado del merito della sua generosa azione gli avrà procurato. L'ultimo luogo tra quelli che si saran distinti con questo mezzo dev' esser considerato come più degno del primo tra coloro che in qualunque altro oggetto si sono distinti. Noi daremo con questo mezzo le vere idee del merito e de' suoi gradi.

I fanciulli che non avran meritata alcuna distinzione chiuderan la marcia.

L' ingresso nel tempio sarà libero per tutti, e i padri dei fanciulli vi saranno particolarmente invitati.

Giunti nel tempio, il magistrato

annunzierà i meriti di ciascheduno, e i premj che sono stati ad essi destinati. Egli loderà la giustizia de' giudici, e farà un breve discorso sulla stima e la gloria che accompagna il vero merito.

In vece di dirigere umilianti invettive contro coloro che non avran meritata alcuna distinzione, egli l' incoraggirà a rendersene degni. Tutto ciò che può indebolire o distruggere l'energia dell'animo, ed inasprire il carattere de' fanciulli, sarà diligentemente proscritto da questo piano di pubblica educazione.

La cerimonia sarà terminata da un inno opportuno all'oggetto, e i fanciulli premiati conserveranno per l' intero giorno i segni distintivi del loro merito.

I vantaggi che questa istituzione produrrebbe sono evidenti. Noi ispireremmo una nobile emulazione nei fanciulli, senza esporci ai rischi che sogliono accompagnarla. Il merito sarebbe premiato,

e l'invidia prevenuta. La generosità del animo verrebbe introdotta in una classe che ne pare la meno suscettibile. La forza, la destrezza, il coraggio, l' istruzione sarebbero incoraggiate. L' idea della propria dignità verrebbe fortificata ed ingrandita. Il desiderio della distinzione verrebbe convertito nel nobile amore della gloria, e non nella perniciosa vanità. L'amore della giustizia verrebbe ispirato nei giudizj, e la vera idea del merito, e de' suoi diversi gradi comunicata coll' istesso mezzo. In poche parole, una copiosa serie di circostanze le più favorevoli al desiderato sviluppo delle facoltà morali de' fanciulli di questa classe, verrebbe da questa sola istituzione somministrata e disposta. Ma che diremo noi de'*castighi*?

## ARTICOLO V.

### *De' Castighi.*

Il legislatore non dee sicuramente formare un codice penale pe' fanciulli. Egli non deve fino a questo segno diffidare della probità e de' lumi del magistrato educatore; egli non deve neppure sino a questo segno circoscrivere la sua autorità. I motivi che potrebbero indurlo ad abusarne sono così deboli, e così pochi; i requisiti che si richieggono in colui che l'esercita, sono così alieni dall' ammettere una diffidenza tanto irragionevole; i casi che renderebbero inapplicabili, o perniciosi i particolari regolamenti di questo codice, sarebbero così frequenti che io credo, che il miglior partito sia quello di stabilire alcuni generali regolamenti relativi a quest'oggetto, e di lasciare alla prudenza del magistrato la cura di secondare nell' applica-

zione le mire del legislatore, senza discendere a que' dettagli che potrebbero imbarazzarlo non solo, ma anche divenire spesso inutili e perniciosi.

La parte più numerosa di questi regolamenti dovrebbe essere negativa piuttosto che positiva. Il legislatore dovrebbe riguardo a quest' oggetto dire piuttosto quello che non si dee fare, che indicare con soverchia precisione quello che far si dovrebbe.

Egli dovrebbe prima d'ogni altro proscrivere interamente l'uso della sferza e del bastone. Nè il magistrato, nè i custodi aver dovrebbero il dritto di battere un fanciullo, in qualunque modo, e per qualunque motivo. Egli non dee permettere che i mezzi destinati a risvegliare l'idea della propria dignità, vengano combinati con quelli che avviliscono e degradano; che quelli che tendono a fortificare il corpo e lo spirito, siano con quelli combinati che nuocciono all'uno ed all'altro; e che i

mezzi che son destinati a formare il cittadino, siano mescolati con quelli che formano il servo e lo schiavo. L'esperienza ci fa vedere che i fanciulli avvezzi a provare e temere il bastone ed il flagello, perdono per lo più e la sanità del corpo, e quella sensibilità naturale, madre feconda di tante virtù sociali. Essi divengono vili, feroci, ipocriti, simulati, malevoli, vendicativi e crudeli; essi cominciano fin dall' infanzia a sentire quel secreto piacere di far provare agli altri que' mali, a' quali sono stati essi medesimi sottoposti.

L'altro regolamento prevenir dovrebbe l'abuso delle pene ignominiose. Nella società de' fanciulli, non altrimenti che in quella degli adulti, la soverchia frequenza di questa specie di pene, ed il soverchio numero di coloro, a' quali vien data, ne indeboliscono il vigore e la forza. Nell'una e nell' altra società queste pene sulla sola opinione fondate si debbono con economia adoprare; nell' una e nell' al-

tra società non si debbono adoprare che contro quei delitti, o quelle mancanze che di loro natura sono dall'opinione istessa condannate all' ignominia, o alla vergogna. I principj che prevenir debbono l'abuso di queste pene, sono comuni per l'una e per l'altra società, ed io gli ho bastantemente sviluppati nell' antecedente libro (1), per potermi quì credere nell'obbligo di ripeterli.

Il legislatore dunque, secondando l' evidenza di questi principj, proibirà al magistrato educatore l' abuso di questa specie di castighi, e gliene indicherà l' uso moderato ed utile. Gli mostrerà il male che vi sarebbe ad avvezzare i fanciulli a vedere con minor dispiacere la diminuzione, o la perdita dell' opinione de' loro simili; gli farà vedere, come questo male indebolir potrebbe l'amor della gloria, e l'

(1) Vedi l'antecedente libro nel capo della II. parte sulle pene d'infamia.

idea della propria dignità che si è cercata con tanti mezzi d' ispirare e favorire ; gli farà vedere come dar potrebbe una gradazione a' diversi gastighi di questa specie, per proporzionarli a' diversi gradi di mancanza con questa specie di pene punibili ; gli mostrerà finalmente , come regolar ne dovrebbe la pubblicità , e come prevenire un gran male che potrebbe da questo dipendere . Se un fanciullo commetterà un'ignominiosa mancanza , e se questa non è palese che a' fanciulli che con lui convivono sotto la direzione dell' istesso custode , sarà cura di questi di raccomandare a' fanciulli il segreto, e di mostrar loro l' importanza d' occultare agli altri fanciulli il delitto del loro compagno . La sua pena in questo caso sarà severa , ma non sarà pubblica . Essa non sarà nota che a' fanciulli che sotto l' istesso tetto convivono. Ma se la mancanza è ignominiosa e pubblica , il gastigo sarà allora ignominioso e pubblico , ed il magistrato non tra-

scurerà di dare a quest'esecuzione tutto quell'apparato che la natura del delitto, e l'importanza di mostrarne l'orrore, richieggono. Ma in questo caso, il fanciullo delinquente pubblicamente infamato, non sarà forse un fanciullo perduto? Il sentimento della propria viltà, e della perdita della comune opinione non impedirà forse in lui l'azione di tutte quelle cause che potrebbero correggerlo e migliorarlo?

Per prevenire questo male noi proponiamo un rimedio che ci pare il più efficace. Il magistrato, dopo l'esecuzione della ignominiosa pena, terrà un energico discorso sulle conseguenze del delitto, e i mali che l'accompagnano. Quindi rivolgendosi al fanciullo delinquente, gli dirà: il dritto che tu avevi all'amore ed alla stima de' tuoi compagni, si è da te perduto; ma da te dipende di riacquistarlo. La generosità d'un'azione può distruggere l'ignominia di un'altra; una luminosa correzione può

riparare i mali d' una vergognosa corruzione. Quando tu avrai rimeritata la nostra stima, ed il nostro amore, con una cerimonia ugualmente pubblica ti sarà restituito, e manifestato questo prezioso dritto; ed io che sono per legge il vostro padre comune, sarò il garante della promessa che ti fo in nome de' miei figli, e de' tuoi fratelli. Sarà quindi cura del magistrato di adempire a questa promessa, e di dare all' indicata cerimonia tutta quella tenerezza ed efficacia, della quale è suscettibile. Io lascio a colui che legge, la riflessione del duplicato vantaggio che produrrebbe e la pena ed il perdono. Passiamo agli altri generali regolamenti relativi a quest' oggetto.

Per render più importante a' fanciulli la persona del custode, e più rispettati i suoi ordini, bisognerebbe lasciar anche a questo il diritto di punirli con alcune specie di castighi. Tale sarebbe, per esempio, la privazione di qualche

cibo, o di qualche divertimento, purchè non oltrepassasse la durata di un giorno; giacchè i castighi più severi o per la loro natura, o per la loro durata, dovrebbero soltanto essere nel potere del magistrato educatore.

Tanto il magistrato, quanto il custode, così nel correggere, come nel punire serbar dovrebbero quella freddezza che dipende dalla ragione, e mai abbandonarsi a quel calore, ed a'quei trasporti che indicano la passione, e ne derivano. Il legislatore dovrebbe rigorosamente inculcare questo principio, la violazione del quale potrebbe in molti casi render non solo inutile, ma anche perniciosa la correzione ed il castigo.

Per ispirare a' fanciulli il maggior rispetto per la verità, ed il maggior orrore per la menzogna, il legislatore non permetterà mai che questa resti impunita, ed insinuerà al magistrato ed a' custodi una diminuzione nel castigo tutte le volte che una sincera con-

fessione sarà succeduta alla mancanza.

La calunnia sarà severamente punita, come lo sarà qualunque altra azione che indichi perversità di cuore, bassezza, e viltà. Si userà al contrario un'opportuna indulgenza riguardo a quelle mancanze che dipendono dalla vivacità che si dee piuttosto desiderare che temere in quell'età.

La parzialità e l' ingiustizia sarà colla maggior diligenza evitata così nel correggere, come nel punire. Chiunque ha profondamente osservato il corso dello spirito umano, conoscerà quale alterazione può produrre nel moral carattere d' un faaciullo la coscienza d' una ingiustizia, e d' un torto ricevuto da colui, al quale la sua educazione è affidata. Nell' educazione pubblica questo male deve anche essere più diligentemente evitato, perchè più frequenti sono le occasioni d' incorrervi, e più funeste ne sono le conseguenze. Se il magistrato, o il custode si avvedranno

d'avere involontariamente commessa un' ingiustizia contro un fanciullo, essi dovranno subito ripararla, e non dovran manifestare ripugnanza alcuna nel confessare il loro errore. Sarà cura del magistrato educatore d'invigilare sull' imparzialità, e sulla giustizia de' custodi, e di obbligarli ad osservare il proposto regolamento tutte le volte che o volontariamente, o involontariamente avran mancato a' doveri che ne dipendono.

Questi sono i generali regolamenti, co' quali il legislatore diriger dovrebbe l' uso de' castighi. Il rapporto che questi avrebbero con tutto il sistema della morale educazione, è evidente. Vediamo ora quello che aver vi dovrebbero i generali regolamenti che la Religione riguardano.

## ARTICOLO VI.

### *Della Religione.*

Se io non iscrivessi per tutti i paesi, per tutti i popoli, per tutti i tempi; se l' universale, ed il perenne non fossero l'oggetto di questa scienza; o pure se uno fosse il tempio, una l' ara, ed uno il nume; se comune fosse il culto, uniformi i dogmi, e la fede uniforme presso tutti i popoli, ed in tutti i tempi; io non lascierei sicuramente d' entrare su quest' oggetto in quei dettagli che ora sono nell' obbligo d' evitare, ed in vece di limitarmi a pochi principj suscettibili di una più universale applicazione, io esporrei minutamente tutti quelli che diriger dovrebbero questa parte della morale educazione. Dopo questa prevenzione colui che legge non mi accuserà, io spero, d' aver supposta una poca importanza a questo gran-

de oggetto per la brevità, colla quale verrà trattato, e per l'apparente superficialità, colla quale parrà osservato. Veniamo dunque all' esposizione de' pochi regolamenti che possono essere suscettibili d'un uso più universale.

Senza nè ammettere, nè contrastare il noto principio dell' Autore dell' Emilio sull'età, nella quale converrebbe cominciare a dar le prime idee di religione all'allievo, è fuor di dubbio che il suo sistema non potrebbe aver luogo in qualunque piano di pubblica educazione. Le ragioni di questa impossibile applicazione mi sembrano così evidenti che inutile sarebbe l' esporle.

L' età che io destinai alle religiose istruzioni esser dovrebbe quell' istessa che nel nostro piano vien destinata alle istruzioni morali. In ciascheduna Domenica dovrebbero quelle a queste esser sostituite; e l' istruttore esser dovrebbe il magistrato istesso. Se mi si opporrà che questa cura dovrebbe

esser

esser affidata a' ministri dell' altare piuttosto che al magistrato educatore, io risponderò che siccome niuna religione proibisce a' padri d' istruire ne' suoi dogmi i figli, molto meno potrà proibirlo al magistrato, che dalla pubblica autorità viene scelto per farne le veci; dirò che non si deve mai inutilmente moltiplicare il numero degli istruttori; dirò che il magistrato si dee supporre più istruito nell' arte d' istruire i fanciulli di quello che lo può essere un uomo che a tutto altro oggetto ha rivolte le sue cure; dirò finalmente che finchè non si combinino perfettamente gli interessi del sacerdozio con quello della società e dell' impero, è sempre pericoloso il metterlo a parte della pubblica educazione.

Se non si vogliano fare de' fanciulli tanti idolatri, o almeno tanti *antropomorfiti*, il magistrato non risparmierà alcuno de' mezzi atti a comunicar loro la più semplice e la più augusta idea della Divinità, allontanando dalle sue espres-

sioni tutto ciò che potrebbe associarla alle materiali immagini, alle quali l'uomo è pur troppo inclinato a rapportarla.

Non vi sforzate, egli dirà loro, di concepire la natura dell' Essere che voi dovete adorare. Contentatevi di sapere che niente di ciò che vedete, che toccate, che conoscete, o che potrete conoscere, ha luogo nella sua natura. Autore di tutto ciò ch'esiste, una distanza incomprensibile ed infinita separa l'opera dall'artefice. Il principio ed il fine non hanno alcun rapporto con lui, perchè egli è stato sempre, e sarà. Puro Spirito, non ha altro rapporto colla materia fuori di quello d'averla creata, e di conservarla. In questa parte dell'universo che noi abbiamo, l'uomo è quello che ha da lui ricevuto un più copioso numero di doni, egli è quello che dee per conseguenza manifestargli una riconoscenza maggiore. La venerazione e l'amore pel Supremo Essere comprende una parte de' doveri che da

questa riconoscenza dipendono. Il corrispondere alla destinazione ch' egli ci ha data, ne comprende l' altra. La prima serie di questi doveri sarà l'oggetto di queste religiose istruzioni; e la seconda sarà l'oggetto delle istruzioni morali.

Ecco un picciolo saggio del modo, col quale il magisrato dovrebbe comunicare l'idea della divinità a' fanciulli, e procedere a quelle che riguardano i doveri che ne dipendono. Io ho voluto piuttosto indicare l'ordine de' pensieri, che lo sviluppo che si dee loro dare. Sarà cura del magistrato d'illustrarli, e di metterli alla portata de' fanciulli di quell' età che noi destinata abbiamo a questa istruzione (1).

Senza impegnarci ad esaminare come il magistrato proceder dovrebbe nella manifestazione de' par-

(1) Veggasi nel I. articolo di questo capo l'età da noi destinata alle morali istruzioni.

ticolari principj della patria religione, e del pubblico culto, ciò che sarebbe impossibile, attesa l' immensa varietà delle religioni e de' culti, noi ci restringiamo ad ispirargli il maggior zelo nel prevenire il fanatismo, e le false massime di morale che dalle false idee religiose proceder potrebbero, e che in questa classe più che nell' altra sarebbero perniciose, poichè destinata a servire la società colle braccia, essa non può partecipare a quelle istruzioni ed a que' lumi che potrebbero nell' altra distruggere queste prime impressioni e questi primi errori.

La pratica del culto corrisponderà all' idea che il magistrato ne ha data. Poche preghiere, semplici e brevi, ma piene de' luminosi principj della morale universale che sono propriamente quelli della nostra divina Religione, saranno alla presenza de' custodi dagli allievi recitate nel principio del giorno, e nel suo termine. La maggior compostezza, e la più religiosa di-

gnità accompagnerà questo breve e giornaliero esercizio di religioso culto.

Ecco tutto ciò che l' universalità del mio argomento mi permetteva di dire sull' articolo della religione. Io lascio al particolare legislatore di ciaschedun popolo la cura di supplire alla necessaria imperfezione di quest' ultima parte del mio sistema di morale educazione; e lascio a colui che legge, la riflessione degli effetti che produr dovrebbe la copiosa serie delle circostanze che l' intero sistema offrirebbe allo sviluppo delle facoltà morali de' fanciulli di questa classe.

## C A P O XI.

*Generali regolamenti sull' educazione scientifica di questa prima classe.*

Io sarò così breve in questa ter-

za parte del mio piano di popolare educazione, come sono stato diffuso nelle altre due. L' oggetto ch' essa riguarda, basta per indicarci la poca estensione, di cui è suscettibile nella classe, della quale io parlo.

L' istruzioni comuni per i fanciulli di questa classe si riducono ad ottenere che sappian leggere e scrivere nel proprio idioma; che abbian quella cognizione dell' aritmetica che si richiede per la loro destinazione, che siano istruiti ne' militari esercizj, ed in quella parte delle patrie leggi ch' è necessaria a regolare le loro azioni, a garantirli dalle frodi, ad allontanarli da' delitti.

In ciascheduna comunità vi sarà un istruttore per i primi tre oggetti, ve ne sarà uno per il quarto, ed il magistrato si riserberà per se l' ultimo.

I fanciulli che non sono ancora giunti all' età che si richiede per esser ammessi alle morali istruzio-

ni (1), impiegheranno l'ora a quell'oggetto destinata nell'imparare a leggere ed a scrivere (2); e quando l'ora delle morali istruzioni è terminata, nel mentre che il magistrato proferisce il morale discorso agli allievi della terza ripartizione, cioè a quelli che han terminato il biennale corso delle morali istruzioni, la metà dell' ora a quest' oggetto destinata sarà così da' fanciulli della prima, come da

(1) Vedi l'articolo primo dell'antecedente Capo.

(2) Il metodo recentemente inventato per insegnare a leggere ed a scrivere a molti fanciulli nel tempo istesso è utilissimo.

Io lo rapporterei, se non fosse universalmente conosciuto. Un sol maestro basta con questo metodo a molti fanciulli; e l'istruzione richiede minor tempo di quel che richiede quella d' un solo.

Bisogna avvertire che una parte di questo tempo assegnata all' Istruzione del leggere e dello scrivere, verrà impiegata a quella di leggere e scrivere le cifre numeriche che coll' istesso metodo si rende ugualmente facile.

quelli della seconda ripartizione impiegata nell' istruzione aritmetica (1).

I militari esercizj non s' insegneranno che agli allievi che han terminati i due anni che richiede il replicato corso delle morali istruzioni; e l'ora che sarà a quest' oggetto destinata, sarà quell' istessa che viene da' fanciulli della seconda ripartizione impiegata nelle morali istruzioni. Questi esercizj

---

(1) Per prevenire ogni equivoco, bisogna sapere che io chiamo fanciulli della prima ripartizione quelli che non sono ancora ammessi alle morali istruzioni, cioè quelli che sono nell' età che passa dall' ingresso fino al settimo od ottavo anno, nel quale vengono ammessi a queste istruzioni. Gli allievi della seconda ripartizione sono quelli che sono ammessi a queste istruzioni, e per conseguenza che si trovano tra il settimo od ottavo anno, fino al nono, o decimo. Quelli della terza ripartizione sono quelli che vengono ammessi a' morali discorsi, cioè che si trovano tra 'l nono o decimo anno di età fino al termine dell' educazione.

si proseguiranno fino al termine dell'educazione. Essi saran diretti dalla soda tattica, e non da quell'arte teatrale, alla quale si è pur troppo dato questo nome. Poche evoluzioni, ma semplici e celeri: lunghe marce ordinate e veloci; scariche più celeri che simmetriche ed armoniche, faranno i principali oggetti di questi esercizj (1). Difensore nato della patria, ogni cittadino verrebbe in questo modo istruito nell' arte che oggi fa con tanta rovina il mestiere esclusivo d'un immenso numero di mercenarj oziosi; ed il nostro piano di correzione contro questo pernicioso abuso (2) riceverebbe da questa istituzione un nuovo appoggio, ed una facilità maggiore.

---

(1) Che si legga il Capo III. del Lib. I. delle Istituzioni militari di Flavio Vegezio, e si vedrà quanto questi principj corrispondano a quelli della disciplina antica.

(2) Vedi il Capo VII. del II. Lib. di quest' Opera.

L' ultima istruzione finalmente comune a tutti gli allievi di questa classe, sarà quella che riguarda quella parte delle patrie leggi che in uno Stato bene ordinato dovrebbe essere comune a tutti i suoi individui. Quando il codice delle leggi fosse, quale deve essere, e non quale è; quando foggiato fosse sul sistema da noi ideato in quest' opera, un breve corso dl lezioni basterebbe per rendere ciaschedun uomo istruito in quella parte di queste leggi che regolar deve la condotta dell' individuo. Si dovrebbe per quest' oggetto ordinare un estratto del codice che contenesse quella porzione del dritto che a questo fine corrisponde. Quest' estratto dovrebbe essere in quarantotto lezioni ripartito, in manierachè con una lezione per ogni Domenica compir si potesse in un solo anno l' intero corso. Questo si dovrebbe in ogni anno replicare, e non vi dovrebbero essere ammessi che quegli allievi che si ritrovano tra il penultimo e l'

ultimo anno della loro educazione. In questo modo ciaschedun cittadino prima di essere dalla pubblica educazione emancipato, verrebbe istruito sull'intero corso di queste lezioni.

È chiaro che in tutte quelle forme di Governi, ne' quali la classe, della quale si parla, avrebbe parte all'esercizio della sovranità, quest' importante istruzione dovrebbe esser seguita da quella anche più di essa importante de' generali principj dell'ordine sociale, e di tutte quelle particolari nozioni che la parte che essi dovrebbero un giorno avere all' esercizio della sovranità, renderebbe così per essi, come per la società intera d' un' assoluta necessità. Per questa ragione appunto l'epoca della precedente istruzione dovrebbe essere anticipata d' un anno in questi governi, per lasciare nell'ultimo anno il suo luogo a quest' ultima specie d' istruzione, l' importanza della quale, l'esattezza, e le vedute, colle quali converrebbe che

fosse agli allievi comunicata, richiederebbero la precisa direzione della legge, per non lasciare su di essa arbitrio alcuno al magistrato istruttore.

Il tempo che noi destineremo a questi oggetti, sarà da quì a poco indicato nel Capo della ripartizione delle ore.

A queste istruzioni che debbono esser comuni per tutti gli individui di questa classe, si uniranno quelle che riguardano gli allievi delle diverse classi secondarie, nelle quali questa prima classe è suddivisa.

Ma quali sono queste istruzioni, e quale il modo che tener si dee per comunicarle? Ecco l'oggetto del seguente Capo.

## C A P O XII.

*Particolari istruzioni per gli allievi delle varie classi secondarie nelle quali questa prima classe si è suddivisa.*

Nel capo nel quale si è parlato della ripartizione e della destinazione dei fanciulli nelle varie classi secondarie, nelle quali questa prima classe principale si suddivide, si è lasciata a ciaschedun custode la cura d' istruire nel mentre ch' egli professa, i fanciulli alla sua custodia affidati.

Ma siccome l' agricoltura non meno che le arti o gli oggetti tutti de' meccanici lavori degli uomini possono essere suscettibili di correzione e di perfezione; siccome il metodo applicabile in un paese, non lo è forse in un altro; siccome i requisiti che noi ricerchiamo ne' custodi, non ci permettono di supporre in lui il talento e le

cognizioni che quest' oggetto richiederebbe; siccome finalmente sarebbe utile non solo ma necessario che i pregiudizj così nell'agricoltura come nelle arti si distruggessero, le utili novità che giornalmente si scoprono, si adottassero, i lumi economici si diffondessero; così mi sono io fatto un dovere di andare in cerca d'un mezzo che corrisponder potesse ad un fine così importante. Dopo varie riflessioni io ho creduto non potersi ritrovare che nell' istituzione d'una società economica, i membri della quale diffusi per tutte le provincie dello Stato si comunicassero a vicenda le loro riflessioni sulle correzioni e le perfezioni che dar si potrebbero a' diversi oggetti che ne' paesi da essi abitati occupano gli individui delle varie classi secondarie, delle quali parliamo; e che quando le loro idee approvate venissero dalla società istessa, fosse un dovere di ciaschedun custode di adottare nel mestiere che professa, il nuovo meto-

do che gli verrebbe prescritto. Queste pratiche istruzioni, nel tempo istesso che favorirebbero la perfezione dell' agricoltura e delle arti, istruirebbero i fanciulli nelle nuove scoperte che vi si fanno, e gli avvezzerebbero a non dare tanto peso a' vecchi usi che hanno ordinariamente tanto impero sull' opinione del popolo.

È inutile il dire che ne' paesi agricoli l' agricoltura richiamar dovrebbe le prime cure di questa società. Nella terza parte di questo quarto libro, allorchè noi parleremo delle leggi che riguardano la pubblica istruzione, noi parleremo a lungo dell' istituzione di questa società economica, ed indicheremo le leggi colle quali dovrebb' essere stabilita e diretta. Ci basti quì d' aver osservata l' influenza che questa società aver dovrebbe in questo piano di popolare educazione.

Due istruzioni inutili o superflue agli allievi di alcune di queste secondarie classi sarebbero necessa-

rie a quelli di molte altre. Queste sono l' istruzione della geometria pratica, e del disegno. Niuno ignora quanto la più gran parte delle arti si risenta dell' ignoranza nella quale sono coloro che l' esercitano, così dell'una come dell'altro. Niuno ignora i continui errori ne' quali da essi s' incorre per quest' ignoranza; la perdita del tempo che questa produce; la moltiplicità dei modelli che sono obbligati a fare per un istesso lavoro; e l' imperfezione delle loro opere derivata dall' istessa causa. Noi crediamo dunque utile non solo, ma necessario di stabilire in ciascheduna comunità queste due istruzioni, alle quali però non interverranno se non gli allievi di quelle secondarie classi alle quali sono esse necessarie. L'ora a quest' oggetto destinata sarà quella che succede a' morali discorsi, in manierachè gli allievi che saran giunti all' età che si richiede per esser ammessi a questi discorsi e che appartengono a quelle secondarie classi per le quali que-

ste particolari istruzioni verranno fissate, anderanno per un intero anno un'ora più tardi degli altri all'esercizio del mestiere che professano. L'una e l'altra istruzione necessaria fino ad un certo punto, dovrebbero venir limitate dalla destinazione di questi allievi. Tutto ciò ch'è inutile o superfluo dev'esser escluso in un piano di pubblica educazione nel quale ciaschedun momento è sì prezioso che non potrebbe esser impiegato in un oggetto indifferente, senza esser tolto ad un oggetto essenziale, e nel quale bisogna sempre proporzionare i fini coi mezzi che vi sono per conseguirli. Per lo primo di questi motivi si dovrebbe ristringere ad un'ora, e ad un anno solo la durata di questa doppia istruzione; e pel secondo, affin di risparmiar la spesa d'un particolare istruttore, si dovrebbe incaricarsi dell'una come dell'altra istruzione la persona istessa che verrebbe impiegata nelle prime tre comuni istruzioni, delle quali si è nell'antece-

dente capo parlato. La diversità delle ore nelle quali avrebbero luogo le diverse sue lezioni, la picciola loro durata(1), e la facilità di trovare nell'istessa persona le nozioni necessarie a questi diversi oggetti, ci permettono questa economica speculazione.

Osservando la natura delle diverse professioni nelle quali i fanciulli di questa prima classe debbono esser ripartiti, ognuno potrà facilmente vedere che tra queste ve ne sono molte che occupar non possono l'uomo in tutte le stagioni dell'anno; ve ne sono delle altre che hanno questa eccezione in alcuni climi soltanto; ve ne sono delle altre che lo hanno in molti giorni; ve ne sono finalmente delle altre che possono ammettere il contemporaneo esercizio di un altro mestiere, di un'altra occupazione. Gli estrattori della seta per esempio

(1) Esse non durerebbero tutte e quattro che due ore e mezzo.

non possono occuparsi in questo mestiere che in un datto tempo dell' anno; in alcuni climi l' agricoltore resta interamente ozioso nel verno; ne' cattivi tempi il pescatore resta sulla spiaggia senza poter esercitare il suo mestiere; il pastore allorchè pasce il suo gregge; il marinajo allorchè è nel porto, allorchè naviga col soccorso dei venti, allorchè sulle rade aspetta il termine di quei giorni che la custodia della pubblica sanità prescrive, potrebbe occuparsi in un'altra arte compattibile colla sua situazione, la quale nel tempo istesso che l'allontanerebbe dall' ozio, moltiplicherebbe i mezzi della sua sussistenza (1).

(1) Non voglio quì trascurare di prevenire un dubbio che potrebbe insorgere sull' applicazione del nostro piano di popolare educazione all' istruzione di quella porzione di fanciulli che verrebbe al mestiere di marinajo destinata. Come combinare, si dirà, l' istruzione del marinajo che suppone l' uso della navigazione col vostro sistema? Questa obbiezione sembrerà

Tutti i fanciulli dunque che verranno destinati ne' varj mestieri di questa natura, saranno anche istruiti in un'altra arte con quello combinabile, ed impiegheranno in questa istruzione quel tempo che sarebbe per essi perduto se venisse-

---

molto debole a coloro che non ignorano ciò che si richiede per formare un buon marinajo. Se un uomo viene fino all' età di 18 anni istruito in tutto quello che riguarda l' uso del cordame d' un naviglio; s' egli sa quello che dal marinajo si deve oprare per guarnirlo; s' egli è avvezzo a salire sugli alberi, a discendere e ad eseguire con agilità e destrezza quello che riguarda la sua professione, egli non ha bisogno che di uno o due anni di navigazione per divenire un eccellente marinajo. Or le prime istruzioni si potrebbero benissimo combinare col nostro piano di educazione. Alcune picciole navigazioni combinabili con questo piano basterebbero per avvezzare il fisico de' fanciulli all' elemento sul quale debbono passare una gran parte della loro vita. Emancipati che sarebbero dalla pubblica educazione, essi si perfezionerebbero ben presto nella loro arte, e si troverebbero anche superiori a coloro che una lenta pratica ha istruiti. Io lascio ai dotti marinari il giudizio di quest' idea.

ro unicamente istruiti nel mestiere al quale vengono destinati. Sarà cura del magistrato di scegliere l'arte la più combinabile con quella alla quale dee servire di supplimento; e sarà cura del custode di condurre i fanciulli a lui affidati da quell' artefice che professa quella tale arte in tutti que' tempi dell' anno ne' quali essi non potrebbero nel proprio mestiere occuparsi. I progressi dell'industria nazionale, un abito maggiore all' occupazione, un maggiore allontanamento dall' ozio, una più facile, meno precaria, e più comoda sussistenza, preparata dalla moltiplicazione de' mezzi onde procurarla, sarebbero i salutari effetti di questa istituzione, la quale nel tempo istesso che produrrebbe tutti questi vantaggi, non altererebbe in minima parte l'ordine generale di questo piano di popolare educazione. Il seguente capo basterà a persuadersene.

## CAPO XIII.

### *Della ripartizione delle ore.*

Per dare una maggior chiarezza ed una precisione maggiore a questo piano di popolare educazione, io credo necessario d'indicare la ripartizione delle ore. Io preferisco il rischio d'annojare chi legge a quello di lasciarlo indeciso sulla possibilità di eseguire quanto si è proposto. Senza indicare l'ora nella quale si dovrebbero gli allievi destare dal sonno, la quale dee variare come variano le stagioni e i climi, io comincio questa ripartizione delle ore dal momento della sveglia. La prima ora sarà destinata a vestirsi, alle lavande da noi proposte, alla preghiera, della quale si è parlato, al rassettamento dell'abitazione e de' letti, ed alla prima refezione.

Scorsa la prima ora, ciaschedun custode condurrà gli allievi a lui

affidati nel pubblico ginnasio. Ivi si faranno le tre ripartizioni da noi proposte.

Gli allievi della prima ripartizione saran condotti nel luogo ove s'insegna a leggere ed a scrivere. Quelli della seconda saran condotti in quello destinato alle morali istruzioni; e quelli della terza saran condotti nel luogo destinato ai militari esercizj. Queste tre diverse istruzioni occuperanno la seconda ora.

Terminata questa seconda ora, i fanciulli della seconda ripartizione che hanno assistito alle morali istruzioni, si uniranno ai fanciulli della prima ripartizione per ricevere le aritmetiche lezioni; e quelli della terza ripartizione anderanno ad ascoltare il discorso morale che dal magistrato sarà proferito secondo il piano da noi proposto. Una mezz'ora sarà a questi oggetti impiegata.

Scorsa questa prima metà della terza ora i fanciulli si riordineranno di nuovo sotto i loro rispet-

tivi custodi, e saran da essi condotti all' esercizio delle diverse professioni alle quali sono destinati, o a quelle che debbono a queste servire di supplimento, quando la natura della loro destinazione, e le circostanze nell' antecedente capo indicate lo richieggono.

Coloro che a quelle secondarie classi appartengono, per le quali le particolari istruzioni della geometria pratica e del disegno sono state stabilite, vi anderanno, come si è detto, un'ora più tardi, durante l' anno a quest'oggetto destinato.

La seconda metà della terza ora, e le altre tre ore che a questa succedono, saranno all' esercizio della propria professione impiegate.

Il pranzo comincierà colla settima ora, ed il breve riposo che dee succedergli terminerà con essa (1).

(1) Coloro, come p. e. gli agricoltori che eser-

Nell' ottava ora si riprenderà l'esercizio del mestiere che si professa, e si continuerà fino al termine della nona.

Nel principio della decima ora si darà la seconda refezione, e si condurranno gli allievi nel campo destinato a' comuni esercizj diretti a rallegrare i loro spiriti, ed a fortificare i loro corpi. Questi si continueranno fino al termine della duodecima ora.

Cominciando la decimaterza ora gli allievi si riordineranno sotto i loro custodi, e saranno da essi condotti nelle loro respettive abitazioni. Quest'ora sarà anche impiega-

---

esercitano arti che l' obbligano ad allontanarsi dal luogo dell' abitazione per non perdere inutilmente il tempo che si richiederebbe per andare e ritornare dalle loro abitazioni, convertiranno la cena nel pranzo, ed il pranzo nella cena. Essi potranno così mangiare nell' istesso luogo ove si ritroveranno per esercitare la loro arte ; essi si avvezzeranno in questo modo al tenor di vita che dovran menare allorchè saranno adulti.

ta ad arbitrio de' fanciulli a' loro innocenti piaceri.

La decima quarta ora sarà impiegata nella cena, e nella proposta preghiera. Così da questa, come da quella del mattino, i fanciulli della prima ripartizione che non sono ancora iniziati alle religiose istruzioni, saranno esclusi, poichè noi non vogliamo che le labbra si avvezzino a proferire ciocchè il cuore non sente, e l'intelletto non concepisce. Un rigoroso silenzio sarà ad essi imposto durante questo tempo. Spettatori, e non partecipi del religioso culto, la privazione istessa ispirerà loro il desiderio di avervi parte; e l'imponente rispetto col quale si eserciterà da' loro compagni, renderà sempre più augusto e più venerando a' loro occhi l'ignoto essere al quale vien diretto.

Terminata la preghiera i fanciulli della prima e della seconda ripartizione anderanno a dormire; e quelli della terza potranno, volendo, occuparsi nelle pro-

poste letture fino all' ora decima ottava.

Nella vigilia però della festa quest' ordine sarà alterato per dar luogo a' notturni esercizj dei quali si è mostrato il fine e i vantaggi nella parte fisica dell' educazione. Questi esercizj occuperanno la decima quinta ora ; e siccome nel giorno di festa la sveglia sarà ritardata d' un' ora , così la stabilita durata del sonno non riceverà alcuna alterazione .

Questa è la ripartizione delle ore ne' giorni di lavoro ; in quelli poi di festa è la seguente. Così in questi , come in quelli , la prima ora sarà nella maniera istessa impiegata.

Nella seconda ora i fanciulli saran condotti al Tempio per assistere alle cerimonie del pubblico culto.

Terminate le cerimonie , nella terza ora gli allievi della seconda ripartizione che debbono assistere alle religiose istruzioni , saran condotti dal magistrato nel luogo a

quest'oggetto destinato; ed in questo tempo quelli della prima e della terza ripartizione potranno a loro talento occuparsi nel campo ai loro ginnastici esercizj consecrato.

Nella quarta ora gli allievi della seconda ripartizione si uniranno agli altri nel mentre che quelli che sono giunti all'età da noi stabilita per l'istruzione delle patrie leggi, anderanno ad ascoltare le lezioni del magistrato a quest' oggetto dirette(1).

Terminata la quarta ora tutti gli allievi si riuniranno di nuovo, e saran da' custodi condotti nel luogo destinato all' istruzione di nuotare. Quest' esercizio occuperà la

---

(1) Si rammenti di ciò che si è detto circa i governi nei quali la classe, della quale si parla, partecipa all' esercizio della sovranità. La particolare istruzione per questo fine proposta avrà luogo in quest' istessa ora e giorno, colla differenza che quella, della quale si è parlato nel testo, occuperà in questi governi il penultimo anno, e questa l' ultimo.

quinta ora, ed una parte della sesta.

Nel fine della sesta ora tutti gli allievi si ritroveranno nelle rispettive loro abitazioni, e nel principio della settima ora comincierà il pranzo.

Dall' ottava fino all' intera decima seconda ora essi saranno ne' pubblici e comuni esercizj occupati e divertiti.

Nella decima terza ora si ritireranno di nuovo nelle loro case, e da questo momento il solito ordine degli altri giorni si riprenderà senza varietà alcuna.

Fissata la ripartizione delle ore, vediamo ora quale dovrebbe essere in questa classe la durata dell' educazione, e quale il suo termine.

## CAPO XIV.

*Durata dell' educazione di questa prima classe, e suo termine.*

Tredici anni durar dovrebbe l'educazione de' fanciulli di questa prima classe, e col decimo ottavo anno della loro vita dovrebbe terminare. Una più breve o più lunga durata, un più o meno prolungato termine, sarebbero ugualmente esposti a varj inconvenienti che io mi astengo d' enumerare, perchè richiederebbero un lungo esame.

Gli allievi dunque di questa classe giunti al decimo ottavo anno della loro vita non dovrebbero aspettar altro che il giorno destinato alle solennità che accompagnar dovrebbero la pubblica emancipazione, per ritornare nel paterno tetto, ed uscire dall' educazione del magistrato, e della legge.

Or siccome questa pubblica emancipazione, tale quale noi l'abbiamo immaginata, e quale sarà nel seguente capo esposta, non potrebbe farsi che in un dato tempo dalla legge fissato; e siccome tutti gli allievi che nell'istesso anno terminerebbero il corso della loro educazione, non lo termmerebbero nell'istesso mese e nell'istesso giorno; così per rendere questa differenza quanto più picciola sia possibile, si dovrebbe stabilire che questo giorno alla pubblica emancipazione destinato ricorresse due volte in ciaschedun anno, e che l'uno dovesse essere dall'altro separato dall'interstizio di sei mesi.

In questo modo tutti gli allievi che ne' sei mesi che separano l'una emancipazione dall'altra, sarebbero giunti al termine della loro educazione, o a' quali non mancherebbero che pochi giorni per giugnervi, dovrebbero essere ammessi all'emancipazione; la differenza sarebbe picciola, e l'eman-

cipazione potrebbe essere accompagnata da quelle solennità, e regolata nel modo che io credo necessario per coronar l'opera d' un' educazione di questa natura.

## CAPO XV.

*Delle solennità che accompagnar dovrebbero la publica emancipazione, e del modo col quale dovrebbe essere dalla legge regolata e diretta.*

Vi sono alcune epoche nella vita umana che sono fatte per non essere giammai dimenticate. Tale sarebbe quella dell' emancipazione, della quale quì parliamo. Il cangiamento che questa produce nello stato dell' ũomo è così grande che l'età la più lunga non basterebbe a distruggerne la memoria, non solo dell' atto istesso col quale si ottiene, ma delle circostanze tutte che l' hanno preceduta ed accompagnata. Cerchiamo dunque di da-

re a quest'atto ed a queste circostanze la maggiore efficacia possibile; cerchiamo di renderne preziosa la rimembranza. Cerchiamo di dirigerlo in modo che l'impressione ne sia profonda, e l'influenza durevole per tutta la vita.

Uno degli errori del nostro secolo e de' nostri contemporanei, è di adoprare la ragione troppo denudata, come se l'uomo non fosse che spirito. Trascurando la lingua dei segni che parla all'immaginazione, si è trascurato il più energico dei linguaggi.

Sembra che noi dimenticato abbiamo ciò che gli antichi conobbero; pare che ignoriamo che l'impressione della parola è per lo più debole; che si parla al cuore per mezzo degli occhi molto meglio che per mezzo delle orecchie, e che l'oratore ha ordinariamente detto più quanto ha meno parlato.

Licurgo vuol persuadere gli Spartani in favore della rigidezza della

sua disciplina: fa combattere due cani l' uno avvezzo alla caccia, e l'altro all' ozio domestico. Temistocle rifuggiato presso Admete suo mortale inimico, prende il figlio tralle braccia, si pone sull'ara in mezzo agli Dei domestici, e gli rammenta in questo modo i dritti e i doveri dell' ospitalità. Per inasprire il popolo contro i Tarquinj, Bruto gli presenta il cadavere della violata Lucrezia; e per vendicare la morte di Cesare, l'oratore fa condurre nel foro coperto dall'insanguinata veste il corpo dell'estinto Dittatore. Nelle congiure il capo conduceva i socj in una caverna o ne'sotterranei d' un edifizio; immolava una vittima; ne riponeva il sangue in una coppa; i congiurati vi bagnavan le armi e ne beeano; e quindi, dopo una brieve concione, si proferiva il terribile giuramento. Simili mezzi sono ignoti alla moderna eloquenza. Stretti ragionatori, noi diam tutto all'argomento, e niente all'azione. Con questo metodo noi pos-

siam convincere, ma non eccitare; possiam produrre la certezza, ma non gli impulsi; possiam frenare, ma non muovere.

Teniamo l'opposto metodo; imitiamo gli antichi; uniamo i ragionamenti alle azioni, i detti a' segni, le parole allo spettacolo; diamo agli atti civili le imponenti cerimonie degli atti religiosi; profittiamo dell' influenza che le solennità e i riti han sempre avuto sugli uomini; serviamoci della doppia strada delle orecchie e degli occhi per penetrare nell' intelletto e nel cuore, ed in questo modo noi persuaderemo nel tempo istesso, e faremo agire.

Convinto di questa verità, la quale se ha luogo riguardo a tutti gli uomini, lo ha maggiormente riguardo a' giovani, l'immaginazione dei quali molto più viva è anche più feconda e più vigorosa ne' suoi effetti, ho creduto di dover regolare nel seguente modo la pubblica emancipazione.

Tutti gli allievi delle varie co-

munità nell' istessa provincia comprese che saran giunti all' età dalla legge fissata, come il termine della pubblica educazione, si condurranno nella vigilia del giorno, alla pubblica emancipazione destinato, in quel luogo della provincia ove il magistrato supremo d' educazione risiede. Rispettabile per la sua età, per la sua carica, e pei meriti che si richieggono per ottenerla (1), questo magistrato supremo sarà in quel giorno l' interprete della patria, e l' organo dei suoi sentimenti.

---

(1) Io lo ripeto: Questa magistratura dovrebbe essere una delle più rispettabili cariche dello Stato; dovrebbe divenire il premio dei più gran servizj prestati alla patria; e siccome sarebbe poco laboriosa e molto onorevole, così potrebbe essere esercitata dagli uomini più benemeriti dello Stato, che la loro età esclude dalle cure più laboriose. Il guerriero celebre, ed il magistrato illustre potrebbero esserne ugualmente investiti, e potrebbero ugualmente corrispondere al gran disegno della legge.

Una marcia maestosa ed imponente condurrà gli allievi nel tempio. Questo sarà per tutti aperto; ma gli allievi vi avranno un luogo destinto. Un altro trono sarà la sede del magistrato, e la dignità della sua carica sarà indicata dalle insegne della sua magistratura. Sopra un trono più alto sarà collocato il codice delle leggi. L'ara sarà ornata dagli emblemi delle virtù civili, e la cerimonia comincierà coll' inno della riconocenza, e delle promesse, quest'inno, concepito dal filosofo, sarà cantato dal sacerdote, e gli allievi ne faranno il coro. Lo stile ne sarà semplice e sublime, l' idioma volgare, e la musica molto diversa dalla moderna, sarà regolata su' principj degli antichi che meglio di noi la conbinavano colle vedute della legge, e co' sociali interessi (1).

(1) Io mi rammento d'aver trovato in Omero i musici chiamati col nome d' Istitutori,

Terminato l'inno un Araldo intimerà in nome della legge il silenzio e l'attenzione, ed il magistrato comincierà allora il seguente discorso (1).

Figli della patria, allievi del magistrato e della legge, ascoltate le ultime lezioni di un uomo che ha vegliato per tredeci anni sulla vostra infanzia, e per altrettanto tempo ha preseduto alla vostra educazione.

L' ignoranza e gli errori erano l'eredità che i vostri padri vi avevano preparara. Il contagio della bassezza e de' vizj era il pericolo che sovrastava alla vostra adolescenza. La depressione, o il delitto sarebbero state le appendici dell' e-

---

e niuno ignora, quanta influenza avesse la musica nel sistema della Pittagorica e Platonica educazione.

(1) Siccome questo discorso non dovrebb' essere ideato dal magistrato, ma dalla legge, così mi son fatto un dovere d' indicare quì il modo, nel quale dovrebb' esser concepito.

tà matura. Servi vili, o violatori delle leggi, l'ignominia, o la pena avrebbe seguite le vostre azioni. Il cavallo ed il bue compagni delle vostre fatiche, non meno ragionevoli di voi, ma di voi più forti, sarebbero stati più preziosi di voi per la società e per lo Stato. Indifferenti alla patria, e la patria indifferente per voi, voi non avreste avuto di cittadini che il nome, come non avreste avuto di uomini che le sembianze. Conscj della vostra viltà, voi lo sareste divenuti agli occhi degli altri; privi della stima di voi medesimi, voi non avreste potuto nè meritare, nè ottenere quella degli altri uomini; voi non avreste potuto evitare il dispregio che colla violenza, gli oltraggi che col delitto. La protezione delle leggi avrebbe forse potuto garantirvi dagli attentati della forza; ma chi avrebbe potuto difendervi dagli insulti dell' opinione?

Una sola educazione simile a quella che voi avete ricevuta, po-

teva liberarvi da tutti questi mali. Essa sola poteva sostituire l'istruzione all'ignoranza, le verità agli errori. Essa sola poteva, nella condizione, nella quale siete nati, liberarvi dal contagio della bassezza, o de' vizj. Essa sola poteva elevare i vostri animi, e renderli degni della virtù. Essa sola poteva riempire i vostri cuori delle grandi ed utili passioni, per renderli inaccessibili alle vili e perniciose. Essa sola poteva ispirarvi l'idea della propria dignità, e prepararvi la stima degli altri, col rendervi prima stimabili a voi medesimi. Essa sola poteva, in poche parole, rendervi degni di appartenere ad una città, e di meritare il nome di cittadini..

Voi dovete alla patria tutti questi beneficj. Chi di voi sarà l'ingrato? Che dovete voi fare per non esserlo?

Siate felici; cercate la felicità; ma non v'ingannate nella scelta de' mezzi che ve la debbono procurare. Questa è la riconoscenza che

la patria esige da voi. Voi sarete felici e grati, se cercherete la felicità nella coscienza dell' innocenza, e nella privazione de' rimorsi. Voi sarete felici e grati, se cercherete la felicità nell' occupazione, e non nell' ozio; nella temperanza, e non nella crapola; nella frugalità, e non nell' ingordigia. Voi sarete felici e grati, se cercherete la felicità nelle braccia di una sposa virtuosa, e uon di una meretrice infame; nel seno della famiglia, e non ne' postriboli; ne' piaceri dell' innocenza, e non ne' trasporti della voluttà. Voi sarete felici e grati, se sarete circondati da' frutti de' vostri innocenti amori, e non da' testimonj de' vostri delitti; se l' altrui letto sarà da voi rispettato, come sarà custodito il vostro dall' amore e dall' onestà; se adempirete a' doveri d' uomo e di cittadino non pel timore delle pene, ma animati dall' amore del giusto, e dal rispetto delle leggi. Voi sarete felici e grati, se cercherete la vostra sussistenza nel frutto de' vostri

sudori e della vostra industria, e non nelle frodi dell' interesse, e ne' raggiri dell'avidità; se preferirete d'inchinare il vostro capo verso il terreno che coltivate, piuttosto che innanzi al ricco ed al potente che vuol comprare le vostre bassezze, e pagare la vostra viltà; se profittando de' mezzi che la natura e l' educazione vi han dato per provvedere da voi stessi alla vostra sussistenza, voi non vi ridurrete nello stato di doverla dagli altri ripetere; se, in poche parole, simili ad una divinità che la solitudine nasconde, e che non apparisce che nel suo tempio, il vostro destino sarà d'essere utili agli uomini, e di niente loro domandare. Voi sarete felici e grati, se la vostra condizione limiterà i vostri desiderj; se i vostri desiderj corrisponderanno co' vostri doveri; se imparerete a perdere ciò che vi può esser tolto; a rinunciare ciò che la virtù vi nega; a possedere ciò che vi appartiene, e ad opporre in questo modo la stabilità

del godimento alla fragilità de' beni. Voi sarete felici e grati, se cercherete la vostra felicità nella stima del savio, e non nell'opinione dello stolto; se la cercherete nelle grandi e permanenti distinzioni, e non nelle picciole ed efimere; se la cercherete nella gloria della virtù, e non nella vanità del vizio. Voi sarete finalmente felici e grati, se amerete e difenderete la patria e le leggi che promuovono e proteggono la vostra felicità.

Se la sua salute vi obbliga a perire per essa, voi non lascierete d'esser felici nel momento istesso che precede ed accompagna questo sacrificio. Dominati dalle passioni virtuose e grandi, liberi da tante opinioni erronee, voi lo sarete anche da quella che dà tanto prezzo alla vita; terminandola sì utilmente, sì gloriosamente, voi non crederete di finire, ma di cominciare. Voi avete già imparato a conoscere ed a sentire che la morte ch'è il termine della vita del

vile, e del malvagio, è il principio di quella del virtuoso, e dell' eroe.

Figli della patria, ecco ciò che la vostra madre esige da voi. Essa vi ha preparata la strada che vi dee condurre alla felicità, essa ve ne ha somministrati i mezzi. Se voi ne profitterete, i suoi beneficj saran compensati, le sue cure saran pagate. Avvicinatevi dunque al trono, dove son collocati i decreti e l' espressioni della sua volontà, poggiate la vostra mano sul codice delle sue leggi; ed in quest' atto solenne fate che il vostro cuore ratifichi la promessa che le vostre labbra proferiranno di non vivere che per lei.

Quì il magistrato sospenderà il suo discorso; discenderà dal suo trono per passare su quello, ove è riposto il codice delle leggi; e tenendo il venerando libro tra le mani intuonerà il cantico a questa cerimonia allusivo, che sarà da' musici proseguito. Intanto gli allievi l'un dopo l' altro saliranno sul tro-

no, e poggiando la loro mano sul codice, proferiranno l'indicata promessa.

Terminato il cantico, il magistrato ritornerà sul suo trono, e manifesterà l'emancipazione, conchiudendo nel seguente modo il suo discorso.

Cittadini, fidata alle vostre promesse, la legge, vi chiama con questo nome, ed io, colla sua autorità, ve ne conferisco i dritti. I sottredici anni che avete passati sotto la nostra educazione, non han servito ad altro che per disporvi a meritarli. Dipende oggi da voi di mostrare d'esserne degni. Sotto l'immediata vigilanza de' pubblici educatori, voi non avete potuto darci che speranze. La posteriore vostra condotta può solo rassicurarci. Lontani da' nostri occhi, abbandonati alla sola direzione della legge, voi dovete fare le nostre veci su di voi medesimi. Voi dovete essere il magistrato ed il custode; voi dovete esaminarvi, spiarvi, dirigervi; voi dovete su di voi mede-

simi ereditare il nostro ministero, e le sue cure.

Finito così il discorso, il magistrato discenderà di nuovo dal trono, ed a' piedi dell'altare, nel mentre che i musici canteranno l'inno della concordia, il magistrato e gli allievi si daranno a vicenda gli amplessi della pace. Questo sarà il termine delle solennità e de' riti che accompagneranno la pubblica emancipazione. Gli allievi usciti dal tempio verran condotti nel luogo destinato alla pubblica mensa, nella quale presederà il magistrato istesso. Al pranzo succederanno i militari esercizj, dopo de' quali ciaschedun allievo sarà inscritto nel libro de' difensori della patria, e sarà congedato (1).

---

(1) Bisogna avvertire che la pubblica emancipazione, della quale noi abbiamo quì parlato, non dovrebbe togliere dalla dipendenza de' padri i figli che l'avrebbero ottenuta. I preziosi diritti della patria potestà debbono esser garantiti, e non distrutti dalle civili

## CAPO XVI.

*Mezzi da supplire alle spese che richiede questo piano di popolare educazione.*

Preveniamo la più forte obbiezione che si potrebbe fare al proposto piano. Togliamo, quanto si può, agli uomini inimici del bene i pretesti da calunniarlo. Fortifichiamo le speranze del saggio, ed indeboliamo le opposizioni dello stolto, e dell'iniquo.

Un governo spende in un oggetto tesori immensi. Quasi tutte le

---

leggi. Noi indicheremo diffusamente le nostre idee relative a quest'importante oggetto della legislazione nell' ultimo libro di quest' opera; e chi ne ha letto il piano generale che ho esposto nel principio istesso della mia opera, può anticipatamente congetturare, quali sono le mie idee, e quali i miei principj sulla patria potestà, e su' riguardi che le leggi le debbono.

sue rendite sono a quest' oggetto impiegate. I vantaggi che ne raccoglie, non sono che apparenti; i mali che produce, sono reali, numerosi, morali. Una fatale miseria nel popolo; un immenso voto nella popolazione; una considerabile perdita di braccia nell'agricoltura, nelle arti, e nel commercio; un ostacolo alla correzione de' costumi; un sostegno, ed un fomento vigoroso alla loro depravazione; un potente appoggio dell'oppressione, e della servitù, ed un argine pernicioso innalzato contro la civile libertà: non sono che una parte de' mali i più sensibili, e i più immediati che si comprano co' tesori immensi a quest' oggetto impiegati. Quelli che sono meno sensibili, e meno immediati, e che per brevità io tralascio, non sono nè meno copiosi, nè meno spaventevoli.

Una diversa destinazione che si desse a questi tesori; un uso diverso che si facesse di questa parte la più considerabile delle pubbliche

bliche rendite, potrebbe produrre i seguenti beni. Il fisico, ed il morale del popolo migliorato; una gran parte de' mali che sovrastano all'uno ed all'altro nella più bella età dell'uomo, prevenuti; l'agilità, la forza, il coraggio aumentati; l'ignoranza e gli errori dissipati; le più utili verità insegnate e diffuse; il contagio della bassezza e de' vizj impedito in quell'età, nella quale è più pernicioso, e più frequente; l'idea della propria dignità, e le grandi passioni ispirate in quella classe che per la sua destinazione n'è la più aliena; la perfezione dell'agricoltura, e delle arti favorita dalle pratiche istruzioni ricevute nell'infanzia e nella prima gioventù; le utili scoperte a queste relative, introdotte con quest' istesso mezzo; l'abborrimento all' ozio, ispirato coll'abito dell'occupazione; i mezzi, onde provvedere alla sussistenza individua, moltiplicati; l'industria nazionale aumentata; l'arte di difendere la patria, e la cognizione di quella par-

te delle sue leggi che regolar debbono la condotta dell' individuo, rendute comuni a tutt' i suoi cittadini; in poche parole, i vantaggi che avevano gli antichi popoli su' moderni, combinati con quelli che i moderni han sugli antichi; l' energia de' piccioli Stati comunicata alle grandi nazioni; la virtù della Repubblica introdotta nella Monarchia: Ecco i beni che ottener si potrebbero con un miglior uso de' tesori, de' quali si è parlato.

Principi dell' Europa, se volete liberare i vostri sudditi da tanti mali, e colmarli di tanti beni, abolite le truppe perpetue (1), ed educate il popolo. I tre quarti delle vostre rendite che voi impiega-

(1) Il lettore si rammenterà che tutto ciò che si è quì accennato su' mali che dipendono dal sistema presente delle truppe perpetue, è stato da me proposto in varj luoghi del II. Libro di quest' opera, e più d' ogni altro nel Capo VII.

te per pagare tanti mercenarj oziosi, basterebbero forse abbondantemente per supplire alle spese del proposto piano di popolare educazione. Il popolo le pagherebbe volentieri, quando queste fossero destinate a sollevarlo, e non ad opprimerlo; a nobilitarlo, e non a deprimerlo; a nudrire, istituire, ed educare i suoi figli, e non a comprarli come schiavi. La prestazione di tutte queste contribuzioni invece di diminuir le nozze col celibato, e co' vizj di tante migliaja di esseri, e la popolazione colla miseria, che il loro mantenimento, ed il loro ozio cagiona negli altri, favorirebbe e le une e l' altra, e colla migliorazione del fisico e del morale del popolo, sì necessaria alla conservazione, come alla moltiplicazione degli uomini, e co' soccorsi che somministrerebbe alla condizione de' padri, liberandoli da una gran parte delle spese che richiede il nudrimento dei figli, e dalle cure della loro istruzione, e della loro educazione. L'

agricoltura, le arti, ed il commercio, invece di languire sotto la privazione di tante migliaja di braccia oziose, riceverebbero un nuovo soccorso dall'accrescimento della forza, dell'attività, dell'istruzione, dell'industria del popolo. I costumi invece di corrompersi in mezzo a' vizj d'una soldatesca oziosa e celibe, riconoscerebbero il loro principale appoggio in una educazione di questa natura. L'autorità priva d'una forza permanente, e sempre pronta a difendere e sostenere i suoi abusi, rimarrebbe allora ne' limiti dalla costituzione fissati, e si vedrebbe costretta a rispettare la civile libertà. Il dispotismo, questo corpo trasparente e fragile, a traverso del quale si veggono le forze che lo circondano, sparirebbe allora dall' Europa, ed abbandonerebbe i suoi spazj alla moderata e vigorosa monarchia così propizia alla sicurezza del popolo, come a quella del monarca. La patria avrebbe de' cittadini in tempo di pace, e de' guerrieri ro-

busti, coraggiosi, ed addestrati in tempo di guerra. Invece di quegli spettri annichiliti dall'ozio, da' vizj, e dalla fame, invece di quegli schiavi stipendiati che compongono oggi le nostre armate, essa opporrebbe allora all'inimico uomini avvezzi alla fatica, all'intemperie delle stagioni, agli esercizj che accrescono il vigore e l'agilità delle membra, animati da passioni virtuose e grandi, e meglio di quelli istruiti ne' militari esercizj. Difensore nato della patria, ogni cittadino sarebbe a parte di questo sacro dovere. Le leve forzose non sarebbero allora i funesti esordj della guerra; la violenza non accompagnerebbe la tromba che chiama i cittadini alla difesa della patria, ed il suo suono non sarebbe seguito dal pianto e dal delitto. Finalmente la Nazione intera armata per la sua difesa, darebbe ai piccioli Stati maggior forza per difendersi, che non avrebbero per attaccarli i più vasti Imperi; e le due, o tre Potenze avide ed ambi-

ziose dell' Europa, si vedrebbero allora costrette a rinunciare al disegno che han bastantemente manifestato, di dividerseli come una eredità loro trasmessa dalla preponderanza della forza, e dal disprezzo di tutt'i dritti, e di tutt' i doveri.

Ecco i vantaggi che dipenderebbero dal questo salutare cangiamento nella destinazione della parte più considerabile delle pubbliche rendite. L'educazione della seconda classe, regolata anche dal magistrato e dalla legge, non avrebbe bisogno degli istessi mezzi per eseguirsi. Questa, come si è detto, a differenza dell' altra non dovrebbe sostenersi a spese dello Stato, ma degli individui. Il seguente capo ne mostrerà le ragioni ed i vantaggi (N. B.).

(N. B) *Non voglio trascurare di avvertire che presso quelle Nazioni, ove il proposto mezzo non basterebbe a provvedere a tutte le spese di questo piano di popolare educazione, il governo potrebbe*

trovare, onde supplire allo sbilancio in varj altri mezzi, tutti ugualmente utili ed efficaci, e tutti da questo legislativo sistema ugualmente dipendenti. La vendita de' demanj che, come si è mostrato nel II. Libro di quest'opera, sono così perniciosi all'agricoltura ed all'industria; una giusta e ragionevole diminuzione delle rendite del Sacerdozio che nascerebbe dal sistema istesso che noi proporremo nel seguente libro, nel quale gli interessi dell'Altare, e quelli del Trono, quelli del Sacerdozio, e quelli dello Stato verranno, come io spero, luminosamente conciliati; la soppressione di tante casse di misericordia che si trovano stabilite in molte nazioni che promuovono l'ozio, invece di soccorrere l'indigenza, e che diventerebbero anche più superflue, quando le leggi impedissero la miseria, invece di produrla; finalmente l'accrescimento del pubblico erario che dipenderebbe dal sistema delle contribuzioni da noi

*proposto nel II. Libro di quest' opera, col quale il popolo pagando molto meno, il Principe esigerebbe molto di più: tutti questi mezzi, io dico, uniti al principale, del quale si è parlato, renderebbero questo piano eseguibile in qualunque popolo, e presso qualunque Stato.*

# INDICE

## DE' CAPITOLI

*Compresi nel V. Volume.*

## LIBRO QUARTO.

DELLE LEGGI CHE RIGUARDANO L' EDUCAZIONE, I COSTUMI, E L' ISTRUZIONE PUBBLICA.

## PARTE PRIMA

*Delle Leggi che riguardano l' educazione.*

*Fine del V. Volume.*